EMENDAZIONE

DELLA

CRITICA

DI ROBERTO LANZA,

cioè

DI DOMENICO DI CONFORTO

A due principali luoghi dell'iſtoria della Famiglia Carafa, compoſta dal Regio Conſigliero

BIAGGIO ALTOMARI.

Fortaſsè vitium de quo quæreris, ſi te diligenter eſcuſſeris in ſinu inuenies.
Seneca de Beneficijs.



Al Lettore disappassionato.

ESsendo al Mondo vscita l'istoria Genealogica della Famiglia Carafa con sommo applauso del pubblico, ed ammirazion comune de'Letterati, si come i loro *Giornali* fan manifesto, tra le principali cose, che in essa vengon menzionate, sono l'origine della Famiglia, e la Primogenitura di essa, ne' due quali punti l' Autor dell' opera niente ponendo del suo, ma solo adducendo l'opinion comune, e riceuuta degli altri Autori, non merita su questo altro nome, che di semplice Trascrittore; poiche in quanto all' origine, che sia ella *Sigismonda*, e non *Caracciola*, lo scrissero i più celebri, i più antichi, ed i più conosciuti scrittori di Famiglie. *Elio Marchese*, che fu il primo, e'l più antico scrittor di Famiglie nel Regno, e che quanto potè detrasse di gloria alla Nobiltà Napolitana, non ebbe ardire di negare esser la Famiglia Carafa deriuata da'Sigismondi di Pisa, come nella sua opera più di due secoli addietro composta, ed a tempi allora più vicini, si legge; oltre *Elio Marchese, il Sansouino, il Zazzera, il Buonincontro, il Costanzo, il Mazzella, l'Okolski, il Pietrasanta, il Borrello, il Laurito, il Ferrari, il Contarini, il Padre Maggio, l' Autor della Famiglia Sigismonda*, che si conserua in Pisa, *l' Attendolo, l'Auminio, il Gaetano, il Viuiano, il Silos, il Bonfinio, il Biuconio, l'Hiulinger*,

il Iantio, *il Vueber*, *il Quaranta*, *il P. Filippo Maria di S. Paolo*, *l'Abbate Picinelli*, *il Carafa Sanseuerino*, *l'Afeltrio*, ed altri.

Ed in quanto alla Primogenitura di essa, che venghi rappresentata da' Principi della Roccella discendenti Primogeniti di Andrea primo Signor di Forlì, (cosa giammai dubitata nel Regno) lo scrissero *l'Ammirato*, *il Marra*, *il Pietrasanta*, *il Lellis*, *il Mantegna*, *Il Mallet*, *Il Pasqualino*, e due volte solennemente lo dichiarò il supremo Consiglio di Napoli.

Ma quella Critica, che non ebbe vn Senato sì Grande, ed Autori di tanta fama, e di tanto numero per tal materia, si scorge essersi data alla Stampa contro *l'Autor dell' Istoria vniuersale* solo per auer riferito l'opinion comune di quelli, con che s'è fatto conoscere, che l' autorità del Scrittor dell'istoria, e non quella d' vn Senato sì celebre, e di tanti *Scrittori* grauissimi ha dato fastidio, e fatto grandissima impressione, sul che non deue, che grandemente restarne obbligato l'Autor dell'opera all'Autor della Critica.

E perche i due Punti portati nell' istoria vniuersale son chiari, e noti, non ha altro auanzato l'Autor della Critica col suo libretto, che il maggiormente renderli manifesti, e fuor di dubio, mentre volendo prouare esser i Carafi Caraccioli, non rapporta altre autorità, che quelle dell'*Ammirato*, *Petris*, *Marra*, *Tutini*, e *Borrello*, portati prima, e bastantemente confutati nell'*Istoria vniuersale* al libro primo, al foglio 17. 72. e 73. e copiati poi dal Scrittor del-

della Critica. *Il Borrello*, che sostenne tal opinione nella *Castigazion ad Elio*, solo per contradire a quell'Autore, s'è nelle sue altre opere riuocato, asserendo esser i Carafi Sigismondi; *il Tutini* similmente confessò, che innanzi del 1300. che diceali i Caraccioli, esserli principiati à denominar Carafi, esserui stati Carafi; *il Petris* compose la Famiglia Caracciola, e per quelli maggiormente adulare senza fondamento veruno scrisse i Carafi esser Caraccioli; *il Marra* strettamente imparentato co' Caraccioli, anche volle quelli adulare, ponendo, che il primo, che si denominasse Carafa, fosse stato Bartolomeo Caracciolo nel 1300, quando *l' Ammirato* stesso primo Autore di tal opinione non puotè sfuggire di concedere, esserui stato innanzi di Bartolomeo, Filippo Caracciolo Carafa, ingannandosi l' *Ammirato* in iscriuere esser stati i Carafi Caraccioli d'alcune scritture dell' *Archiuio della Zecca*, ne'quali alcuni caualieri della Famiglia Carafa si denominarono per qualche tempo Caraccioli, senz'auer osseruato l'altre scritture dell' Archiuio stesso, ne'quali a tempi più antichi si leggeuan i Caualieri della Famiglia Carafa denominarsi puramente Carafi, degno di scusa quel celebre, ed insigne Autore, giacche ingenuamente confessò nella sua opera non auer egli osseruato tutte le scritture de'Carafi nell'Archiuio, nè veduto le scritture *de' Marchesi di Casteluetere Principi della Roccella.*

Nè circa la Primogenitura attribuendola l'Autor della Critica ai Caualieri discendenti da Car-

lo figliuolo Terzogenito di Andrea primo Signor di Forlì, porta altro di nuouo, ma le medeme cose rapportate, e confutate nell'Istoria vniuersale, cioè vn testamento, che si dice essersi fatto da Andrea primo Signor di Forlì nel 1370. oue si legge *Carlo suo figliuolo primogenito*, ed vna copia di Assenso dato dal Re *Carlo III.* nel 1383. nel quale vien nominato Carlo Primogenito di Andrea, ma si come dette due scritture sono tra esse contrarie, ed impossibili, fingendosi, che il Testamento fosse fatto da Andrea nel 1370. e poi nel 1383. tredici anni in appresso si finge Andrea stesso nella copia del detto assenso di Carlo III. dimandare al Re facultà di lasciar i Feudi, non seruata la prerogatiua della Primogenitura tra suoi figliuoli, asserendo di non auer ancora fatto Testamento, ma volerlo fare *prout sibi videbitur*; sono parimente dette scritture insolenni, e priuate, perche il finto Testamento non si legge esser giammai stato in sceda veruna pubblica, ma è fama, che si conserui al presente presso i discendenti stessi di Carlo, quando Bartolomeo vn de'primi discendenti di Carlo dichiarò nel 1557. esser il Testamento di Andrea non quello del 1370, ma vn altro fatto nel 1383 presentato, ed approuato dal supremo Consiglio di Napoli; e la copia dell'Assenso di Carlo III del 1383 non ha originale, dicendosi detta copia estratta da vn Priuileggio dato nel 1607. a conser- seruarsi nell'Archiuio della *Zecca*, oue tal Priuilegio originale non si troua, trouandosi bensì registrati in quell'Archiuio tre Priuileggi Rea-

li

li, ne' quali si legge Carlo esser stato Terzogenito, e non Primogenito di Andrea primo Signor di Forli.

Parea perciò di non tener ragion l'Autor della Critica a riprendere così aspramente l'Autor dell'Istoria per auer riferiti quei due punti contro a'quali non si porta cosa nuoua nella Critica, ma sol si ripetono le cose già scritte, e confutate nell'Istoria vniuersale, quali da per sè cascano come contrarie alla *comun Fama*, all'osseruanza, all'autorità di tanti grauissimi, ed antichi Scrittori, a tante scritture pubbliche, e solenni, alla dichiarazion de'Signori stessi di Forli, alle giudicature del supremo Senato di Napoli, ed alla Prouidenza medema del Cielo, che ad vn sì vasto corpo, qual'è la Famiglia Carafa, non volle darli, che vn capo proporzionato.

E non essendoui nel Regno cosa di maggior preggio, o più sacrosanta, che il grande Archiuio chiamato della Zecca, oue gli fatti illustri della Nobiltà Napolitana sopra quattro secoli scorsi si ammirano, ed i priuilegj più cospicui de'primi Re di Napoli a carattere antichissimo si conseruano, le cui scritture pubbliche in ogni tempo si sono osseruate come inuiolabili in tutt'i Senati dell'Europa; l'Autor della Critica perche non tiene, che rispondere a tre Priuilegj reali in quell'Archiuio regilstrati, ne'quali si legge Iacopo stipite de' Principi della Roccella Primogenito figliuolo di Andrea primo Signor di Forli, e Carlo stipite de'presenti Signori di Forli, figliuolo Terzogenito, francamente asserisce non esser

veri quei Priuilegj, nè douersi osseruare, su la qual cosa non potemo lasciar di ammirare la sua grande abilità in volerci dare ad intendere, che si debba dar fede ad vna copia di Priuilegio del Re Carlo III, perche si dice estratta dal suo Priuilegio originale, che si pretende solo conseruarsi in quell'Archiuio, e che poi non si debbano osseruare tre Priuilegi originali, quali non si pretende solo, ma veramente son registrati, e conseruati nel detto Archiuio.

La formazion di qual Critica non è da credersi, che sia stata composta con intendimento de' presenti Signori di Forlì, poiche non può qualsia sauio giudizio supponere; che Caualieri di tanta prudenza volessero contendere di non deriuare dalla loro antichissima, ed illustrissima Famiglia Sigismonda, del che se ne gloriaua il Pontefice Paolo IV. e che per issfuggire di esser Secondogeniti di vn ceppo sì glorioso, e magnanimo, com'è quello de' Principi della Roccella, si contentassero poi di passare per Secondogeniti d'ogni Caualiere, benche priuato della Famiglia Caracciola. Nè la modestia de' Caualieri Signori di Forlì, che ben la fecer conoscere nella scrittura fatta imprimere per la di loro pretesa Primogenitura, alla quale però si rispondette con vguale, anzi modestia maggiore, aurebbe permesso, che vscisse scrittura tanto immodesta, ed inciuile, e così contraria a' termini della buona creanza; oltre che auendo l'Autor della Critica al *foglio* 140. dichiarato d'auer composta detta opera in vscir l'Istoria della Famiglia Carafa, ed essersi ritrouata già

sot-

ſotto il Torchio; quando ſi ſtamparono le *oſſeruazioni* alla ſcrittura data in luce in nome di eſsi Signori di Forlì per la di loro preſuppoſta Primogenitura, ed all'incontro i Signori di Forlì auendo pubblicato alle Stampe, che 'l motiuo di far queſta Critica, chiamandola Apologia foſſer ſtate l'*oſſeruazioni* fatte alla di loro ſcrittura, ciò fa chiaramente conoſcere, che i Signori di Forlì contradicono all'Autor della Critica, del quale eſsi anche proteſtano nel loro memoriale dato alle Stampe non tenerne notizia.

Che ſe l'Autor della Critica uſa termini così immodeſti contro l'Archiuio reale, e contro l'Autor dell'iſtoria, quando dell'Archiuio, e de' ſuoi Regiſtri n'è a tal ſegno ignaro, che non ebbe difficultà di ſcriuere, leggerſi in detti Regiſtri *D. Delitia, D. Andrea, D. Bartolomeo, &c.* e pure il *Don* fu portato aſſai dopo nel Regno a tempo de' Re Spagnuoli, non trouandoſi ne' Regiſtri di quell' Archiuio, ch'è ſolo de' Re Franceſi, ſcritta tal parola; e dell'Autor dell'iſtoria n'hà tanta cognizione, che nell'Anticamera della ſua caſa ha incanutito i capelli, apprendendone ogni giorno qualche coſa, quanto però la ſua capacità potè comportare; e'l riſpondere alla ſua Critica con fraſe ſimile non ſarebbe offendere le regole d'vn gentil, e valoroſo Scrittore, mentre ſi come auuertì *Euripide in Andromache.*

Modeſtus in nos ſentiet modeſtum item,
Commotus autem nos reperiet concitos.

Specialmente contro l'Autor della Critica, al di cui naturale altro non conuien, che la ſentenza di Eupole, cioè

 Ad

Ad garriendum præcipuus, & optimus.
ma oue poi si tratta di fondare le sue maledicenze, ed inuenzioni, sicome scrisse Epicharmo
Nil valebat eloquendi viribus.

Pure emendarem questa Critica colle parole più ciuili, che sia possibile, poiche ad vn Autor venale, che per scampar la vita va salendo le case altrui, con componere mille fauole il giorno per pochi carlini, benche conuenga ogni modo di scriuere, ciò ad Autor in cui regna ciuiltà, ed in pregio, e cortesia tal scriuere è sconueneuole, ed al dire di Erasmo *Minimè eruditi fortes, dites, aut alia re præditi maximè loquaces vt plurimùm sunt, atqui omni animi ornatu nudissimi sunt, omninò quin bonis, & sibi dissimilibus detrahant, & abloquantur, sibi temperare non possunt.*

EMEN-

EMENDAZIONE

DELLA

CRITICA

A due principali luoghi dell' Istoria della Famiglia Carafa.

NEl passato anno 1691. è stata data in luce in due ben grossi volumi, e poi ristampata in tre l'Istoria dell'illustre Famiglia Carafa dal Regio Consigliero Biaggio Altomari.

Sin' ora vna sol volta è stata data alle Stampe in tre volumi l'Istoria della Famiglia Carafa, senza essersi altra volta poi ristampata, non vorrei, che l'Autore della verità principiasse così presto ad alienarsi dal vero.

Qualunque lode, ch'egli si meritasse coll'auer fatto piena, e distinta menzione di tanti Illustri Personaggi di essa, e narrate veridicamente le lor virtuose, ed onoreuoli azioni, così in pace, come in guerra, se l'ha da se stesso denigrata, con essersi lasciato trasportare a duo chiari, e manifesti errori nella tessitura di quella Genealogia. Il primo si è l'auer dato a detta Famiglia vn origine diuersa dalla vera, l'altro si è, l'essersi ingegnato di togliere ad vn Ramo principale della me-

de-

desima il più bell'ornamento, cioè a quello de' Signori di Forlì il preggio della Primogenitura, della quale è stata mai sempre, e sta in possesso, ed attribuitolo a quello de' Signori di Roccella.

I due Punti dell'origine, e della Primogenitura della Famiglia sono nell'Istoria vniuersale narrati veridicamente secondo l'opinion comune de' più celebri Autori, ed attestazion de' Re, e supremo Consiglio di Napoli; nè intorno alla Primogenitura tien, che dolersi il Ramo de' presenti Signori di Forlì, poiche essendo stato sempre Secondogenito de' Principi della Roccella, ed in tal guisa da quel trattato, non se gli è fatto pregiudizio veruno, per auerlo in tal maniera descritto; e sarebbe degna cosa da sapersi in qual tempo, ed in qual Assemblea il ramo de' presenti Signori di Forlì abbia fatto giammai atti possessiui di Primogenito.

E pur egli nella lettera d'auuertimento al Lettore, nella quale forma a se stesso vn'elogio così ampolloso, che non so di qual sapore riesca al palato de' Galantuomini, si millanta, che si ritroua costituito in vna dignità, che senza timore può scriuere il vero, e non intrecciar fauole.

La dignità sublime, nella quale sta costituito l'Autor dell'Istoria vniuersale lo rende sicuro di poter francamente scriuere il vero; e se l'essersi per tal cagione nella lettera d'auuertimento al Lettore protestato d'auer scritto delle Famiglie imparentate con la Famiglia Carafa veridicamente senza timor veruno, riesca di buono, o mal sapore al palato de' Galantuomini, su questo non en-

entra l'Autor della Critica, ma dourà lasciarne a quelli il gusto di tal materia.

Ma se la Toga il cuopre da i risentimenti di qualche illustre Personaggio, la cui linea è stata pregiudicata dalle spropositate chimere dell'Autore.

Il primo tomo dell'Istoria vniuersale, oue si tratta della Primogenitura, fu composto, e dato intieramente alle pubbliche Stampe assai innanzi, che l'Autore ottenesse la Toga; nè per tal cosa pensò douersene alcun Personaggio risentire, mentre se la penna libera degli Storici stasse sottoposta a'risentimenti, come sta sottoposta quella de'Critici, aurebbe bisognato risentirsi dell' *Ammirato*, che trattando della Famiglia Carafa, e scriuendo de'figliuoli d'Andrea primo Signor di Forlì, pone Carlo suo figliuolo esser spento senza figli *al tomo 2. al foglio* 166. e che i presenti Signori di Forlì discendano da Bartolomeo altro figliuolo vltimogenito di Andrea, come si legge al foglio 167. qual Bartolomeo fu Caualiere Gerosolimitano, e Prior di Roma, eletto poi, dopo la morte del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, capo dell'ordine, come notano *il Pietri, il Marra, il Pietrasanta, il Bosio, ed altri*; Anzi sarebbe stato necessario risentirsi contro *D. Ferdinando la Marra Duca della Guardia*, quale nella Famiglia *Fossacieca* scriuendo de' figliuoli d'Andrea primo Signor di Forlì, asserisce, Adriano dal primo matrimonio contratto con Antonia del Tufo non fece figliuoli come si puol vedere al foglio 102. nel fine oue egli scrisse esserli

ſerli ſtata prima moglie Altobella Pannone, dalla quale non ſi ebbero figliuoli, in qual caſo i preſenti Signori di Forlì non aurebbono aſcendenti di Caſa Caraſa, non potendo portar la diſcendenza, che dal detto primo matrimonio; o pure conueniua riſentirſi del *Paſqualino*, il quale nel Proemio del *Commento ſu le Prammatiche del Regno* ſcriuendo la Genealogia de Caraſi della ſpina, trattando di Carlo figliuolo di Andrea primo Signor di Forlì, dice al numero 18. *natus eſt Carolus mortuus ſinè heredibus, ſuperſtite Iacobo, qui & Patri, & Fratri ſucceſsit*, in qual luogo menzionando tutt'i Rami de'Caraſi della ſpina, de'preſenti Signori di Forlì non ne parlà; come che ſupponendo non auer auuto Carlo diſcendenti, per neceſſaria conſeguenza ſuppoſe non eſſere i Signori di Forlì della Famiglia Caraſa; ma l'Autor *dell'Iſtoria vniuerſale* impugnando l'*Ammirato*, *il Marra*, *il Paſqualino*, ed auendo portato il Ramo de'Signori di Forlì da Carlo figliuolo di Andrea per diritta, e legittima linea, ſcriuendo eſſer Secondogenito de'Principi della Roccella, par che per tal cagione ſia meriteuole di ringraziamenti, non di riſentimenti, ed Iddio nol voglia, che l'opinion dell' Autor dell'Iſtoria foſſe *ſpropoſitata chimera*, e non verità.

Non può impedir la mia penna, che non le ponga in chiaro a gli occhi del Mondo; io non l'hò preſa ad altro fine, che di riprouar con ſufficienti pruoue i duo mentouati errori, e di far apparire chiaramente, e ſenz'alcun neo la verità.

Gran

Gran confidenza nelle sue cose tiene l'Autor della Critica, e noi dalle sue stesse parole dimostarem senza neo la verità de' due Punti portati nell'Istoria vniuersale.

Essendo così noto a me, come a tutti, che i Signori di Roccella, quanto sono stati, e tuttauia sono degni per le loro illustri azzioni, e qualità di ogni più sublime grado, e dignità, non men secolari, che ecclesiastiche, delle quali sono stati, e stanno attualmente in possesso, altrettanto son dotati di ragione, e di modestia per dare ad ognuno quelch'è suo.

I Principi della Roccella giammai han preteso quello, ch'è d'altri; nè vincono di cortesia, o di modestia i Signori di Forlì, e perciò tengon per certo, che quei Caualieri saran misuratissimi in non pretendere quelch'è stato, ed è proprio di quei Principi.

E perche l'Autore preddetto comincia la sua narratiua dall'origine della Famiglia, ed indi passa a prouare a cui spetti la Primogenitura di essa, perciò anch'io osseruerò il medesimo ordine.

Dice dunque il detto Autore, che la Famiglia Carafa sia la stessa, che la Sigismonda di Pisa, ed adduce l'opinione d'Angelo di Costanzo nel discorso di questa Famiglia, di Francesco Sansouino, d'Elio Marchese, di Francesco Zazzera, di Luigi Contarini, di Scipione Mazzella, e di Lorenzo Buonincontro (quest'vltimo Autore dice ritrouarsi manoscritto nella Biblioteca Vaticana) da lui citati nel primo tomo della sua opera a f.

fo-

veri quei Priuilegj, nè douersi osseruare, su la qual cosa non potemo lasciar di ammirare la sua grande abilità in volerci dare ad intendere, che si debba dar fede ad vna copia di Priuilegio del Re Carlo III, perche si dice estratta dal suo Priuilegio originale, che si pretende solo conseruarsi in quell'Archiuio, o che poi non si debbano osseruare tre Priuilegi originali, quali non si pretende solo, ma veramente son registrati, e conseruati nel detto Archiuio.

La formazion di qual Critica non è da credersi, che sia stata composta con intendimento de' presenti Signori di Forlì, poiche non può qualsisia sauio giudizio supponere, che Caualieri di tanta prudenza voleßer contendere di non deriuare dalla loro antichissima, ed illustrissima Famiglia Sigismonda, del che se ne gloriaua il Pontefice Paulo IV, e che per isfuggire di esser Secondogeniti di vn ceppo sì glorioso, e magnanimo, com'è quello de' Principi della Roccella, si contentasser poi di passare per Secondogeniti d'ogni Caualiere, benche priuato della Famiglia Caracciola. Ne la modestia de' Caualieri Signori di Forlì, che ben la fecer conoscere nella scrittura fatta imprimere per la di loro pretesa Primogenitura, alla quale però si rispondette con vguale, anzi modestia maggiore, aurebbe permesso, che vscisse scrittura tanto immodesta, ed inciuile, e così contraria a' termini della buona creanza; oltre che auendo l'Autor della Critica al *foglio* 140. dichiarato d'auer composta detta opera in vscir l'Istoria della Famiglia Carafa, ed essersi ritrouata già

sot-

ſotto il Torchio, quando ſi ſtamparono le *oſſeruazioni* alla ſcrittura data in luce in nome di eſſi Signori di Forlì per la di loro preſuppoſta Primogenitura, ed all'incontro i Signori di Forlì auendo pubblicato alle Stampe, che 'l motiuo di far queſta Critica, chiamandola Apologia foſſer ſtate l'*oſſeruazioni* fatte alla di loro ſcrittura, ciò fa chiaramente conoſcere, che i Signori di Forlì contradicono all'Autor della Critica, del quale eſſi anche proteſtano nel loro memoriale dato alle Stampe non tenerne notizia.

Che ſe l'Autor della Critica vſa termini così immodeſti contro l'Archiuio reale, e contro l'Autor dell'iſtoria, quando dell'Archiuio, e de' ſuoi Regiſtri n'è a tal ſegno ignaro, che non ebbe difficultà di ſcriuere, leggerſi in detti Regiſtri *D. Delitia, D. Andrea, D. Bartolomeo, &c.* e pure il *Don* fu portato aſſai dopo nel Regno a tempo de' Re Spagnuoli, non trouandoſi ne' Regiſtri di quell' Archiuio, ch'è ſolo de' Re Franceſi, ſcritta tal parola; e dell'Autor dell'iſtoria n'hà tanta cognizione, che nell'Anticamera della ſua caſa ha incanutito i capelli, apprendendone ogni giorno qualche coſa, quanto però la ſua capacità potè comportare; e'l riſpondere alla ſua Critica con fraſe ſimile non ſarebbe offendere le regole d'vn gentil, e valoroſo Scrittore, mentre ſi come auuertì *Euripide in Andromache.*

Modeſtus in nos ſentiet modeſtum item,
Commotus autem nos reperiet concitos.

Specialmente contro l'Autor della Critica, al di cui naturale altro non conuien, che la ſentenza di Eupole, cioè

Ad garriendum præcipuus, & optimus.
ma oue poi si tratta di fondare le sue maledicenze, ed inuenzioni, sicome scrisse Epicharmo
Nil valebat eloquendi viribus.

Pure emendarem questa Critica colle parole più ciuili, che sia possibile, poiche ad vn Autor venale, che per scampar la vita va salendo le case altrui, con componere mille fauole il giorno per pochi carlini, benche conuenga ogni modo di scriuere, ciò ad Autor in cui regna ciuiltà, ed in pregio, e cortesia tal scriuere è sconueneuole, ed al dire di Erasmo *Minimè eruditi fortes, dites, aut alia re prediti maximè loquaces vt plurimùm sunt, atqui omni animi ornatu nudissimi sunt, omninò quin bonis, & sibi dissimilibus detrahant, & abloquantur, sibi temperare non possunt.*

EMEN-

EMENDAZIONE

DELLA

CRITICA

A due principali luoghi dell' Istoria della Famiglia Carafa.

NEl passato anno 1691. è stata data in luce in due ben grossi volumi, e poi ristampata in tre l'Istoria dell'illustre Famiglia Carafa dal Regio Consigliero Biaggio Altomari.

Sin' ora vna sol volta è stata data alle Stampe in tre volumi l'Istoria della Famiglia Carafa, senza essersi altra volta poi ristampata, non vorrei, che l'Autore della verità principiasse così presto ad alienarsi dal vero.

Qualunque lode, ch'egli si meritasse coll'auer fatto piena, e distinta menzione di tanti Illustri Personaggi di essa, e narrate veridicamente le lor virtuose, ed onoreuoli azioni, così in pace, come in guerra, se l'ha da se stesso denigrata, con essersi lasciato trasportare a duo chiari, e manifesti errori nella tessitura di quella Genealogia. Il primo si è l'auer dato a detta Famiglia vn origine diuersa dalla vera, l'altro si è, l'essersi ingegnato di togliere ad vn Ramo principale della me-

de-

desima il più bell'ornamento, cioè a quello de' Signori di Forlì il preggio della Primogenitura, della quale è stata mai sempre, e sta in possesso, ed attribuitolo a quello de' Signori di Roccella.

I due Punti dell'origine, e della Primogenitura della Famiglia sono nell'Istoria vniuersale narrati veridicamente secondo l'opinion comune de' più celebri Autori, ed attestazion de' Re, e supremo Consiglio di Napoli; nè intorno alla Primogenitura tien, che dolersi il Ramo de' presenti Signori di Forlì, poiche essendo stato sempre Secondogenito de' Principi della Roccella, ed in tal guisa da quel trattato, non se gli è fatto pregiudizio veruno, per auerlo in tal maniera descritto; e sarebbe degna cosa da sapersi in qual tempo, ed in qual Assemblea il ramo de' presenti Signori di Forlì abbia fatto giammai atti possessiui di Primogenito.

E pur egli nella lettera d'auuertimento al Lettore, nella quale forma a se stesso vn'elogio così ampolloso, che non so di qual sapore riesca al palato de' Galantuomini, si millanta, che si ritroua costituito in vna dignità, che senza timore può scriuere il vero, e non intrecciar fauole.

La dignità sublime, nella quale sta costituito l'Autor dell'Istoria vniuersale lo rende sicuro di poter francamente scriuere il vero; e se l'essersi per tal cagione nella lettera d'auuertimento al Lettore protestato d'auer scritto delle Famiglie imparentate con la Famiglia Carafa veridicamente senza timor veruno, riesca di buono, o mal sapore al palato de' Galantuomini, su questo non

en-

entra l'Autor della Critica, ma dourà lasciarne a quelli il gusto di tal materia.

Ma se la Toga il cuopre da i risentimenti di qualche illustre Personaggio, la cui linea è stata pregiudicata dalle spropositate chimere dell' Autore.

Il primo tomo dell'Istoria vniuersale, oue si tratta della Primogenitura; fu composto, e dato intieramente alle pubbliche Stampe assai innanzi, che l'Autore ottenesse la Toga; nè per tal cosa pensò douersene alcun Personaggio risentire, mentre se la penna libera degli Storici stasse sottoposta a'risentimenti, come sta sottoposta quella de'Critici, aurebbe bisognato risentirsi dell' *Ammirato*, che trattando della Famiglia Carafa, e scriuendo de'figliuoli d'Andrea primo Signor di Forlì, pone Carlo suo figliuolo esser spento senza figli *al tomo 2. al foglio 166.* e che i presenti Signori di Forlì discendano da Bartolomeo altro figliuolo vltimogenito di Andrea, come si legge al foglio 167. qual Bartolomeo fu Caualiere Gerosolimitano, e Prior di Roma, eletto poi, dopo la morte del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, capo dell'ordine, come notano *il Pietri*, *il Marra*, *il Pietrasanta*, *il Bosio*, *ed altri*; Anzi sarebbe stato necessario risentirsi contro *D. Ferdinando la Marra Duca della Guardia*, quale nella Famiglia *Fossacieca* scriuendo de' figliuoli d'Andrea primo Signor di Forlì, asserisce, Adriano dal primo matrimonio contratto con Antonia del Tufo non fece figliuoli come si puol vedere al foglio 102. nel fine oue egli scrisse esserli

ſerli ſtata prima moglie Altobella Pannone, dalla quale non ſi ebbero figliuoli, in qual caſo i preſenti Signori di Forlì non aurebbono aſcendenti di Caſa Carafa, non potendo portar la diſcendenza, che dal detto primo matrimonio; o pure conueniua riſentirſi del *Paſqualino*, il quale nel Proemio del *Commento ſu le Prammatiche del Regno* ſcriuendo la Genealogia de Carafi della ſpina, trattando di Carlo figliuolo di Andrea primo Signor di Forlì, dice al numero 18. *natus eſt Carolus mortuus ſine heredibus, ſuperſtite Iacobo, qui & Patri, & Fratri ſucceſsit*, in qual luogo menzionando tutt'i Rami de'Carafi della ſpina, de'preſenti Signori di Forlì non ne parlà; come che ſupponendo non auer auuto Carlo diſcendenti, per neceſſaria conſeguenza ſuppoſe non eſſere i Signori di Forlì della Famiglia Carafa; ma l'Autor *dell'Iſtoria vniuerſale* impugnando l'*Ammirato*, *il Marra*, *il Paſqualino*, ed auendo portato il Ramo de'Signori di Forlì da Carlo figliuolo di Andrea per diritta, e legittima linea, ſcriuendo eſſer Secondogenito de'Principi della Roccella, par che per tal cagione ſia meriteuole di ringraziamenti, non di riſentimenti, ed Iddio nol voglia, che l'opinion dell'Autor dell'Iſtoria foſſe *ſpropoſitata chimera*, e non verità.

Non può impedir la mia penna, che non le ponga in chiaro a gli occhi del Mondo; io non l'hò preſa ad altro fine, che di riprouar con ſufficienti pruoue i duo mentouati errori, e di far apparire chiaramente, e ſenz'alcun neo la verità.

Gran

Gran confidenza nelle sue cose tiene l'Autor della Critica; e noi dalle sue stesse parole dimostrarem senza neo la verità, de' due Punti portati nell'Istoria vniuersale.

Essendo così noto a me, come a tutti, che i Signori di Roccella, quanto sono stati, e tuttauia sono degni per le loro illustri azzioni, e qualità di ogni più sublime grado, e dignità, non men secolari, che ecclesiastiche, delle quali sono stati, e stanno attualmente in possesso, altrettanto son dotati di ragione, e di modestia per dare ad ognuno quelch'è suo.

I Principi della Roccella giammai han preteso quello, ch'è d'altri; nè vincono di cortesia, o di modestia i Signori di Forlì, e perciò tengon per certo, che quei Caualieri saran misuratissimi in non pretendere quelch'è sitato, ed è proprio di quei Principi.

E perche l'Autore preddetto comincia la sua narratiua dall'origine della Famiglia, ed indi passa a prouare a cui spetti la Primogenitura di essa, perciò anch'io osseruerò il medesimo ordine.

Dice dunque il detto Autore, che la Famiglia Carafa sia la stessa, che la Sigismonda di Pisa, ed adduce l'opinione d'Angelo di Costanzo nel discorso di questa Famiglia, di Francesco Sansouino, d'Elio Marchese, di Francesco Zazzera, di Luigi Contarini, di Scipione Mazzella, e di Lorenzo Buonincontro (quest'vltimo Autore dice ritrouarsi manoscritto nella Biblioteca Vaticana) da lui citati nel primo tomo della sua opera al-

so-

foglio 2. e che questa opinione viene autenticata dalle bocche de' Serenissimi Re di Napoli Carlo II, e Carlo III, e ciò vedersi ne' Registri del Regio Archiuio della Zecca nel fasci 62. fogl. 80. a tergo, 134. e nel Registr. 1382. lit. R. fogl. 68. a tergo.

Dice, che della detta Famiglia Sigismondi fu Stefano, che partitosi l'anno 1022. dalla sua Patria di Pisa con carica di Generale di grosso esercito, & andato nell'Isola di Sardegna per liberarla dalle mani de' Saraceni, che l'aueuano occupata, ed auendola liberata dal giogo di quei quei Barbari, fu da popoli di quell' Isola con voci concordi acclamato per lor Re, i figliuoli del quale procreati con Cara sua moglie, lasciato il primiero nome di Sigismondi si chiamassero Carafi, quasi dicessero Carafilij, ed in ciò allega l'autorità del detto Lorenzo Buonincontro, confermata dal Sansouino nel discorso di questa Famiglia, autenticata da Registri del Regio Archiuio della Zecca nel detto fasc. 61. fogl. 80. a tergo, e 134.

Afferma, che i discendenti de' suddetti Re di Sardegna furono alcuni Dogi della Repubblica Napolitana, come Sergio V. nell' anno 1090. Giouanni IV. nel 1120. Sergio VI, e di questo vltimo dice, che fu figliuolo il primo D. Filippo Carafa, che morì nel 1220. e fu Signor di Ripalonga, e che figliuolo del medesimo Sergio VI fu D. Niccolò Carafa, che nel 1190 per priuilegio della Regina Costanza moglie dell'Imperador Arrigo VI possedette molte Castella nella Prouincia

di

di Abruzzo, frà quali fù Piescolangiano, e porta per autentica de' suoi detti l'opinione di Carlo de Lellis nell'istoria manoscritta di questa Famiglia, ed il Padre Carlo Borrello nel suo Repertorio manoscritto; anzi per corroborazione de' suoi detti dice ritrouarsi nel detto Regio Archiuio della Zecca due scritture, quali apporta nella detta sua istoria al foglio 215. la prima delle quali è nel Registro 1274. al foglio 3. nella quale si fa menzione di D. Nicolò Carafa figliuolo di Sergio VI. e l'altra è nel fascicolo 93. il 2. foglio 218. nella quale si fa menzione del detto D. Filippo Carafa della spina, figliuolo del medesimo Sergio.

Dice anche, che del detto D. Filippo fu figliuolo il primo D. Bartolomeo Carafa Barone di Ripalonga, il quale viuea nel 1239. ch' ebbe per moglie D. Delitia Caracciola, la quale auendo per mercede de' Re antecessori di questo Regno vn'anno reddito sopra la Terra di Ripalonga sua vita durante, ottenne nel detto anno 1239. che detto reddito passasse agli figliuoli, nepoti, e pronepoti discendenti da lei, e dal detto D. Bartolomeo suo marito, figliuolo del detto D. Filippo Carafa della spina; con che detti figliuoli Nepoti, e Pronepoti si cognominassero Caraccioli Carafa, ed afferma leggersi ciò nel Registro dell'Imperador Federico l'anno 1239, e ne porta la scrittura, qual dice auerla riferita il Lellis nel discorso di questa Famiglia, e che per questa cagione per qualche tempo appresso, gli discendenti di questo D. Bartolomeo si trouano denominati Caraccioli Carafa, e non Carafa semplicemente, il che soggiunge non

trouarsi praticato col fratello D. Nicolò, e suo figliuolo D. Tomaso, quali ritennero il semplice cognome di Carafa senza l'aggiunto di Caraccioli, per non esser discendenti del detto D. Bartolomeo, e della detta D. Delitia, de' quali D. Nicolò, e D. Tomaso dice farsi menzione ne' Registri della detta Regia Zecca, come nel Registro 1274. foglio 3. fascic. 61. foglio 80. a tergo, e fascicolo 61. foglio 85. rapportato particolarmente dal Tutini nell'origine de' Seggi al foglio 61. e dal Pettinella nel discorso della Famiglia Caracciola al foglio 125.

E finalmente soggiunge, che del detto D. Bartolomeo, e della detta D. Delitia Caracciola fosse figlio il secondo D. Filippo detto Caracciolo Carafa Barone di Ripalonga, ch'ebbe per moglie D. Letitia Caracciola, e porta per autorità de' suoi detti il testo del Registro 1278. lettera A. foglio 159. a tergo, la quale dopo la morte del detto D. Filippo passò alle seconde nozze con D. Bartolomeo Vulcano, e morì nel 1340. come si vede nel suo sepolcro, dentro la Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli nella cappella de' Signori Carafa della spina, e questo secondo D. Filippo conforme al suo conto fu il primo, che si denominasse Caracciolo Carafa, i figli del quale, che furono il secondo D. Bartolomeo, D. Matteo, ed il secondo D. Tomaso, e D. Guglielmo tutti si denominarono Caraccioli Carafi, come anche i figli di costoro.

Con le sopraddette ragioni, autorità degli Scrittori citati, e Testi de' Registri della Regia Zecca,

vuole il detto Autore fondare la sua sentenza circa l'origine della Famiglia.

E coll'altre autorità, e ragioni, portate tutte nel primo libro dell'istoria vniuersale si dimostra euidentemente l'origine della Famiglia Carafa venire da'Sigismondi.

Io non so la cagione, perche l'Autor preddetto voglia togliere a quell'Illustre Famiglia cinquecent'anni di nobiltà cospicua, vera, e reale più di quella che tiene per darlene vna fauolosa, faccendola deriuare dalla Sigismonda di Pisa, mentre è certissimo essere la medesima, che la Famiglia Caracciola.

La Famiglia Carafa non tien bisogno de' cinquecent'anni di nobiltà cospicua, vera, e reale, che l'Autor della Critica vuol improntarle dall' antichissima, ed illustrissima Famiglia Caracciola, perche essendo la Famiglia Carafa l'istessa, che la Sigismonda di Pisa, non ha che inuidiare di antichità, e di splendore alla Famiglia Caracciola, o qualsisia altra, ancorche dipendesse da stirpe reale, e si contenteranno i Caualieri della Famiglia Carafa, seguendo le vestigie del Pontefice Paolo IV. di deriuare da'Sigismondi di Pisa, lasciando alla Famiglia Caracciola tutta intiera la sua antichità, e nobiltà; il dire poi, che *tal origine sia fauolosa, ed esser certissimo, che la Famiglia Carafa sia la medesima, che la Caracciola*, questo è cantare il Trionfo prima della Vittoria.

Egli ha voluto seguitar più tosto l'opinione degli Srittori bugiardi di sopra da lui citati, che

la comune sentenza de' più classici, ed accettati Autori, quali sono l'Ammirato, Francesco de Petris, il Duca della Guardia, D. Camillo Tutini, il Padre Carlo Borrello.

La comun sentenza vien composta dal maggior numero degli Autori; il maggior numero degli Autori niega la Famiglia Carafa deriuare dalla Caracciola, come sono *Elio Marchese ne' Carafi, il Sansouino ne' Carafi, il Zazzera ne' Carafi, il Buonincontro* nella sua Istoria manoscritta, che si cõserua nella Biblioteca Vaticana, *il Costanzo* nella Famiglia Carafa, *il Mazzella* nella descrizione di Napoli, *l'Okolski* nelle Famiglie Polacche, *il Pietrasanta* nella prefazion a' simboli Eroici, *il Borrello* nelle Famiglie manoscritte, *il Laurito* nel suo Repertorio dell'Archiuio della Zecca, che si conserua originale presso i Padri scalzi di S. Teresa di Napoli, *il Ferrari* nella Famiglia Carafa manoscritta, pure originale conseruata da detti PP. Scalzi, *il Contarini* nell'origine della Nobiltà Napolitana, *il Padre Maggio* nella vita di Paolo IV, *il Tronci* nella Famiglia Sigismonda, che si conserua in Pisa, *l'Attendolo* nell'orazione in lode di Roberta Carafa Duchessa di Madaloni, *Fulgenzio Auminio* nella descrizione de' Funerali del Duca d'Andria, *D. Costantino Gaetano* nella vita di Gelasio secondo, *& in monumentis Ciuitatis Pisæ*; *Giuliano Viuiano* nella parte prima lib. 3. cap. 2. n. 90. *de iure Patronatus*, *il Silos* nel primo libro dell'istoria del suo ordine de' Chierici Regolari al foglio 20., *il Buonfinio* nell'istoria d'Vngheria, *Simon Bincouio* nel libro in-

intitolato *korckaz in Regno Rufsie*, *Martino Hiulinger* nell'opera intitolata *Cedrus Carafea*, *Tomaſo Lantio* nel libro intitolato *Cõſult. de principatu inter Prouincias Europæ* ſtãpato nel 1613. al foglio 119. *Adamo Vueber* nel libro, che intitolò *diſcurſus fructuoſi* nel diſcorſo 46. *Il Quaranta* nell'orazion funebre in morte di D. Carlo Caraſa Fondatore de'Pij operarj, *il Padre Filippo Maria di S. Paolo* in vna lettera diretta al Conte Ferdinando poſta nel principio del ſuo Tomo de' Panegirici, *l' Abate Picinelli* nel ſuo Mondo ſimbolico al libro primo al capo 23. al num. 236. *Gio. Antonio Carafa Sanſeuerino* in vn diſcorſo intorno alcune azioni di Roberta Carafa Ducheſſa di Madaloni, ſtampato in Vico equenſe l'anno 1586. al foglio 14. *L'Afeltrio* nelle ſue opere manoſcritte, ed altri.

Ed all'incontro, che la Carafa prouenghi dalla Caracciola non vi è che vn picciolisſimo, e moderno numero di Autori, cioè *l'Ammirato*, *il de Petris*, *il Duca della Guardia*, *il Tutini*, *e'l Borrello*, che poi ſi riuocò, nè altri ha potuto trouarne l'Autor della Critica, benche diceſſe tener degli altri, quali per tedio non adduce, e perciò l'Autor dell'iſtoria ha ſeguito la comun ſentenza, negando eſſer la Carafa Caracciola in iſcriuere deriuar quella da Sigiſmondi di Piſa, come vn tanto numero di sì grauiſsimi, & antichiſsimi Autori auea dimoſtrato.

Bugiardi poi circa l'origine della Famiglia ſon quei cinque Autori, che ſcriſſero deriuar la Carafa dalla Caracciola, nè per conuincerli di bu-

gia ci seruirem d'altra autorità, che della loro medema.

Scipione Ammirato ne' Carafi al foglio 161. nella lettera D. sostiene, che il primo de'Caraccioli, che principiò a denominarsi Carafa fosse stato Filippo Caracciolo Carafa, che viuea nel tempo di Carlo II Re di Napoli, facendolo Padre di Bartolomeo Caracciolo Carafa, che viuea nel 1300, ma questo non è vero, perche prima del detto Filippo Caracciolo Carafa, nel 1266 al tempo del Re Carlo primo d' Angiò viuea Tomaso Carafa Caualiere del Seggio di Nido, come auuerte il *Tutini* nell'origine de'Seggi al foglio 61. il de *Petris* nella Famiglia Caracciola al foglio 125 degno di scusa *l'Ammirato*, giacche ne'Carafi al foglio 164. dice di non auer osseruato tutte le scritture dell'Archiuio della Zecca circa la Famiglia Carafa.

Francesco de Petris nella Famiglia Caracciola scrisse, che la Famiglia Carafa prouenghi dalla Caracciola al foglio 122, adducendo di tal opinione esser stato *Elio Marchese*, e ciò è bugia, mentre Elio porta i Carafi da Sigismondi di Pisa, disse similmente di tal'opinione esser stato *Lionardo Aretino* in vna epistola scritta nel 1418. al Pōtefice Martino V; oue dandoli notizia della Nobiltà Napolitana, auesse asserito *Carafiam Gentem vnam tantùm cum Caraceiola affirmant, & ab vno eodemque stipite originem traxisse, cunċti fatentur*; e questo non è vero, poiche in tutti gli otto libri dell'epistole date alla stampa in vn volume dall'Aretino non si legge tal cosa, non essendo-

doui in tutti quei libri, che vna lettera scritta al Pontefice nel libro quinto, oue difende douer precedere i Segretarj della Corte agli Auuocati Concistoriali, e tutti gli Autori antichi stampati sin'al 1660. conuengono non auer che fare la Famiglia Carafa con la Caracciola, essendo quella Sigismonda, dice in oltre il *Petris*, che i Caraccioli cominciarono a dinominarsi Caraccioli Carafi dal tempo di Carlo primo d'Angiò; e questo è bugia manifesta, perche nel 1266. nel venire di Carlo primo nel Regno non puotè negare il *Petris* stesso al foglio 125. che vi era Tomaso Carafa senz'aggiunto di Caracciolo, e che in quel tempo i Carafi eran Caualieri del Seggio di Nido, ed i Caraccioli del Seggio di Capoana, e'l *Tutini* al foglio 161. dall'esserui in quel tempo stato Tomaso Carafa de *Tocco Nidi* pruoua, che i Seggi non furono fondati dal Re Carlo primo, ma vi erano assai prima

Il Duca della Guardia nella Famiglia *Fossacieca* al foglio 157. dice che il primo de'Caraccioli, che si chiamasse Carafa fosse Bartolomeo nel 1302. scriuendo *questa è la prima memoria, che appare del nome Carafa sopra imposto a questo Bartolomeo*, ma ciò non è vero, perche il Marra stesso al detto foglio 157. scrisse, che nel tempo di Carlo II. l'anno 1288 si ritrouaua Riccardo Carafa Caualiere, e benche dica il Marra, che di Riccardo non vi furono discendenti leggendosi la discendenza esser prouenuta da Bartolomeo Caracciolo Carafa, questo però non lo salua dalla Bugia, che sostiene di non esserui sta-

ta memoria de' Carafi, prima di Bartolomeo nel, 1302. sùl che viene anche contradetto dall'*Ammirato*, *dal Petris*, *e dal Tutini*.

D. Camillo Tutini nell'origine del Seggi al foglio 106. scrisse, che il ceppo de' Carafi sia stato Bartolomeo Caracciolo detto Carafa, da cui i suoi posteri lasciando il Casato Caracciolo, ritennero poi quello di Carafa, e questo è bugia, essendoui stati assai auanti i Carafeschi, poiche *Tutini* stesso nel foglio 161 volendo prouare, che vi fossero stati i Seggi in Napoli prima dell' arriuo di Carlo primo d'Angiò nel 1266. scrisse così; e di più si legge nel fascicolo 61. dell'anno 1266. primo anno del regnare di Carlo primo fascic. 61. fogl. 85. nella Zecca *Tomasius Carafa de Tocco Nidi*, dal che si raccoglie, che li Seggi vi erano in Napoli, e non istituiti dal primo Carlo.

Il Padre *Carlo Borrello* nella Castigazion ad *Elio Marchese* al foglio 132. dice così: *veruntamen anno Domini* 1300. *non re distractæ, sed nomine altera Caracciola, altera Carafa cognominari cæpta est*, e ciò è bugia, perche prima del 1300. vi fu Filippo Caracciolo Carafa secondo *l'Ammirato*, vi fu Tomaso, ed altri Carafa, che nel 1266. godeano nel Seggio di Nido secondo il *Petris*, e'l *Tutini*, vi fu Riccardo Carafa nel 1288. secondo il *Marra*, e che fosse bugia l'auuerte *Borrello* stesso nel Repertorio grande delle famiglie del Regno, conseruato da PP. di S. Giofeppe della sua Religione al foglio 273. iui *Carafa Familia descendens ex Ducibus Reipublicæ Neapolitanæ ex Regibus Sardiniæ de Sigismundis fascic.* 61 *fol.* 80.

d

à tergo & quod latiſsimè probauimus in libro manuſcripto familiarũ Regni Neapolis in deſcriptione Familiæ Carafa ex alijs notatis nuper repertis.

Si che quando l'Autor della Critica al foglio 18. vuol darci ad intendere, che cominciarono alcuni Perſonaggi di eſſa (vuol dire della Famiglia Caracciola) l'anno 1300. della noſtra ſalute ad aggiũgere al Cognome di Caracciolo il ſopranome di Carafa vien conuinto di bugia manifeſta dall' *Ammirato, Franceſco de Petris, Duca della Guardia, D. Camillo Tutini, e'l Padre Borrello* ſuoi ſteſsi Autori, che innanzi il 1300 non poteron negare eſſerui ſtato Filippo, Tomaſo e Riccardo Carafa, e che i Carafi godeano nel 1266. al Seggio di Nido, ed i Caraccioli a quello di Capoana, e che prouenivano i Carafi da'Sigiſmondi di Piſa.

E ſarà bene eſaminare di qual Taglia ſiano i Scrittori, ch'egli ſiegue, Angelo di Coſtanzo nella Famiglia Carafa, queſto Scrittore ſarebbe veramente di qualche conſiderazione, ma io non trouo, ch'abbia fatto cotal opera, e pure non ſon molto ignaro dell'antichità della città di Napoli, e del Regno, nè delle Famiglie di eſſo, nè di quei che n'hanno ſcritto; Franceſco Sanſouino a tutti è noto più toſto che iſtorico eſſer ſtato vn raccoglitore d'iſtorie, ed opere altrui, eſſendo ignaro delle coſe del Regno; Elio Marcheſe non fu eſente da errori notabili nell'Opera delle Famiglie, come ſenſatamente in molti luoghi vien caſtigato dal Padre Carlo Borrello, *e particolarmente nella Famiglia Carafa, il quale confutando-*

dolo con sode ragioni, e testi di pubbliche scritture corrobora questa verità; D. Francesco Zazzera è tenuto da tutti per Autor poco veridico, Luigi Contarini era altresì come forastiere ignaro delle cose del Regno, Scipione Mazzella vien comunemente chiamato il bugiardissimo Mazzella, Lorenzo Buonincontro è autor medesimamente bugiardo, ed anche forastiere; essendo del Castello di S. Mimiano in Toscana posto tra Fiorenza, e Pisa, ed auendo scritto l'istoria dell'vna, e l'altra Sicilia dalla venuta de' Normandi insin' all'anno 1419. in essa vi sono più spropositi, e bugie, che parole.

Malamente impugna l'Autor della Critica gli Scrittori portati dall'Autor dell' istoria vniuersale per pruoua del primo Punto, dice, che Angelo di Costanzo sarebbe di qualche considerazione, ma che non abbia egli composto tal' opera adducendo per ragion, che non essendo l'Autor della Critica ignaro dell'antichità della Città di Napoli, e del Regno, nè delle Famiglie di esso, nè di quei, che n'hanno scritto, non ha trouato, che abbia fatto tal opera, ma ciò altro non conchiude, se non che dal non saper l'Autor della Critica vn trattato sì insigne della Famiglia Carafa, scritto da Angelo di Costanzo, che va attorno tra letterati, citato dal *Zazzera* in detta Famiglia, *dal Pietrasanta* ne'simboli eroici, *dal Marra* nella Fossacieca nel foglio 161. e d'altri, conseruato nella Biblioteca del Cardinale Diomede Carafa, ed altri pubblici luoghi, si possa prendere bastante congettura di quanto stia

egli

egli inteso delle notizie, ed antichità della Città, e del Regno.

Il *Sansouino* non dourebbe stare in sì poca stima presso dell'Autor della Critica, essendo stato degno di esser approuato dalla Ruota Romana, come celebre Stittore nella decisione 93. al num. 14. della quinta Parte *diuersorum*.

Ed *Elio Marchese* non sappiam con quai testi di pubbliche scritture sia giammai stato confutato dal *P. Borrello*, oue scrisse la Carafa essere Sigismonda, non auendo addotto in contrario, che quelle scritture del Regio Archiuio della Zecca, ne'quali si nominano dal 1300 in poi Bartolomeo, Andrea, Nicolò, ed altri *Caraccioli Carafi*, ed i marmi entro la Chiesa di S. Domenico maggiore, oue similmente si legge *Matteo, Bartolomeo, Gurrello Caraccioli Carafi*, tutto verissimo per esser quei Personaggi stati descendenti dalla Delitia Caracciola, e Bartolomeo Carafa col peso di preponere al cognome Carafa quel di Caracciolo, ma che dette scritture, e marmi conchiudano esser i Carafi Caraccioli, quando innanzi del 1300. vi erano i Carafi senza l'aggiunto Caracciolo leggendosi chiaramente in molte scritture dell'Archiuio stesso, l'Autor della Critica non potrà giammai persuadercilo.

Luigi Contarini, benche forastiero visse tanto tempo in Napoli, e dedicò la sua opera stampata nel 1569. alla Nobiltà Napolitana, che si può giustamente chiamare Napolitano, come furono Napolitani *Elio Marchese* primo Scrittor di Famiglie nel Regno, *il Zazzera, il Costanzo, il Mazzella*,

ed

il Ferrari, *il Borrello*, *il Silos*, ed altri, che dimostrarono i Carafi deriuare da'Sigismondi.

Nè potem persuaderci, che l'Autor della Critica abbia voluto, che sol per ischerzo trattar di bugiardo il Buonincontro, e che nella sua istoria dell'vna, e l'altra Sicilia vi sien più spropositi, e bugie, che parole, sapendo egli che il *Summonte* scriuendo le cose del Regno non isdegnò seguire l'Autorità del Buonincontro nel libro primo al capo sesto al foglio 123. che per altro il voler dire, il *Buonincontro* auer detto spropositi, il *Zazzera* esser poco veridico, *il Mazzella* bugiardissimo, *Elio Marchese* non esente da errori notabili, senza allegarne ragione, ci pare vn grandissimo sproposito.

E per vltimo non si ritrouano, che nella sola fantasia del nostro Autore, ma non già nel regio Archiuio della Zecca le scritture da lui addotte per autentica dell'opinione de'mentouati Autori, si come ne ha fatto fede l'Archiuario del detto Archiuio. L'Autor della detta istoria afferma asseuerãtemẽte trouarsi ne'Registri della Regia Zecca, così a tempo di Carlo primo, come dell'Imperador Federico secondo molte memorie di Personaggi cognominati nudamente Carafi, sicome sta notato di sopra, e particolarmente nell'anno 1239. D. Bartolomeo Carafa, che dice auer auuto in moglie D. Delitia Caracciola, ed auendo io voltato, e riuoltato quel registro dell'Imperador Federico non ho trouato per pensiere nè la scrittura di D. Delitia, nè memoria alcuna di Personaggio di Casa Carafa. Apocrife sono le sue scritture della detta

Ca-

Casa, che dice ritrouarsi ne' Registri di Carlo primo, conforme le note, che n'adduce, come son fascic. 61. fol. 80. a tergo, e 134. ed 85. delle quali n'ha fatto fede negatiua l'Archiuario per ordine de' superiori; e nel Registro 1274. al foglio 3. è vero, che si fa menzione di D. Nicolò, e D. Tomaso col cognome di Carafa, però è d'auuertire vna bellissima erudizione, ed è, che da curiosi dell'antichità, ch'hanno fatto Repertorij de' Registri di detta Regia Zecca, si è osseruato, e notato ne' Repertorj fatti con ogni puntualità al detto foglio 3. la 3. parte di esso esser vacua, e bianca, ed al detto foglio 3. a tergo esser tutto bianco, e vacuo, onde con molta facilità in quei vacui si è potuto impastocchiare detta memoria.

Otto son le scritture nel Regio Archiuio della Zecca, nelle quali si fa menzione de' Carafi col loro nudo nome, auanti che aggiungessero alcuni di essi per qualche tempo al cognome di Carafa quel di Caracciolo; La prima è nel Registro dell'Imperador Federico dell'anno 1239. al foglio 73. nella quale Delitia Caracciola mēzionando di esser moglie di Bartolomeo Carafa, impetra di poter disponere dell'annuo reddito, che tenea sul Feudo di Ripalōga *i Feudū sua vita durāte* a fauore de' suoi discendenti, con che si nominassero *Caraccioli Carafa*. La seconda è di Tomaso Carafa de *Tocco Nidi* nell'anno 1266. al fascic. 61. foglio 85. La terza è parimente di Tomaso Carafa circa vna donazione, che fece al Monistero delle Monache di S. Gregorio dell'anno 1274. registrata nel Registro del 1274. al foglio 3. La quarta anche di

Tomaso Carafa concernente la medesima donazion fatta al Monistero di S. Gregorio, qual' era registrata al fascic. 61. al foglio 80. La quinta è di Riccardo Carafa, che nel 1288. dimanda al Re Carlo II. stabilirsi vna Sinagoga per gli Ebrei registrata al Registro 1288. lett. C. al foglio 363. La sesta era vna donazion di Carlo II. a Bartolomeo Caracciolo Carafa figliuolo di Filippo Carafa per gli seruiggi del Padre di potersi esiggere i frutti del Feudo di S. Seuerina per dieci anni, ed era registrata al fascic. 61. al foglio 134. La settima è vna donazion di Territorio, che Matteo, Guglielmo, e Tomaso fratelli nel 1301. fanno a Bartolomeo Caracciolo Carafa loro fratello per sè, e suoi discendenti primogeniti, asserendo essergli detto Territorio peruenuto dal loro proauo Filippo Carafa Padre del primo Bartolomeo Carafa, registrata nel Registro del 1301. al foglio 434. L'ottaua è della Reina Giouanna II. nella quale si fa menziona del primo Filippo Padre del primo Bartolomeo, quali furono ascendenti del secondo Bartolomeo Caracciolo Carafa, che viuea nel 1300, registrata questa Scrittura nel fascicolo 93. il secondo al foglio 218.

Di tutte queste, due sole scritture mancano nell' Archiuio, cioè la Quarta, qual' era registrata nel fascicolo 61. al foglio 80. che contenea la donazion fatta da Tomaso Carafa nel tempo di Carlo primo d'Angiò al Monistero di S. Gregorio; e la sesta registrata al detto fasciolco 61. al foglio 134. oue Carlo II. donò a Bartolomeo Caracciolo Carafa i frutti di S. Seuerina per i meriti di Filippo suo

suo Padre, ambedue queste scritture citate dal P. Borrello nel suo Repertorio, che si conserua nel Monistero di S. Gioseppe al foglio 273. e dal *Lellis* nella Famiglia Carafa manoscritta, nella prima parte. Ma perche in quel fascicolo 61. son mancanti il foglio 80. e'l foglio 134. come molti altri, perciò al presente dette scritture nell'Archiuio non si ritrouano, ciò che così dal *Lellis*, come dall'Autore dell'storia vniuersale nel libro primo dell'opera al foglio 72. fu espressamente auuertito; iui & eccone le parole di detta remunerazione fatta al suddetto Bartolomeo suo figliuolo, riferite dette parole dal *Lellis* in questa Famiglia manoscritta nella prima parte, doue dice *al presente ritrouarsi mancante in Archiuio questa scrittura, ma che nell'antichi repertorj si trouaua notata*, ed al foglio 59. scriuendo dell'altra scrittura del detto fascicolo dice, *qual scrittura dice il Lellis esser stata osseruata dal Padre Borrello, benche oggi nell'Archiuio si ritruoui mancante*.

E l'Archiuario ha fatto fede ritrouarsi mancanti li fogli di queste due scritture nel suddetto fascicolo 61. non che fossero state quelle scritture apogrife, appunto come l'Autor dell'istoria l'auea già nella detta sua opera fatto manifesto.

Ma che ne voglia dedurre l'Autor della Critica dalla mancanza nell'Archiuio di quelle due scritture, non ben si può comprendere. Perche quando non voglia farcele buone per esser mancanti quei fogli del numero 80. e 134. nel foglio 80. vi era la memoria di Tomaso Carafa de *Tocco*, o Seggio di Nido, che fece la donazion al Mo-

ni-

nistero di S. Gregorio, nè si può ponere in dubio di esservi stato detto Tomaso, giacche nell'altro fascicolo 61. al foglio 85. si menziona detto Tomaso de *Tocco Nidi* come lo scrisse il *Petris*, e'l *Tutini*; e nel fascic. 134. si facea menzione di Filippo Caracciolo Carafa, Padre di Bartolomeo Caracciolo Carafa, del qual Filippo, come del suo Padre Bartolomeo primo, se ne fa menzione de' suoi figliuoli Matteo, Guglielmo, e'l secondo Tomaso fratelli di Bartolomeo Caracciolo Carafa nel Registro del 1301. al foglio 434, e l'*Ammirato* ne'Carafi lo pone anche Padre del detto Bartolomeo, benche al foglio 25. l'Autor della Critica per far pompa del suo adequatissimo ceruello dall'osseruar Bartolomeo Caracciolo Carafa viuere sin'all'anno 1362. e Filippo auer vissuto assai prima, veggendosi ne'marmi del Monistero di S. Domenico, che Letitia Caracciola moglie del detto Filippo, e poi moglie di Bartolomeo Vulcano esser morta nel 1332. dalla detta serie di tempi prendette congettura in vece di tenerlo per Padre, di stimarlo figliuolo di Bartolomeo, come se i figliuoli solessero viuere assai prima de'Padri.

E chi non si riderebbe di quel che egli al foglio 19. francamente asserisce, che auendo con molta diligenza voltato, e riuoltato nell'Archiuio della Zecca il Registro di Federico del 1239. non puote trouar la Scrittura della D. Delitia Caracciola moglie di D. Bartolomeo Carafa; ne in quel Registro di Carattere difficilissimo, ed antichissimo esser possibile ritrouarsi tal Scrittura,

e che D. Delitia non aurebbe potuto poner vincolo a'suoi figliuoli, Nipoti, e Pronipoti, di dinominarsi Caracciolo Carafa, priuandoli altrimenti dell'annuo reddito, che tenea di Ripalonga, spettando a'figli la successiõn della Madre *jure naturæ* senza condizion veruna. Poiche se auesse attentamente osseruato quel Registro, com'è certissimo non auerlo nè men da fuori veduto, al foglio 73. si sarebbe pienamente sodisfatto di leggere senza il *Don* Delitia Caracciola moglie di Bartolomeo Carafa ottenere per grazia dall'Imperador Federico, che l'annuo reddito feudale, che possedea su Ripalonga *vita sua durante*, si prorogasse a'suoi figliuoli, Nipoti, e pronipoti, purche al cognome Carafa antiponessero quel di Caracciolo. Nè tutti son del Talento del nostro Autore nel non poter capire, che la madre in qualche porzion de'suoi Beni possa poner vincolo a' suoi figliuoli, come gli piace, purche nel rimanente della sua eredità non gli si faccia pregiudizio nella legittima, e che vn reddito feudale, che Delitia possedea *sua vita durante* su Ripalonga, l'Imperador Federico per far grazia a Delitia auendolo prorogato a'suoi figliuoli, e Nipoti con condizion di chiamarsi Caracciolio Carafa, non gli fece pregiudizio su l'eredità della Madre, ma beneficio grande, inuestendoli d'vn reddito feudale, che si sarebbe deuoluto alla sua Corte dopo la morte della madre.

Quel che però reca non picciola marauiglia, e'l vedersi, che tra tante scritture del Real Archiuio, nelle quali si leggono i Personaggi della

Famiglia Carafa sin dal tempo dell'Imperador Federico, ch'è la prima memoria, che si truoua in Archiuio, ogn'vna de'quali basta a conuincere chiaramente esserui stati assai prima di Filippo, o di Bartolomeo Caracciolo Carafa i Caualieri della Famiglia Carafa senza veruna dependenza da' Caraccioli, di vna sola di quelle scritture si sia fastidito l'Autor della Critica, cioè di quella del Registro del 1274. al foglio 3. oue si legge, che nel 1274. Tomaso Carafa assieme con altri Caualieri fosse stato astretto dal Re Carlo primo di pagare al Monistero di S.Gregorio l'annualità promessali per anni cinque su la sua Terra di Piescolanciano, ed altri Feudi: ma come che del detto Tomaso Carafa *de Tocco Nidi* ne veggiam la memoria in altri luoghi dell'Archiuio fin dal 1266. nel fascic. 61. al foglio 85. parimente osseruata dal *Tutini* nell' origine de'Seggi al foglio 161. e dal *Petris* nella Famiglia Caracciola al foglio 125. dal *Zazzera* nella Famiglia Carafa, e d' altri antichi Scrittori, parea non esser necessario il mostrare esserui stato detto Tomaso molt'anni dopo, cioè nel 1274. pure detta memoria essendoui nell'Archiuio, non si puotè lasciar di ponere nell'istoria vniuersale, bastando a Noi, che stia nel Pubblico, ed autentico Registro, e notata anche in tutti i Repertorj, che vi sono delle Sritture del Regio Archiuio; che troppa briga sarebbe, se auessimo a confrontarla con quei bei Repertorj del *bianco*, e del *vacuo*, ch'è la sola cosa, che sappia del Grande Archiuio il nostro intendentissimo Autor della Critica.

Mi

Mi parrebbe apportare gran tedio a quei, che leggeranno queste mie deboli fatiche, se volessi qui notare altre autorità di Scrittori così antichi, come moderni, che sono stati de' medesimi sentimenti, ma perche a sufficienza sta prouato, che la Famiglia Carafa sia la medesima, che la Caracciola, e che l'vna, e l'altra tragga da vno stipite la sua origine, le tralascio per passare à confutare il detto Autore nel secondo punto principale della sua istoria. Primo di passar auanti, stimo à proposito disingannare il Mondo di qualunque impressione potesse cagionarsi dalla sopramentouata lettera, che egli fa d'auertimento al Lettore, dice in essa, che mentre staua faticando nella compositione della detta istoria, vi fu vn Caualiere della Famiglia, da cui fu richiesto, che nella formazione dell'Albero del Tronco principale della Spina, douesse scriuere, che 'l figliuolo primogenito di D. Andrea fosse stato D. Carlo, e non D. Giacomo: questo fatto, che accenna l' Autore è assai diuerso da quello, che egli il descriue, il Caualiere da lui accennato auendo saputo, che il detto Autore scriuea l'istoria Genealogica della Famiglia, e dubitando che auesse scritto quel che non era, cioè che D. Giacomo, e non D. Carlo fosse stato il Primogenito di D. Andrea, andò di persona ad auuertirlo, che non facesse tal pregiudizio alla sua linea, e gli portò tutte le scritture autentiche col processo, e Testamento originale da lui mentouato, dalle quali con chiarezza appariua, che D. Carlo ascendente del detto Caualiere, e non D. Giacomo era il primogenito, ma il buon

 Au-

Autore deluse la schiettezza del trattare di quello; e scrisse come si auea proposto, e perciò si diede a scriuere tutt'altro, che la verità, come apparirà manifestamente dall' andar confutando di mano in mano tutte le pruoue, o per dir meglio i sogni, che esso addute.

Che l'Autor della Critica voglia passar a discorrere del secondo Punto intorno alla Primogenitura, vada come la vuole, ma che stimi d'apportar tedio, se volesse notare altre autorità, così antiche, come moderne, circa il primo Punto, per esser già stato bastantemente pruouato, quando tutti gli Autori antichi da tre secoli in quà han dimostrato esser la Famiglia Carafa, Sigismonda, e l'opinion nuoua di que' pochi Autori dati alle Stãpe in questo secolo, che la Carafa fosse Caracciola nõ solo nõ sta bastãtemẽte pruouata, ma dagli suoi stessi Autori è cõuinta per falsa, e da tanti altri antichissimi, e celebri Scrittori, e dalle scritture pubbliche dell'Archiuio Reale, questo si che ha dello strauagante. Nè 'l tedio, che recà a'Lettori il Scrittor della Critica vien causato d' altra ragion, che dalla qualità de'suoi curiosissimi argomenti, specialmente per esser fatti con tanta modestia. Ma prima di entrar nel secondo Punto, oue l'Autor della Critica dice, che s'affatica per la verità, di volerci mostrare gli errori, e i sogni dell'Autor dell'istoria vniuersale; per dilucidazion del vero, e per vsar con esso la medesima carità di fargli conoscere, che nell'istoria vniuersale non si sia detta cosa circa la Primogenitura, che non sia vera, e palpabile, e che error sarebbo

he l'intenderla altrimenti, ci conuien prima istruir-lo di quello, che fu auuertito nella lettera al Let-tore dall'Autor dell'istoria, auuegnache dal suo modo di scriuere veggiam di non auerlo egli ca-pito.

L'istoria della Famiglia Carafa, si come la mag-gior parte dell'altre Famiglie del Regno, fu com-posta dall'Autore per soddisfar al suo Genio, e non a richiesta, o per adulare Personaggio veru-no. L'auer posto Giacomo figliuolo primogenito di Andrea, e Carlo suo figlio terzogenito, fu atto di pura necessità, veggendosi nelle pubbliche scritture del Grande Archiuio, e per due senten-ze del supremo consiglio così dichiarato, ed in tal guisa da Bartolomeo Signor di Forlì con so-lenne dichiarazione confessato. E verissimo che vn caualiere de' Signori di Forlì richiedè l'Auto-re acciò auesse scritto esser la sua linea la Primo-genita d'Andrea, ed in pruoua di tal cosa l'ad-dusse il Processo della lite, che verte in questo se-colo tra 'l Monistero di S. Domenico maggiore di Napoli, e tutt'i Caualieri della Famiglia Cara-fa della Spina, ma come che nel detto processo non si trattò della Primogenitura, ma solo d'impe-dir la vendita della cappella di essi Carafi, non ostante il debito del Conte di Policastro, per esser l'vso di essa douuto a tutt'i Caualieri della Fami-glia senza menzion di Primogenitura, nè in quel Processo vi eran scritture autentiche a fauore de' Signori di Forlì per la di loro pretesa Primogeni-tura, come nè men facea pruoua quel Testamen-to, che si dicea originale per non costare di es-

ser stato fatto dal detto Andrea, e Bartolomeo Signor di Forlì auea già dichiarato nel secolo passato non esser quello il Testamento di Andrea, ma vn altro fatto da Cola Sisara, perciò fù necessario come a Giurisconsulto *vnicuique ius suum tribuere*, e senza deludere la schiettezza di quel caualiere, che sempre l'Autor dell'istoria ha tenuto, e tiene in somma venerazione, bisognò ponere la linea discendente da Iacopo, per Primogenita della Famiglia, e quella de' Signori di Forlì per Terzogenita, come discendente da Carlo figliuolo Terzogenito del detto Andrea.

Le Pietre Fondamentali, sù le quali l'Autor predetto ha fabricato la sua sentenza sono le seguenti.

La prima, ch'auendo D. *Andrea Caracciolo Carafa procreato con* D. *Maria di Cornay sua moglie, oltre le femine, sette figliuoli maschi annouerati da lui nel modo seguente.* D. *Giacomo Primogenito,* D. *Galeotto,* D. *Carlo,* D. *Bartolomeo,* D. *Pietro,* D. *Nicolò, e* D. *Lorenzo, e possedendo molti beni feudali ottenne così egli, come la detta* D. *Maria sua moglie priuilegio dal Re Carlo III dà poter diuidere i detti loro Beni inter filios anche in pregiudizio del figliuolo Primogenito, ed adduce il Priuileggio preddetto de verbo ad verbum al foglio 129. della sua istoria con l'ordine de figliuoli posti come di sopra, conforme veramente al presente si ritroua registrato nell'Archiuio della Regia Zecca m. 178 foglio 155. dal qual* D. *Giacomo (come dice egli) Primogenito n'è discesa per dritta linea la Casa de' Signori di Roccella,*

la, e perciò conchiude, che questi Signori con giustizia sono Primogeniti, e capi della Famiglia.

La seconda Pietra Fondamentale della sua sentenza sono due altre scritture dell'Archiuio della Zecca, cioè vna che contiene il priuileggio che fa Carlo III a D. Giacomo Carafa figlio Primogenito di D. Andrea d'annue oncie cento, come dal Registro 1382. foglio 372. &c. portato dal detto Autore al foglio 181. della sua istoria; l'altra scrittura è vn Priuileggio della Regina Giouauna II nell'anno 1419. fascic. 93. al secondo, foglio 218. fatto a D. Onofrio Carafa Primogenito di D. Giacomo &c. portato dall'Autore preddetto al foglio 215. della detta istoria.

La Terza Pietra fondamentale della sua sentenza sono duo Decreti del Venerando Tribunale del Sacro Regio Conseglio, vno emanato nell'anno 1557. portato dal detto Autore al foglio 276. il quale stà rubricato nel modo seguente.

In causa Illustris D. Hyeronimi Carafæ Marchionis Castriueteris cum Illustri Comite Sanctæ Seuerinæ, & alijs de familia interesse habentibus.

Per sacrum consilium declaratum est, dictum Illustrem D. Hyeronimum Carafam Marchionem Castriueteris esse discendentem per lineam rectam de primogenito in primogenitum à quondam Bartolomeo Caracciolo dicto Carafa, & proindè bona contenta in donatione facta à dicto quondam Bartolomeo de

 an-

anno 1312. in actis deducta fauore suorum descendentium de primogenito in primogenitum spectauisse, & spectare in beneficium dicti quondam Hyeronimi vnà cum fructibus liquidandis.

L'altro emanato a 11. d'Agosto 1605 rubricato col titolo seguente

In causa Illustris D. Fabritij Carafæ Principis Roccellæ cum D. Carolo, & alijs de Familia.

Per sacrum Consilium declaratum est lineam Illustris D. Fabritij Carafæ Principis Roccellæ descendentem à quondam Iacobutio Carafa filio primogenito quondam Andreæ Carafa, olim vtilis Domini Forlij, esse primogenitum ipsius familiæ, & proindè procedatur ad ea, quæ incumbunt pro expeditione causæ principalis.

La quarta Pietra fondamentale è, che Carlo de Lellis, il quale scrisse appieno, e con ogni diligenza, & accuratezza l'istoria della Famiglia Carafa, dice il detto Autore, che chiama D. Carlo figliuolo Terzogenito di D. Andrea, ponendo D. Giacomo Primogenito.

La quarta ragion principale per la Primogenitura de' Signori Principi della Roccella, e' l Testamento di Andrea, nel qual si legge Iacopo suo figliuolo primogenito, ed anche la dichiara-

zion

zion di Bartolomeo Signor di Fuorli ascendente de' presenti Signori di Forlì, fatta nel secolo passato a 21 d'Agosto del 1557. presentata nel Processo della lite, che s'agitò tra Galeotto Conte di S. Seuerina, e Federico Marchese di S. Lucido in Banca di Scacciauento, oue trattandosi se la Carafa della Spina, e quella della Stadera fossero vna stessa Famiglia; Bartolomeo Signor di Fuorli così depone al foglio 293. *della qual Famiglia della Spina sono lo Conte della Grotteria, lo Conte di Policastro, lo Conte di S. Seuerina, io Bartolomeo, ed altri della mia linea di Fuorli.* Nè nominò quel Conte della Grotteria (poi Principe della Roccella) in primo luogo per *cerimonia* come ridicolosamente pretende l'Autor della Critica al foglio 145. ma perche era il Primogenito della Famiglia, poiche soggiunge Bartolomeo stesso iui; *Tutti con tal ordine discendenti da Andrea predetto commune stipite figlio di Bartolomeo*; ciò che deposero similmente gli Testimonj prodotti in quel litiggio al foglio 64. con queste parole. *Non ci era parentato nessuno, ma ben vero, ch'erano tutti di Casa Carafa, perche del vero sangue, e ceppo loro non dependeua se non lo Conte della Grotteria, lo Conte di Policastro, lo Signore Andrea longo Carafa, lo Signore Marc' Antonio Carafa, lo Signore Bartolomeo Carafa, lo Signor Francesco Carafa, ed vn Paolo Carafa*; questi vltimi Andrea, Marc'Antonio, e Bartolomeo erano i discendenti di Carlo figliuolo d'Andrea primo Signor di Fuorli.

E l'Autorità del *Lellis*, come quella degli altri

Scrit-

Scrittori nō fu addotta dall'Autor dell'istoria vniuersale, per pruoua principale della Primogenitura; e molto men per la quarta di queste sue *Pietre Fondamentali*, come quì dice l'Autor della Critica, essendosi quella manifestamente prouata dalle scritture pubbliche, dal Testamento d'Andrea, e dalle sentenze del Sacro Consiglio, contro a' quali non è lecito il disputare; ciò che nella *Lettera d'auuertimento al Lettore* l'Autor dell'istoria auuertì espressamente con queste parole. *Perciò niente aurebbe importato che l'Autori nello scriuere poche cose della Famiglia Carafa auessero posto Carlo primogenito di Andrea, ingannati forse per auer Carlo succeduto ai Fendi, segno di Primogenitura in questo Regno per il jus Francorū, quando il Re non auesse espressamente data licenza di disponer de' Feudi in pregiudizio di esso, non douendosi attender l'opinion dell'Autori, quando costa euidentemente il contrario, e della verità:* seguendo in questo l'autorità di Cicerone *al libro 1. de Natura Deorum*, oue disse, *Non enim tam auctores, quàm rationis momenta quærenda sunt*: benche nè men possa cader controuersia, che 'l *Lellis*, e gli altri Autori, conchiudano chiaramente esser i Principi della Roccella, gli Primogeniti della Famiglia.

Hor volendo diroccar la prima Pietra, dico non esser dubbio alcuno, che prima, che cominciasse il presente secolo, era l'Archiuio della Regia Zecca di Napoli vna Verginella onesta, vergognosa, ed intatta, per lo che le scritture, ch'erano in esso, o ne' Registri, o nell' Arche, o ne' Fascicoli erano

ve-

vere, e reali; ma ne' primi anni del presente secolo, essendo questa donzella insidiata da molti, restò macchiato quel candor virginale della pouera donzella sin allora intatta, e rimase preda di mille Amanti, che a lor posta la deflorarono, Quindi è auuenuto, che essendo state alcune scritture del detto Archiuio rifatte, non si trouano al presente vere della maniera, che stauano prima registrate, conforme in effetto, e senza alcun dubio sta rifatta la menzionata dal detto Autore del 1382, perche doue prima si leggea D. Carlo, mutato l'ordine si legge al presente D. Giacomo figliuolo primogenito di D. Andrea, indi D. Galeotto, e poscia D. Carlo.

Il Priuileggio dell'anno 1382. nel quale Andrea chiedendo al Re licenza di poter disponere de' Feudi *non seruato ordine Primogeniturae* asserisce tener per figliuoli Giacomo Primogenito, Galeotto, Carlo, Bartolomeo, Pietro, Nicolò, e Lorenzo secondogeniti, fù presentato nel litiggio dell'anno 1557. e poi nell'anno 1605. per la qual causa il sacro consiglio fece què due decreti, dichiarando la linea de' Marchesi di Casteluetere, Principi della Roccella, come discendenti da Iacopo figliuolo Primogenito di Andrea, esser la Primogenita della Famiglia Carafa, e 'l Procuratore del Principe a 20. del mese di Gennaro dell'anno 1608. nell'altro litiggio tra'l Monistero di S. Domenico co' Caualieri della Famiglia circa la vendita della cappella al foglio 164. replicò così *in causa, quàm habet circà relaxationem Cappellae spectantis ad dictum illustrem suum Principalē,*

tan-

tanquam caput familiæ Carafę, vt deſcendentem à quondam Bartolomeo Caracciolo Carafa de primogenito in Primogenitum ſicut conſtat ex Teſtamento quondam Andreæ Caraczuli Carafæ, & ex Priuilegijs per retrò ſereniſsimos Reges conceſſis Prædeceſſoribus ſui Principalis, & ſignanter ex Priuilegio Regis Caroli III. anni 1382. Adunque ſe al parere dell' Autor della Critica non è dubio alcuno, che prima di cominciare il preſente ſecolo era l'Archiuio vna verginella oneſta, e le ſcritture, ch'erano in eſſo eran veré, e reali, e dopo dell'anno 1608 pretende, come dice al foglio 69. della ſua Critica, eſſer ſtata quella donzella deſiorata, ritrouandoſi quel Priuileggio dell'anno 1382. oue ſi legge Iacopo primogenito d'Andrea, ſin dal ſecolo paſſato, ed auanti del 1608. preſentato nel ſacro conſiglio, vien a conchiudere in ſuo buon ſenſo, che fuor d'ogni dubbio quel priuilegio è vero, e reale ſenza pericolo d'eſſer ſtato rifatto, o mutato. E'l Conte Carafa de'Signori di Forlì nell'anno 1603. eſſendo in quel tempo l'Archiuio, com'ei dice, vna Verginella intatta, e vergognoſa, in vece della copia del preteſo aſſenſo dell'anno 1383. col qual pretendè moſtrar eſſer ſtato Carlo figliuolo primogenito di Andrea, e la ſua linea la Primogenita, arebbe portata la copia autentica, e ſolenne del Priuileggio del 1382. regiſtrato in Archiuio, ſe in quello ſi foſse letto Carlo Primogenito, e non Iacopo, e biſogna credere che iui ſi leggeſse Iacopo primogenito di Andrea, giacche il Conte Carafa non volle di quello ſeruirſene,

la-

lasciandolo tutto intiero per i Principi della Roccella; ma sparlar di questa maniera d'vna Dama, che in tutti tempi s'è dimostrata al Mondo castissima, ed inuiolabile, non pare atto, che si conuenga ad vn Scrittor Galantuomo, qual'egli professa di essere al foglio 8. della sua Critica, anzi dal vedersi, che sin dall' anno 1607. si è andato mostrando vna copia insolenne d' assenso del Re Carlo III. dell'anno 1383. per far leggere Carlo primogenito figliuolo di Andrea, fingendosi estratta dall' Archiuio, senza che in quei Registri, casse, o Fascicoli, per quante insidie si fosser poste si auesse potuto tal Priuileggio originale far registrare (direbbe l'Autor della Critica *impastocchiare*) arebbe auuto bastante motiuo tanto maggiormente dell' anno 1607. in poi l'Autor suddetto di celebrar quell' Archiuio per vna donzella Vergine, intatta, e vergognosa, che molto ben abbia saputo conseruarsi nel suo candor verginale senza mai farsi deflorare.

Certa cosa è, che questa verità sarebbe di più difficil pruoua, ed il male sarebbe stato incurabile, se il sommo fattore presso al veleno non auesse fatto nascer l' antidoto, imperciocche essendo stati da curiosi delle antichità fatti repertorj de'registri, e fascicoli del detto Archiuio, si ritroua in quelli notata la verità della scrittura nella forma, che prima staua registrata. E prima ne' Repertorj di Cesare Pagano, quali originalmente si conseruano da D. Andrea Pagano si legge chiaramente Andreas Caracciolus Carafa habet facultatem diuidendi bona feudalia inter Carolum

suum

suum primogenitum, & alios filios registr. 1381. fol. 155. *Antonio d'Afeltrio ne' suoi Repertorj che originalmente si conseruano da vn Gentiluomo versatissimo, si legge* Andrea Carafa ebbe la facoltà di diuidere gli Feudi fra Carlo suo primogenito, ed altri figliuoli 1381 fol. 155. *Ne' Repertorj de' Baliuiti, li quali in più volumi si conseruano nell'Archiuio del Monastero de' SS. Apostoli de' PP. Teatini in quello intitolato* Flores regiorum Registrorum al foglio 264. a tergo si legge: Anno Domini 1381. Andreas Carafa de Neapoli miles &c. fidelis Pater Carlutij Carafæ militis primogeniti, & aliorū possidens bona Feudalia, habet priuilegium diuidendi bona feudalia tàm acquisita, quàm acquirenda inter liberos fol. 155. *Tra i Repertorj del P. Carlo Borrello, che si conseruano nel Collegio di S. Gioseppe della sua Religione in quello intitolato,* Index scripturarum Archiuij M. R. C. scilicet fol. 362. *si notano l' infrascitte parole* Andreas Carafa de Neapoli miles Pater Carlutij primogeniti habet Potestatē diuidendi Feudalia inter filios 1381. fol. 155. *oltre de' quali nell'antico Repertorio del Registro di Carlo III. non ancor macchiato, che si conserua nell' Archiuio della Regia Zecca, si legge a carte* 56. Andreas Carafa de Neapoli miles diuidit Feuda inter Carlutium Carafa eius primogenitum, & alios, secundò, tertiò, & quartogenitos. fol. 155.

Bella cosa sarebbe, se l'autorità delle pubbliche scritture, e Priuilegj dell'Archiuio Reale auesse a dipendere da qualche scartafaccio non autentico, che in casa d'alcun Priuato, o ne' luoghi di qualche Frateria si facesse trouar copiato in forma diuer-

uersà. In quanto a Noi ci pare douerci bastare, che'l Priuilegio del 1382. stia registrato nel Publico Archiuio, e che osseruato nella Rnota del Tribunal della Regia Camera ad istanza, ed in presenza de'Signori di Forlì dagli supremi Ministri, senza tener ragion di Scartafacci simili, si sia detto esser detto Priuilegio solenne, pubblico, e da non potersi ponere in questione, e che i Signori di Forlì circa questa materia tengon tutt'i torti del Mondo.

Nè l'Autor della Critica douea così francamente offender la memoria di quelli Venerandi Antiquarj, cioè del *Pagano*, *Afeltrio*, *Baluito*, *e Borrello*, come se auesser errato ne' loro Indici, trascriuendo, che nel Priuilegio del 1382. registrato in Archiuio si leggesse *Carolum Primogenitum* oue chiaramente si legge *Iacobum Primogenitum*, e *Carolum Tertiogenitum*. Poiche nel Repertorio di Cesare Pagano, che va in giro si legge *Andreas Caracciolus Carafa habet facultatem diuidendi bona feudalia inter Iacobum suum primogenitum, & alios filios Reg.1381.fol. 155.* e non è vero che sia l'original Repertorio quel che si conserua da D. Andrea Pagano. Antonio d'Afeltrio espressamente disse nel suo Repertorio *Andrea Carafa ebbe la facoltà di diuidere gli Feudi fra Iacopo suo Primegenito, ed altri figliuoli 1381.fol.* 155. e quel Gentiluomo versatissimo, che dice l'Autor della Critica esser vnico in materia d'antichità l'ha voluto burlare, (come parimente volle burlarlo nella materia degli carlini, che appresso diremo) dandoli ad intendere che

Afel-

Afeltrio dicea *Carlo primogenito figliuolo d' Andrea*; Il scartafaccio de' PP. Teatini de' SS. Apostoli non ha nome, nè tempo, e di carattere nuouo, e senza autentica; nè sappiam perche l'Autor della Critica voglia tenerlo per opera del *Baluito*, e non per opera d'vn semplice copista di quella stessa taglia, che è quello, che tiene egli in sua casa, lasciando al Repertorio del Baluito tutta intiera la fama, che tiene di auer senza errore trascritto quel Priuilegio, ponendo *Iacopo Figliuolo Primogenito di Andrea*, e'l Repertorio *del Borrello*, intitolato *Index scripturarum Archiuij*, che si conserua da Cherici Regolari Minori non è originale, non è autentico, ma vna semplice copia di priuata man di Copista; essendo l'original Manoscritto del *Borrello* perduto, come nota *il Topio nella sua Biblioteca Napoletana*, e che da vn Copista si facci scriuere per errore, o per vmore vn nome per vn'altro in vn Indice, quando nell' original Priuilegio si dice il contrario, non ha che deducerne il nostro Autore, nè potea il Borrello, che compose i suoi manoscritti in questi vltimi tempi leggere in quel Priuilegio *Carolum Primogenitum*, quando sin dal 1557. 1590. e 1605. s' era portata in Consiglio nella Banca di Figliuola copia autentica di quel Priuilegio da Fabrizio Seniore Principe della Roccella per pruoua del la sua Primogenitura, leggendosi iui *Iacobum Primogenitum*.

E tutt' i Repertorj degli Archiuarj in diuersi tempi composti dicono, che nel Priuilegio del 1382. si legge *Iacopo Primogenito figliuolo di*

An-

Andrea. sì come il Repertorio antico originale di Laurito, che si conserua da PP. di S. Teresa, dice espressamente in quel Priuilegio del 1382. leggersi *Iacobum Primogenitum*, e quel Repertorio citato dall'Autor della Critica non è d'Archiuario veruno; ma fatto da mano incognita, è moderna; ed alla *carta istessa* 56. citataci in contrario, si leggono queste parole, per cortesia lasciate nella Critica, *Iacobus Carafa obtinet remunerationem annuarum unciarum centum à Rege in excambium Primogenituræ fol.* 234. *à tergo RR. Caroli III.* or se Iacopo in escambio della sua Primogenitura per il pregiudizio fattoli dal Re Carlo III. riceuè cento oncie d'oro annue, bisogna credere, che nel Priuilegio del 1382. si sia sempre letto *Iacobum primogenitum*, e *non Carolum*, e che error sarebbe dire il contrario.

Per corroborazione della qual verità non vi è Autor alcuno, ò Istorico, ch'habbia scritto, o fatto in qualche maniera menzione della Famiglia Carafa, trattone il detto Autore, cui consutiamo, che non abbia lasciato scritto D. Carlo, dal quale sono discesi per retta linea i detti Signori di Forlì, essere il Figliuolo primogenito di D. Andrea.

Prima, che s'entri ad esaminar gli Autori rapportati nella Critica, quali tutti conchiudono esser i Principi della Roccella gli Primogeniti, per conuincer l'Autor della Critica di manifesta bugia, ci conuien quì notare due altri Autori, quali han scritto, esser Primogeniti gli Principi della Roccella, e che perciò vi sian altri Autori trattone il

il detto dell'Istoria vniuersale che tal cosa abbia detto, quali nell'istoria vniuersale nè men furono riferiti.

D. *Gioseffo Mantegna Academico Agitato nel Ristretto storico del Regno di Napoli* consecrato alla Città di Napoli impresso in Torino nel 1672 al foglio 44. discorrendo della Famiglia Carafa dice così *essendo in due Rami diramata, si dicono li vni li Carafa della Stadera, e n'è capo il Duca d'Andria, li altri i Carafa della Spina, & è il Principe della Roccella*, poi passa a descriuere i Caraccioli.

Il Signor *Mallet* grauissimo Scrittore, nella sua *Descrizion dell'Vniuersa al tomo 3.* trattando dell'Africa, oue discorre di Gregorio Gran Maestro di Malta, che fu secondogenito de' Principi della Roccella, al foglio 25. dice così *Il est issu des AINES dell'Illustre Familla des Carafes, qui ont donnè vn Pape au Saint Siege, grand nombre de Cardinaux au Sacrè College, & plusieurs Generaux d'Armèes aux souuerains Pontifes*, ma veggiamo ora quali Scrittori, ci adduce in contrario l'Autor della Critica.

Scipione Ammirato celeberrimo fra gli Scrittori di Famiglie, e d'incorrotta verità parte 2. fol. 165. e 166. *ragionando di D. Andrea Caracciolo detto Carafa con tal ordine innouena à suoi Figliuoli venendo alla licenza ottenuta dalla Regina Giouanna di distribuire i Feudi inter filios, non ostante la Prerogatiua della Primogenitura.* Per questo auendo egli sette figliuoli maschi, D. Carlo, D. Galeotto, D. Bartolomeo, D. Pietro, D. Ni-

colò, D.Giacomo, e D. Lorenzo supplica, &c. *e poco appresso facendo passaggio a fauellare de' figliuoli dice* D. Carlo suo Primogenito douere essere valoroso huomo.

L'Ammirato, che scrisse due secoli dopo che vissero i figliuoli di Andrea, venendo alla licenza ottenuta dalla Reina Giouanna, di poter Andrea disponere de' Feudi, non ostante la prerogatiua della Primogenitura, non puotè da quel Priuilegio comprendere, se Carlo fosse stato il suo figliuolo Primogenito, perche in quell' Assenso Andrea non fece menzion de' Nomi de' suoi Figliuoli, nè men potè comprenderlo dalla licenza ottenuta nell'anno 1382. registrata in Archiuio, che non peruenne in sua notizia, sì perche di quella non ne fa menzion veruna, sì anche perche dicendosi in quell' Assenso, che 'l dimandaua, assieme con Andrea, Maria di Cornay sua moglie, non aurebbe preso egli quel sbaglio di chiamarla sẽpre Maria di Tornay, nè anche puotè apprenderlo dalle due scritture de' Signori di Forlì, perche nel di loro Testamento si numerano oltre i Figliuoli maschi di Andrea, tre femine Adriella, Cobella, e Caterina, e l'Ammirato lascia in dubbio, se auesse auuto per figlia solamente Caterina, segno euidentissimo di non auer letto quel Testamento, e parimente non puotè apprenderlo dall'altra scrittura, cioè dal preteso Assenso del 1387. sì perche di quello non fa menzion veruna l'Ammirato, sì anche perchè pretendendoli Signori di Forlì, che il detto assenso si fosse dato a conseruar in Archiuio nel 1607. come appresso diremo, nel tempo

che

che l'Ammirato scrisse nel secolo passato, è certissimo, che non potea esserui nell'Archiuio, ed egli ne' *Carafi al foglio* 164. volendo dal principio a scriuer la vita di Andrea, dichiara di non auer osseruato le scritture, che tenean i Caualieri della Famiglia presso di loro, sì come *al foglio* 171. *lit. C.* confessa chiaramente di non auer osseruato le scritture de'discendenti di Iacopo, Marchesi di Casteluetere iui: *Però che le scritture di Iacopo ne' suoi successori primogeniti debbano essere peruenute, ed io non mi sono abbattuto a veder nulla de' Marchesi di Casteluetere, di questo Ramo leggermente ci passeremo*, nè d'Autor alcuno puote tal cosa apprendere, poiche Autor non vi fu, che ne' tempi di Andrea, o de'figliuoli, o auanti dell' Ammirato scritto auesse qual fosse stato il Primogenito figliuolo di Andrea, solo dall' auer egli osseruato, che i Feudi di Andrea passarono a Carlo suo figliuolo, prende congettura di crederlo Primogenito, che se le scritture dell'Archiuio auesse osseruato, o'l vero testamento di Andrea, non si sarebbe ingannato in far Carlo Primogenito, quando era terzogenito, e Iacopo primogenito, nè sarebbe inciampato in quel grauissimo, ed indegno errore di far discendere i Signori di Forlì da Bartolomeo altro figliuol quartogenito di Andrea, che fu Caualiere Gerosolimitano Priore, e Senatore di Roma, come nota il *Marranella Fessacieca al foglio* 162. e tutti gli Autori. Ma che ne voglia cauar l'Autor della Critica dall' autorità dell' *Ammirato*, che egli chiama *d'incorrotta verità*, non ben si può comprendere; poiche, l'

Ammirato sbrigandosi al foglio 166. nel principio di Carlo come spento senza discendenti, fa discendere i Signori di Forlì da *Bartolomeo* quartogenito figliuolo di Andrea, come si vede al foglio 167. che fu Caualier di Malta, onde intorno alla Primogenitura della Famiglia, che è quel che trattiamo, vien certamente a conchiudere in suo buon senso *l'Ammirato*, che i Primogeniti della Famiglia non fosser i Signori di Forlì, ma i Principi della Roccella discendenti di Iacopo, al suo credere rimasto Primogenito per la morte di Carlo senza figliuoli; ed i Signori di Forlì, secondo l'autorità dell'*Ammirato* oltre al non esser primogeniti, ma quartogeniti, nè men sarebbero della Famiglia Carafa, e pure tanto non han preteso, nè pretendono i Principi della Roccella, contenti solo del vero, cioè d'esser essi gli Primogeniti.

D. Francesco Zazzera discorrendo della Famiglia Carafa, e parlando de' figliuoli di D. Andrea, e di D. Maria di Cornay sua moglie dice, furono suoi figliuoli D. Carlo &c. *soggiunge poi D. Galeotto secondo figliuolo di D. Andrea fu Signore della Rocca di cinque miglia,* e fu Padre di D. Onofrio.

Non sappiam perche l'Autor della Critica, presso al quale sta in tanto mal concetto il *Zazzera* che al foglio 14. disse *D. Francesco Zazzera è tenuto da tutti per Autor poco veridico*, si sia qui indotto ad allegarlo in contrario; egli che tanto sdegna di seguire Autori bugiardi; se pure non vogliam dire, che persuadendosi esso di auer il *Zazzera* po-

 sto

sto Carlo per figliuol primogenito di Andrea, per tal bugia che auesse il Zazzera detto, ce'l volesse mostrar veramente per *Autor poco veridico*, ma si come il Zazzera certamente non è Scrittor poco veridico, così l'Autor della Critica non potrà mostrarcelo di auer detto simil bugia, cioè che Carlo fosse stato figliuol primogenito di Andrea; Atteso il *Zazzera* scriuendo della Famiglia Carafa dice che *Andrea* fu figliuolo primogenito di Bartolomeo, ma quando scriue de'figliuoli di Andrea, non volle ponere qual di essi fosse stato il primogenito, e benche prima di tutt'i figli scriua di Carlo, senza chiamarlo Primogenito, non si può cauar argomento dall'ordine della scrittura, che per auer prima scritto di esso, l'abbia inteso per primogenito, mentre in secondo luogo scriue di Bartolomeo, in terzo luogo scriue di *Galeotto* chiamandolo secōdogenito, quando per ordine di scrittura sarebbe stato terzogenito, ōde si scorge, che circa la Primogenitura nō si può attēdere l'ordine del suo scriuere, scriuendo forse prima di Carlo, perche questo ebbe i Feudi per lo Priuilegio, che derogò alla primogenitura, e l'auer il Zazzera scritto, che Galeotto fosse secondogenito, niente conchiude se Iacopo, o Carlo fosse 'l primogenito, ambi due nominati dal *Zazzera*, come diuersi da Galeotto, che in ogni caso, è certissimo esser stato secondogenito, nè immediatamente a Carlo soggiunse il *Zazzera*, *Galeotto* secondo figliuolo di Andrea, come qui lo rapporta coi soliti suoi artificj l'Autor della Critica, ma dopo di Carlo scrisse il Zazzera di *Bartolomeo*, e poi scrisse di *Galeotto* chiamandolo *secondo figliuolo di Andrea*.

Il Padre Francesco Maria Maggio de' Chierici Regolari Teatini nel suo volume de inculpata vita Pauli IV. al foglio 20. dice le seguenti parole Carolus Carafa Primogenitus Andreæ magni &c.

Il Padre Maggio nel suo volume de inculpata vita Pauli IV. oue parla della Famiglia si protesta di riferir solo le parole del Pietrasanta, iui al foglio 2. *Pater Siluester Petrasancta è Societate Iesu de Symbolis hæroicis in elogio Gen. Caraf. fol.* XVII. *vetus fama, &c.*

E perciò si hà da intendere secondo l'autorità del Pietrasanta, al quale si riferisce, che però conchiudendo il Pietrasanta, che i Principi della Roccella siano i Primogeniti come appresso dimostraremo, vien anche a conchiudere *il Padre Maggio* a beneficio di detti Principi.

Filiberto Campanile celebre scrittore delle Famiglie ne' Carafi fol.205. dopo Scipione Ammirato, parlando de' Carafeschi, dice D. Carlo primogenito di D. Andrea succedette dopo la morte de' suoi Genitori alla Baronia di Forlì, ed a tutte l'altre Terre, e Castella, ch'erano di suo Padre, &c. ne' cui discendenti sino a' nostri giorni veggiamo conseruarsi la Signoria di Forlì.

Il Campanile, o celebre, o non celebre Scrittore, mentre l'auer egli fatto ristampar la sua opera con aggiungerci, e leuar molte cose veridicamente scritte la prima volta, per compiacenza di molti, par che non l'abbia fatto ottenere quel titolo di celebre, ci vien portato dall'Autor della Critica nell'istessa maniera; che nella scrittura modestissima, ed elegante stampata per i Signori

 di

di Forlì fu addotto altra volta, cioè nudissimo delle notizie della Famiglia Carafa, e così poco inteso della Famiglia Carafa della Spina, che oltre l'auerne scritto vna sola carta, si vede non auer osseruato scrittura veruna, ponendo di Andrea tre soli figliuoli, Carlo, Galeotto, e Bartolomeo, essendoli ignoti gli altri fratelli, come dunque potè sapere se Carlo fosse fratello primogenito di Iacopo, se non seppe che Iacopo fosse fratello di Carlo, nè di qual linea fossero i Principi della Roccella, Marchesi di Casteluetere, auendo scritto, *sono anche di questa Famiglia i Marchesi di Casteluetere, e vi è oggi il Principe della Roccella*, ponendo Carlo primogenito, ingannato per auerlo osseruato esser succeduto in tutt' i Feudi di Andrea segno di Primogenitura in Regno per lo *jus Francorum*, oue non vi sia spezial priuilegio, o patto, che deroghi a detta Primogenitura; noi continuarem a lasciarlo istruir delle scritture, per imparare che Iacopo fu anche figliuolo di Andrea, e che Carlo succese ne' Feudi paterni per ispezial Priuilegio di Carlo III. e per renderlo certo di qual linea siano gli Principi della Roccella, e poi attenderem di sentire la sua opinion intorno alla Primogenitura, altrimenti bisognarebbe farne quel conto, che si può fare di vn che deponesse cose da tre secoli auanti occorse, senza portarne ragion, scritture, o autorità.

Il Duca della Guardia nel discorso della Famiglia Fossacieca, o Caracciola afferma, che D. Andrea ebbe la licenza di diuidere lo stato tra suoi fi-

figliuoli in pregiudizio della Primogenitura, imperciocche oltre D. Carlo, ebbe duo altri maschi D. Bartolomeo, e D. Galeotto

Questo solo Scrittore fa menzion ne' Caraccioli dell'assenso ottenuto dal Re Carlo III. nel 1382. di poter Andrea disponere de' Feudi tra' suoi figliuoli *non seruato ordine Primogenitura*, citando il registro 1381 *a car.te* 155. ma egli pone Carlo per figliuolo terzogenito, poiche al foglio 159. oue lo cita l'Autor della Critica benche scriuesse, *oltre D. Carlo ebbe duo altri maschi D. Bartolomeo, e D. Galeotto* al foglio poi 161 conchiude il suo discorso tutto al contrario con queste parole. *Fiori ben il ceppo di questa Casa, che deriuà da Andrea primo Signor di Fuorli; perciocche ei da Maria di Cornay Signora di questo Stato generò oltre di Galeotto, da cui vengono le case di S. Seuerina, Roccella, e Policastro, per quel ch'io trouo due altri figliuoli Carlo, e Bartolomeo*, ecco come Carlo d'onde discendono i Signori di Forlì lo pone dopo Goleotto, e dopo la Casa di S. Seuerina, della Roccella, e di Policastro.

Gio. Vicenzo Ciarlanti nelle memorie istoriche del Sanni al foglio 298. 299. dopo di auer parlato di D. Bartolomeo Caracciolo detto Carafa, soggiunge appresso: Ma D. Andrea suo Primogenito giunse non solo a cariche grandi, ma anche a nobili, e ricche Baronie, ebbe tre figliuoli D. Carlo, D. Bartolomeo, e D. Galeotto da D. Carlo primogenito è discesa la casa di Forlì.

Mi pare, che il Ciarlanti in quelle sue ciarle al solito si mostra poco instrutto de' fatti di An-

drea

drea, perche auendo Andrea auuto sette figliuoli maschi, egli dice auerne auuto soli tre, tra quali non ebbe cognizione esserui stato *Iacopo*, e perciò non puotè sapere se Carlo fosse stato fratello maggiore di Iacopo, mentre non seppe che Iacopo fosse stato fratello di Carlo; ma come Autor moderno, che scriuendo principalmente d'altra materia, e non di Famiglie giustamente habbia ignorato le scritture, e le notizie della Famiglia Carafa, par che meriti la cortesia di mandarlo dietro al Campanile per esser anch' egli instrutto di quelle cose che si diedero per impararne il Campanile stesso.

Il P. Siluestro Pietrasanta in dedic. Symb. Heric. fol. 75. nell'elogio della Famiglia Carafa scriue. Carolus Carafa primogenitus Andreæ magni, agmen alterum ducens Carafeorum à Spina, Baro fuit Forliuij, & præterea plurium aliorum oppidorum, quibus donatus est tùm à Carolo III Rege, tùm ab eius filio Rege Vladislao, nam vtrique Regi ab intimis obsequijs fuerat.

Il Pietrasanta nel libro che intitolò de *Symbolis heroicis* nella *dedicatoria di tal libro* fatta al *Cardinal Pierluigi*, scriuendo della Famiglia Carafa, forma l'albero de' Carafi della Spina al foglio 74. ponendo Iacopo al numero 8. nel Tronco principale di mezzo, ch'è il *Primogenito*, Galeotto al numero 9. ch'è il primo Ramo di questo Tronco, che sarebbe secondogenito, e Carlo al Ramo sinistro nel numero 7. che sarebbe Terzogenito, e benche poi al foglio 75. nomini Carlo Primogenito, si vede che non ebbe in quel tempo

co-

cognizion delle scritture, mentre al foglio 86. chiama Iacopo fratello di Carlo padron della Roccella, quando ciò non fu vero, ma molto dopo tal Feudo da vn altro Iacopo nipote del nominato Iacopo fratello di Carlo fu acquistato, oltre degli altri errori che prende nell'Albero, e nella linea stessa de'Signori di Forlì; ma accortosi il Pietrasanta di tal errore, nel discorso che fece dell'arme Carafa nell'altra sua opera delle *Tessere Gentilizie* menzionando quella della Spina, non pone più Carlo, ò i suoi discendenti Signori di Forlì, ma menziona principalmente come capo di tal Tronco il Principe della Roccella, e poi i Signori di Forlì, e gli altri della Famiglia al foglio 130. iui *His addam hoc loco balteum prasinum è Spineo Ramali in tessera punicea; ter argento segmentata quæ est Principum Rupellæ, & Carafensium à Spina in Regno Parthenopeo.*

Il Padre Tomaso Strozzi nel suo libro del Tempio della virtù, e dell'onore, foglio 49. eretto per l'esaltazione di F. D. Gregorio Carafa Priore di Roccella al Gran Magistero dell'ordine Gierosolimitano scriue le seguenti parole; Nella naue di mezzo, ch'è la più alta parte, e cospicua del Tempio erano i Ritratti de'Signori Carafa della Spina; da cui singolarmente fiorisce il Signor Gran Maestro; gli antichi Baroni, e Duchi di Forlì, gli antichi Signori di Roccella, e di Castelvecchio, i Conti famosi di Policastro; *ponendo dunque i Signori di Forlì in primo luoco, non vuol altro dinotare che autenticarli per primogeniti della Famiglia*;

Dall'eruditiſsmo Padre Tomaſo Strozzi in quella ſua celebre orazion che fece nel 1680. in occaſion di eſser ſtato Gregorio gran Priore, eletto Gran Maeſtro dell'ordine, ſi parlò di Andrea antico Signor di Forlì, mentre altro ritratto in quel Gran Tempio non ſi oſseruò di eſserui ſtato de'Signori di Forlì, fuorche quello del ſolo Andrea, quale eſsendo ſtato Padre di Iacopo ſtipite de'Principi della Roccella, ſenza fallo era primogenito di tutti, nè in quel tempo poteaſi parlar de'preſenti Signori di Forlì, già che allora non eran Signori di Forlì, poſseduto da Famiglia ſtraniera.

Ma ciò che'l Srozzi non diſse in quell'orazione, volle ſcriuerlo nella lettera dedicatoria, che fece al Signor Conte Caraſa poſta nel Fronteſpizio del ſuo libro vſcito vltimamente alla luce col titolo *l'Huomo Dio* con queſte parole. *Gran voſtro pregio in vero è la origine che traete per diritta linea di primogeniti da primi Signori di Forlì Andrea Caraſa, Carlo ſuo primogenito, Bartolomeo Adriano, e lor nipoti, come i più rinomati Scrittori gli annoueranno ſin'a Marco Antonio voſtro padre*, citando *Scipion Ammirato parte 2. fol. 166. Franceſco Zazzera, Franceſco Maria Maggio, Filiberto Campanile, Duca della Guardia, Vicenzo Ciarlanti, Silueſtro Pietraſanta, Gio: Franceſco Paſqualino*.

Nel che non vorrei, che vn Autor di tanta vaglia incappaſſe in troppo gran nota di Adulazione, o per la vecchiaia ſi foſſe laſciato adeſcare come a putto; perche non auendo potuto leggere nell'

nell'*Ammirato* di esser la linea del Signor Conte Carafa discendente di Carlo, che iui si dice spento senza figliuoli, nè nel *Zazzera*, che Carlo fosse stato primogenito figliuolo di Andrea, nè anche in *Francesco Maria Maggio*, e nel *Pietrasanta*, che detta linea fosse capo della Famiglia Carafa della Spina, nè men nel *Campanile*, che Carlo fosse stato fratello primogenito di Iacopo, e della sua discendenza, molto men nel *Duca della Guardia*, che Carlo fosse primogenito di Andrea, o che i presenti Signori di Forlì discendessero da Carlo, e parimente nè men nel *Ciarlanti*, che Carlo fosse stato fratello primogenito di Iacopo, ed in nessuna maniera nel Pasqualino, che la presente linea de' Signori di Forlì discenda da Carlo, che iui si dice estinto sine *hæredibus* non veggendosi nominata in tutto il libro quella linea nè per male, nè per bene, è perciò manifesto, che da quei Scrittori non abbia il Strozzi potuto apprendere di esser nella linea del Signor Conte Carafa il pregio della Primogenitura, che sa egli assai bene esser stato sempre proprio de' Principi della Roccella, i quali giammai hanno andato mendicando lettere dedicatorie per conualidare le ragioni della loro Primogenitura, ben sapendo farsi quelle a compiacenza, ed esser questa agli occhi disappassionati più chiara del Sole.

E finalmente per conclusione di questa verità, ecco un Scrittore dipendente dalla Casa de' Signori di Roccella, questi è Gio: Francesco Pasqualino, il quale scriuendo della discendenza di detti Signori stipite di essi pone D. Bartolomeo colle seguenti pa-

role, *tralasciando l'altre che non fanno al nostro proposito.* Incipiam à Bartolomeo de primogenito ad primogenitum, Iste floruit, anno 1325. fuit Consiliarius, familiaris, & fidelis Regis Roberti, &c. duxit Mobiliam de Montefalco, & nascitur Andreas: Hic Andreas Carafa nobilis Neapolitanus cubicularius fuit eiusdem Reginæ Ioannæ primæ, & anno 1381. diuidendo feuda inter Carlutium Carafa eius primogenitum, & Iacobum secundogenitum quos habuerat ex Caterina Tornay.

Il Pasqualino, che mai fu Cronista de' Principi della Roccella, compose l'opera, ò comniento sù le *Prammatiche del Regno*, stando nella Cicilia, assai lontano da Napoli, e dall' Archiuio, protestandosi nel principio, oue scriue de' Carafi al numero 16. di non auer osseruato le scritture necessarie della Famiglia iui, *attamen mihi cum deficiant scripturæ, & auctoritates & absim ab Archiuio magno Castrineteris*; nè fece menzion del Priuilegio di diuidere i Feudi, ottenuto dall' Andrea nel 1381. registrato in Archiuio al foglio 155. che se tal Priuilegio fosse peruenuto a sua notizia, aurebbe sicuramēte scritto esser stati sette i figliuoli maschi di Andrea, che tutti in quel Priuilegio si numerano, e non due soli com'egli scriue, trà quali aurebbe posto Iacopo figliuol primogenito; e che Maria di Gornay fosse stata la moglie di Andrea, così stando in quell' Assenso espressamente notato e non Caterina di Tornay, com'egli anche scriue, ponendo Carlo primogenito per seguire l'*Ammirato* congetturandolo dall' esser quello succeduto

ne'

rie Feudi; ma perche sapea certamente il Pasqualino, che i Primogeniti della Famiglia eran Principi della Roccella, seguendo anche in ciò l'autorità dell'Ammirato, scrisse queste altre parole per cortesia lasciate di ponere dal nostro Autore, non *perche non facessero al nostro proposito*, come egli dice, ma perche troppo chiaramente dimostrano esser la Primogenitura ne' detti Principi, *ubi natus est Carolus mortuus sine hæredibus, superstite Iacobo, qui & Patri, & Fratri successit*. E qui non trattandosi di qualche problema di Apollonio, ma sol di vedere qual sia stata *l'opinion del Pasqualino intorno alla Primogenitura*, credemo per certo, che a tanto arriui l'intendimento dell'Autor della Critica, cioè che 'l Pasqualino auendo stimato Carlo esser morto senza figliuoli, al quale fosse succeduto Iacopo, che peiolo auesse il Pasqualino stimato, che Iacopo, ed i suoi discendenti rappresentassero la Primogenitura di Andrea, essendo in questa materia l'istesso, o che Iacopo fosse stato figliuol primogenito di Andrea, o che Iacopo fosse rimasto suo figliuol primogenito per la morte di Carlo senza figliuoli, quali se'l Pasqualino stimò di non esserui state *in rerum natura*, molto men puote stimarli, e scriuerli per Primogeniti della Famiglia.

Hor queste non sono bastantissime pruoue per diroccare la prima Pietra fondamentale posta dal detto Autore per inalzare il suo edificio? certo che sì.

Certo che nò, Perche l'Autori tutti, e Repertorj portati in contrario niente, conchiudono per i Signo-

gno-

gnori di Forlì, e quasi tutti pruouano esser i Principi della Roccella, gli Primogeniti della Famiglia, ed il *Marra* solo, e non altri tra tutti detti Autori, fa menzion del Priuilegio nel Registro del 1381. al foglio 155. conchiudendo espressamente, che Carlo fu terzogenito figliuol di Andrea, ponendolo dopo Galeotto secondogenito, per lo che chiaramente si scorge, che la detta scrittura, la qual si troua al presente nel foglio 155. del Registro 1381. e 1382 è la vera, e reale conforme prima staua notata nel detto Registro. Proposizion tanto certa, che da Pirronici stessi ci si ammetterebbe per chiara, ed indubitata senza pericolo d'ingannarsi.

Ma per maggiormente autenticare il nostro discorso, anzi la verità, la quale essendo stata dagli studiosi dell'antichità, e da grauissimi Autori conosciuta, solamente dall'Autor predetto è stata rigettata in grandissimo pregiudizio della casa de' Signori di Forlì, addurremo il Testamento del Grande Andrea, il di cui originale in carta pergamena si conserua presso il Signor D. Adriano Carafa, nel quale Testamento si vede D. Carlo essere il suo figliuolo primogenito, e sì per curiosità de' Lettori, come per pruoua del vero quì sotto s'inserisce.

Per maggiormente autenticar la verità, e quanto sia ridicolo il discorso dell'Autor della Critica, vien quì a proposito l'esaminar brieuemente le cose curiosissime, che si contengono in questo Testamento, che si pretende fatto nel 1370. da esso Andrea, acciò, sì come gli Studiosi dell'

An-

Antichità, ed i Grauissimi Autori conobbero senza verun pregiudizio della Casa de' Signori di Forlì, esser gli Principi della Roccella i Primogeniti della Famiglia, così parimente possan conoscere quanto sia peregrino, e pien di Astrologia, e di cose inuerisimili questo preteso Testamento;

In nomine Domini Iesu Christi Amen; à Natiuitate ipsius millesimo trecentesimo septuagesimo, Regnante Serenissima Domina nostra Ioanna, Dei gratia Regina Hyerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuleæ, Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Forcolquerij, ac Pedemontis Comitissa; Regnorum eius anno vigesimo nono feliciter. Amen.

Roberto, quel Mecenate de' virtuosi, Re di Napoli, morì a 16. di Gennaio del 1343. Giouanna sua Nipote di anni sedici fu gridata Reina, e coronata assieme con Andrea suo marito a 22. del mese stesso come notano il *Costanzo*, *il Summonte nella sua vita*, e tutti gli Storici, e nel grande Archiuio della Zecca, da i Priuilegj conceduti dalla Reina Giouanna si scorge, che dal detto giorno 22. del mese, principiò ella a regnare dal 1343. sin al 1370. scorsero anni ventisette, ed al più dopo Gennaio del 1370 per tutto detto anno 1370. correua l'anno vigesimo ottauo del suo regnare; come adunque in questo Testamento del detto anno 1370. si dice *Regnorum eius anno vigesimo nono*? se toccasse all'Autor della Critica ci farebbe gran cortesia d'imputarci quì solamente di *falsità*, o almen di *spropositata chimera*, ma noi ciuilmen-

te trattando diremo, *che nelle scritture specialmente antiche l'error degli anni del Principe, e del suo Regno, fà presumere la Scrittura non vera, è di nessuna pruoua.*

Die octaua decima Mensis Septembris decimæ Inditionis Neapoli.

Ma correndo al mese di Settembre del 1370. il primo mese dell'Indizion nona, non par cosa honesta, che'l compositore di questa Scrittura ponga qui non la nona, ma la decima Indizione; se pure non vogliam dire, che auendo egli preso equiuoco negli anni del Principe, era conuenientissimo, che prendesse anche errore nel numero dell' Indizioni.

Nos Hyacintus Quaranta de Neapoli, Prouinciarum Terræ laboris, & comitatus Molisij, ac vtriusque Principatus vtriusque Aprutij, Iudex ad contractus ad vitam, Ciccus Scarola de Neapoli, publicus per totum Regnum Siciliæ notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati.

Bortolomeo Signor di Forlì ascendente de' presenti Signori di Forlì nell'anno 1557. a 21. di Agosto, *dichiarò* solennemente nel litiggio che verteua trà Galeotto Carafa della Spina, e Federico Carafa della Stadera, tra l'altre cose, che 'l Testamento di Andrea stipite comune de' Signori Carafi della Spina, fu stipulato da notar *Cola Sisara* nell' anno 1383, come si vede dalla sua dichiarazione presentata in quel processo nella *Banca di Scacciauento al foglio* 309. con queste parole; *e così lo chiamaie in lo suo vltimo testamento fatto da dit-*

to

to Andrea nostro stipite per mano di notar Cola Sisara in lo anno 1383.se adunque Andrea fece il suo vltimo Testamento nell'anno 1383. per man di Notar Cola Sisara, come quì si dice esser fatto da Notar Cicco Scarola nell'anno 1370.Quante ce ne direbbe l'Autor della Critica, se noi l'adducessimo vna simil Scrittura ? sappiam che al foglio 145. della *sua Critica*, scriuendo egli di quella stessa deposizion fatta da Bartolomeo in quel Giudizio, dice esser stata fatta in tal guisa *per cerimonia*, così insegnato Bartolomeo da *Monsignor della Casa* ; ma che per cerimonia si possan dire bugie, e che il dirsi vna cosa lontana dal vero, sia atto di buona creanza, in quanto a noi non potrem accordarci con tal'opinione, stimando di non esserci atto di maggior mala creanza, che'l dir delle bugie, e'l contrario lo tenem per istruzzion nuoua, che si vsi dal ciuilissimo Autor della Critica, non già per auuertimento ch' abbia potuto Bartolomeo Signor di Forlì apprendere da quel trattato di Monsignor della Casa.

Præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod constitutus in nostri præsentia magnificus vir Dominus Andreas Caracciolus Carafa, dictus de Neapoli miles, sanus mente, & corpore, considerans statum debilem &c. volens ministrante sibi gratia Saluatoris, bona sua disponere, & salubriter ordinare, nè inter hæredes, & successores suos post eius obitum, aliqua discordia oriatur sano vsus consilio, nè contingeret quod absit ipsum decedere intestatum; sanus mente, & rectæ loquutionis existens, præsens suum vltimum nuncupatum

tiuum coram nobis, prædicto Iudice, Notario, & testibus, in uno, & eodem contestu.condidit testamentum, & eius ultimam voluntatem.

Andrea Caracciolo Carafa nell'anno 1382. dodici anni dopo del 1370. che si finge farsi questo Testamento chiedendo al Re Carlo III. l'assenso di poter disponere de'Feudi tra'suoi figliuoli non *seruato ordine Primogenituræ*, espone al Re di non auer ancora disposto, ma di voler disponere *prout sibi videbitur*, dimandando perciò l'assenso per la sua disposizion futura, che aurà da fare come si legge nel Priuilegio registrato 155. del *Registro* 1382. qual'assertiua di Andrea, non può l'Autor della Critica non menarcela buona, giàche si degnò copiarle nell'altro preteso Assenso ottenuto nel 1383. portato da esso per verissimo nella sua Critica al foglio 70. e sono queste; *propter quod præfatus Andreas, & dicta Maria maiestati nostræ supplicauerunt attentiùs, vt cùm ipsi habentes ad dictos eorum filios vniuersaliter specialis charitatis affectum, nec minùs instinctu sanguinis, qui se magis liberorum commodis ingerunt prædicta bona feudalia cum hominibus, Vaxallis, iuribus, redditibus, & pertinentijs suis omnibus, & prouisiones ipsas acquisitas, & acquisita, seù acquirenda, & acquirendas inter dictos filios natos, & in anteà nascituros diuidere, & distribuere effectualiter intendant diuidendi, & distribuendi bona ipsa feudalia, & prouisiones prædictas inter prædictos liberos suos susceptos, & in anteà suscipiendos, & partem quam voluerint cuilibet assignandi prout ipsis videbitur, & placuerit inter viuos, vel in vl-*

vltima voluntate, & in eisdem eorum bonis feudalibus, & prouisionibus inter ipsos eorum filios, & liberos substituendi, & substitutos inuicem faciendi eos plenam potestatem, & licentiam concedere, ac facultatem liberam indulgere benigniùs dignaremur, e'l Re concede l'assenso ad Andrea, e Maria sua moglie per la disposizion futura da farsi iui, *vt inter eosdem liberos natos, & in anteà nascituros diuidere, & distribuere possint, & valeant; & portionem quam ipsi prouiderint, seù distinxerint, cuilibet assignare inter viuos, vel in vltima voluntate, prout, & quando ipsis placuerit, & videbitur expedire*: Adunque Andrea non aueua disposto nell'anno 1370. già che nell'anno 1382. dice voler disponere de'Feudi *prout sibi videbitur* tra suoi figli nati, e nasciturі, che se nell'anno 1370. auesse già disposto, e fatto il Testamento, aurebbe chiesto al Re l'assenso su la disposizion fatta nell' anno 1370, e non aurebbe dimandato l'assenso per la disposizion da fare, in qual caso non gioua alla disposizion già fatta; onde par che questo Notar Scarola non dica il vero, quando finge, che Andrea facesse la sua disposizion nell'anno 1370.veggendosi, che Andrea stesso nell'anno 1382. confessa di non auer ancora disposto; Nè in quel tempo era ancor dato alle Stampe il Trattato *di Monsignor della Casa*, dal quale secondo l'intelligenza nuoua datali dal nostro intendentissimo Autor della Critica auesse Andrea potuto apprendere, non curandosi di ottenere vna grazia inutilmente, di dire vna sì bella bugia a quella Maestà, sol per vsarle vn atto

 di

di cerimonia, e di buona creanza.

In primis cum ipse testatur habeat, teneat, & possideat titulo dotali, & data sibi in dotem à dicta Domina Maria vxore sua, & aliter tanquam bona excadentia alia subscripta bona feudalia, quæ sunt ipsius dictæ Mariȩ, & tenentur immediatè, & in capite à Curia Reginali, videlicet Castrum Forlì, Castrum Roccæ de quinque mileis, quartam partem Castri Sangri, & Castrum Petræ abundantis sita in Iustiaria Aprutij citrà, item Castrum Caluelli cum Casalibus, item Peschi Corbaricum, villam Sancti Petri, item Casale Sanctæ Mariæ ad Salzetum sita in Comitatu Molisij, & annuam *prouisionem vnciarum triginta super iuribus Plateæ Maioris Ciuitatis Neapolis, in quibus præfatis bonis feudalibus dictus Dominus Carlutius tanquam filius primogenitus, & iure primogenituræ legitimè successurus &c.*

L'auueduto, ed accorto Autor della Critica in detta sua operetta al foglio 108. scriuendo le gesta di Andrea porta la donazion fatta da Carlo III al detto Andrea di trenta oncie d'oro annue sopra la Gabella di Piazza maggiore di Napoli con queste parole, *E Carlo III impadronitosi del Regno lo creò suo Ciamberlano, e nell'anno 1382. in ricompenza di molti seruizj gli fece dono di trenta oncie d'oro annue sopra la Gabella di Piazza maggiore di Napoli* citando l'Autor in detta Critica il *Registro di Carlo III. del 1381. al foglio* 119. oue appare esser stata fatta detta concesion a 22. di Febrajo. 1382.

Or se Andrea ebbe dette oncie trenta in feudum

dal

dal Re Carlo III. nell'anno 1382. come Notar Scarola in questo Testamento, che dice far Andrea nell'anno 1370. dodici anni prima, trà gli altri beni feudali che si dice posseder l'Andrea, numera dette oncie trenta sopra la Gabella di Piazza maggiore di Napoli, quali li ebbe molto tempo dopo cioè dodici anni appresso nel 1382. Questo sarebbe stato vn finissimo Atto di Profezia, il sapersi nell'anno 1370. regnando allora la Reina Giouanna, che tanti anni dopo nel Regnar di Carlo III. Andrea douea ottenere vna concession di oncie trenta; e perciò tra gli effetti feudali che possedea Andrea nell'anno 1370. ponerci vn'altro che per li seruigi faciendi a Carlo III. successor della corona douea ottenere nel 1382. e pure sarrebbe stata bugia il dire *tenetur immediate & in capite à Curia Reginali.* quando auendo da auere detta Concessione dal Re Carlo III. successore della Reina Giouanna non potea tenerla dalla Reina Giouanna, ed *à Curia Reginali*, Onde con tutta la scienza Profetica nè men questo Notar Scarola potrebbe trouar scampo da vna sì solennissima bugia.

Quì sì che i Titoli *di falsità, di menzogna, d'imposture, di spropositate chimere, di farfalloni massicci, di tirambici, ed entontimerunonici* vsati per vn suo atto solito di buona creanza dal ceremonioso, e ciuilissimo Autor della Critica, sarebber vn niente a paragon degli altri, che egli nel suo vocabulario, non compreso dagli Accademici di Firenze nella nuoua crusca, trouerebbe, se nell'istoria vniuersale incontrasse scrittura di

ſimil Taglia, e pure noi in queſta buona congettura moſtrataci da eſso ſteſſo Autor della Critica, altro non dicemo, ſe non che queſta ſcrittura non merita di paſſare per Teſtamento dell'accortiſſimo Andrea, e molto men di pubblicarſi dal noſtro Autor della Critica, che ſia conſeruata da i preſenti Signori di Forlì.

Et habens ipſe Teſtator poteſtatem, bona feudalia ſupradicta acquiſita per eum, & dictum Feudum Paſcarolæ, quod habet ex diſpoſitione fraterna, diuidere, diſtribuere, & legare inter prædictos filios ſuos, & aliàs diſponere inter eos pro ſuo arbitrio voluntatis, prout habentur Reginales, & Imperiales litteræ, ſeu priuilegia iam facta.

L'Autor dell'incorrotta verità, già m'intende l'Autor della Critica, che ſi parla di *Scipion Ammirato nella Famiglia Carafa*, che egli citò al foglio 165. e 166. ſcriuendo di Andrea narra di auer ottenuto la licenza di diſponer de'Feudi tra' ſuoi figliuoli a ſua libera volontà nel 1372, come dice *al foglio 165. lit. C. iui ſupplica nel 1372. la Reina Giouanna, che gli conceda licenza di poter tra ſuoi figliuoli diſtribuire detti ſuoi beni feudali non oſtante la prerogatiua della Primogenitura.* Adunque come nell'anno 1370. ſi ſapeano i Priuilegi, che ſi dimandarono, e ſi ottennero due anni doppo, anzi ſi dice *Priuilegia iam facta*, quelli che non ſolo non eran fatti, ma nè men a quel tempo eran preteſi, o dimandati. La ſcienzia dell'Aſtrologia, ſi dice, che poſsa far antiueder il futuro, ma non v'è ſcienza, che poſsa far d'auerſi già fat-

fatta vna cosa da farsi: Sò che l'Autor della Critica per difesa del Notajo nella sua operetta al *foglio* 147. dica tal Priuilegio della Reina Giouanna esser stato fatto nel 1363. non già nel 1372 citando vna copia di Priuilegio di quell' anno: ma non sarebbe d'*incorrotta verità l'Ammirato* com' egli stesso il confessa, se'l cōninceße di simil bugia, pure osseruati i Registri de' Priuilegj della Reina Giouāna, abbiam trouato l'Archiuio esser vna verginella onesta, vergognosa, ed intatta, senza di esser stata deflorata da questo imaginario Priuilegio del 1363. che iui non trouasi essendo restata nel suo *candor virginale quella pouera donzella*, e per ciò con ragion noi costretti a seguir quell' Autore, che fa l'Autor della Critica *essere d'incorrotta verità; e molestia.*

Quia hæredis institutio cuiuslibet Testamenti dignoscitur esse caput, dictus Testator vigore, & auctoritate prædictarum Reginalium litterarum, hæredem instituit dictum Galeottum filium suum secundogenitum in toto prædicto Feudo Pascarolæ, & in omnibus bonis feudalibus, emptitijs, & alijs acquisitis per eū ad ipsum Testatorem Spectantibus, & pertinentibus quoq; modo, vigore etiā prædictarū Reginalium, & Imperialium litterarū hæredes instituit prædictum dominum Carlutiū primogenitum, & Bartolomeum, Petrum, Nicolaum Iacobum, & Laurentium eius filios secundò natos pro equali portione, extracto semper prędicto Galeotto propter prædictum Feudum Pascarolæ; & alia prædicta bona sibi dimissa iure hæreditatis prædictæ, ita quòd dictus Carlutius, & alij prædicti eius fratres,

tres, quilibet fideliter eorum partem ei contingentem de bonis ipsis feudalibus, teneat immediatè, & in capite à Reginali Curia, seù Imperiali excellentia.

Vuol quì il Notajo Scarola, che Andrea auesse disposito de' Feudi, instituendo in essi vgualmente sei suoi figliuoli eccetto *Galeotto* per auerseli lasciato tutto intiero il Feudo di Pascarola; di maniera, che di ogni Feudo se ne douean fare sei parti, ognun de' quali eredi tenesse la sua diuisa, e separata *immediatè, & in capite à Reginali Curia, seu Imperiali excellentia*, si che diuidendosi quei Feudi in tante particelle si sarebber ridotti secondo il *Scarola* in vna buona *insalata*; ciò che fu alienissimo dal vero, poiche quei Feudi non furono in tal guisa diuisi, ma in tutti vi succedè il solo Carlo, e non gli altri figliuoli di Andrea contro il tenore di questa pretesa scrittura, come si vede nel *Real Archiuio*, e tutti gli Scrittori notano; e per altro credemo, che 'l signor Autor della Critica sappia pure, che 'l Campanile stesso tanto celebre presso di lui, e sì poco istrutto delle notizie della Famiglia, non ignorò simil cosa, come egli medemo riferisce le parole del Campanile nella sua Critica al foglio 37. iui D. *Carlo succedette dopo la morte de' suoi Genitori alla Baronia di Forlì, ed a tutte l'altre Terre, e Castella, ch'erano di suo Padre,* e nella fresca scrittura del *Lellis* truouataci come scesa del Cielo per industria del nostro Autor della Critica, rapportata al *foglio* 98. non si pensò a non farci ponere quelle parole dopo dell'asserir Carlo primoge-

ge-

genitò, iui D. *Carlo Primogenito di Andrea succedette dopo la morte de' suoi Genitori alla Baronia di Forli, ed a tutte l'altre Terre, e Castella che erano state di suo Padre*: Onde se l'osseruanza è l'interprete delle scritture, bisogna dire, che 'l Testamento vero di Andrea sia quello, oue si legge solo istituito ne' Feudi Carlo Terzogenito, escluso Iacopo primogenito, e non questo quì addottoci, oue si leggono vgualmente tutti i Fratelli di Carlo istituiti eredi ne' Feudi, ne' quali contro il tenor di questa scrittura, il solo Carlo successe.

Ma non ci par conueniente il trattener di vantaggio i Lettori intorno a sì peregrina Scrittura, che ciò saria vn gran torto che si farebbe al vero Testamento di Andrea fatto da Notar Sifara nell' anno 1383. a 30. di Gennaio, oue Andrea numera i suoi figliuoli in questo modo *Item dictus Testator habens filios suos legitimos, & naturales, ex nobili muliere domina Maria de Cornay vxore sua susceptos, videlicet dominum Iocobutium primogenitum militem, Galeoccium, Carlutium, Bartolomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium, ac Caterinam, & Cobellam in capillo*; Ne' presenti signori di Forli, che tanto si gloriano di discendere dall'altro Bartolomeo Signor di Forli, mācheranno di riconoscere la vera disposizion di Andrea così conósciuta, ed accettata dal detto Bartolomeo nel 1557. ed il *SacroConsiglio* in quella celebre lite, che s'agitò nel secolo passato tra Galeotto Carafa della Spina, e Federico Carafa della Stadera, circa il vedersi s'eran essi d'vna sola Famiglia, decise esser la stessa famiglia, come rife-

riferisce la decision *Vicenzo d' Anna* nel Singol. 102. principalmente perche si portò quel Testamento di Andrea in quel processo al foglio 309. nel quale essendo egli de' Carafi della Spina lasciò vn legato di oncie venti a Tomaso ch'era de' Carafi poi detti della Stadera, chiamandolo *suo consanguineo*; ciò che depose anche Bartolomeo Signor di Forlì in quel processo *al foglio* 293. iui & *Andrea predetto trattaua Tomaso, & altri Carafi della Stadera per comuni parenti;* e *così lo chiamaie in lo vltimo suo testamēto fatto da ditto Andrea nostro stipite per mano di Notar Cola Sisara, in lo quale suo vltimo Testamēto lasciò no legato a lo ditto Tomaso, ch'era de li Carafi della Statera nominandolo cōsanguineo, e de la sua Famiglia,* qual legato in tutto questo Testamento quì addotto dall'Autor della Critica nō si auuertì di trascriuersi.

Non si può per alcun verso recare in dubio il detto Testamento, il quale originalmente in carta pergamena si conserua dal signor D. Adriano Carafa, ed il sopradetto Autore l'ha letto, e riletto più volte, sì perche trouasi in raccorcio nel Repertorio delle scritture dell' Illustre Famiglia Caracciola, che si conserua nel Regio Archiuio della Zecca, conforme il presente Archiuario n' ha fatto fede per ordine de' Superiori, sì anche perche copia di esso sta presentata da D. Gio: Antonio Guida Procuratore del signor Principe di Roccella, ch'è il diretto contrario a' Signori di Forlì per cagione della Primogenitura nel processo della lite vertente nel Sacro Consiglio *nella Banca di Scipione* Scacciauē*to tra'l venerabile Monastero di S. Domenico di*

Na-

Napoli cogli eredi del signor Conte di Policastro, & altri della Famiglia; perche pretendendo il detto Monasterio vendere la Cappella di S. Bartolomeo costrutta dentro la detta Chiesa, quale era comune a tutta la Famiglia Carafa della Spina per lo debito particolare, che gli doueua il Conte di Policastro, supponendo che detta Cappella fosse solamente della Casa del detto Conte, se gli oppose prima il detto signor Principe, e volendo far costare detta Cappella esser comune alla Famiglia, come quella che era stata costrutta dal quōdam D. Bartolomeo Caracciolo Carafa stipite, ed ascendente di tutta la Famiglia, fece presentare da detto Gio: Antonio Guida suo procuratore la copia del sopradetto Testamento d' Andrea, nel quale come si è detto chiamaua D. Carlo primogenito di tutti i suoi figliuoli, ed ecco che il signor Principe seruendosene acconsentì in quello.

Vogliam crederlo pure noi, che l'Autor dell'istoria abbia letto, e riletto più volte vn sì bellissimo Testamento, e che dalla lettura delle leggiadre cose, che in esso si ammirano, ne stia quegli anche al presente pienissimo di marauiglie: Ma il voler dire, che tal Testamento non si possa recar in dubbio, perche truouasi in raccorcio nel Repertorio dell'Illustre Famiglia Caracciola, che si conserua nel Regio Archiuio della Zecca, ciò veramente hà del strauagante: Poiche oue l'Autor della Critica non vuol menarci buoni gli Priuilegi reali, che son registrati nel Grande Archiuio, credem che se non fosse naturalmente rosso, dourebbe senza fallo arrossirsi, nel pretendere, che si dia fe-

de

de alle Cartoccie, che non son registrate, nè si conseruano in Archiuio, mà da priuate persone si son per capriccio date a tenere in Casa degli Archiuarj, scritte da man'incognita, e niente appartenenti nè all' Archiuio; (oue sol si conseruano, Priuilegi de'Re di Napoli) nè a gli Archiuarj, ne à loro Registri; come se le scritture priuate che si tengono nelle proprie Case da gli Archiuarj, e non i Priuilegj solenni registrati nel publico, e Real Archiuio, si auessero ad osseruare.

E s' inganna, o vuol ingannarci l'Autor della Critica nel così francamente asserire d'esser stata Copia di detto Testamento presentata da Gio: Antonio Guida procuratore del Principe nel processo della lite, che si agitò in *Consiglio* col Monistero di S.Domenico al *foglio* 153. mentre in quel processo al foglio 153. Giacomo Antonio Guida procuratore del Prencipe (sicome appare dalla procura fattali fol. 140) dice nell'istanza che fece a 6. Ottobre 1607 *al foglio* 152. *& presentando Testamẽtũ, quõdam AndræCaraccioli dicti Carafæ conditum a quondam notario Cola Sisara quo patet Cappellam in actis deductam spectauisse, & spectare ad suum Principalem &c.* nel foglio poi 153. non si presenta il Testamento di Cola Sisara, ma questo preteso Testamento fatto da Notar Cicco Scarola, e vien presentato da Gio. Maria Guido, procuratore de'Signori Carafi di Forlì constituito dal Signor Conte Carafa, come appare dalla procura fol. 196. nè potea presentarsi da altri la copia di simil Testamento, conseruandosi quello da essi Signori di Forlì, dicendo

do l'estratta così : *extracta est præsens copia à suo originali in Pergameno subscripto, mihi ad exemplandum exhibito, & exhibenti restituto, licet aliena manu meliori collatione &c. In fidem ego Notarius Fabritius Milazagnus Terræ Forlì rogatus, & requisitus, hic me subscripsi, & signaui;* qual estratta fedelmente la veggiamo esser portata nella *scrittura* vscita alle stampe per i Signori di Forlì al foglio 42. benche qui l'Autor della Critica la passi di sopra, senza trascriuerla; e per altro dourebbe egli anche sapere, che 'l presentarsi vna scrittura per vn fine de vn Procuratore, non farebbe pregiudizio al suo Principale nell' altre cose in quella Scrittura contenute, quasi che per auersene il Procurator seruito in vna cosa, s'intenda auer quella accettata nell'altre cose, che in essa si contenessero, e maggiormente se la scrittura tenesse in sè cose impossibili, e che non potrebbero essere per *rerum naturam*, segno euidentissimo della sua inualidità; quale *falsa in vno, s'intende falsa in omnibus.*

Ed essendo quello stato presentato, come che nel detto Testamento fra gli altri Legati, che fece il detto Andrea ve n'era vno a beneficio del detto Monasterio di oncie venti per la celebrazione di messe, il detto Monasterio se ne seruì per la dimanda del detto legato, non ancora sodisfatto, ed ecco vn'altra volta auualorato il detto Testamento, col quale, e con altre scritture s'impedì la vendita della cappella, come appare dal Decreto del Sacro Regio conseglio al foglio 201 a tergo del detto processo.

Tut-

Tutta pia, ma fallace meditazione, poiche il Legato dell'oncie venti si ritruoua lasciato da Andrea al Monistero, come appare dal Testamento di Cola Sisara fatto nel 1383. onde fu sempre di esso soddisfatto il Monistero non per lo preteso Testamento di Cicco Scarola, ma per il vero fatto da Cola Sisara, mai dubitato, nè posto in questione da' Signori Carafi della Spina, e s'impedì la vendita della cappella, perche non puotè niegarsi esser l'vso di essa comune a tutti i caualieri della Famiglia, onde non essendo propria de' Signori Conti di Policastro, ma comune di tutti gli altri, nō poteasi vendere per il debito proprio del Conte nō comune di tutti gli altri Carafeschi: Nè già potea il S. Consiglio tener ragion del preteso Testamento fatto da Notar Scarola, essendo vna cartola coll'estratta *mihi exhibito, & exhibenti restituto* e fatta da Notar vassallo di essi Signori di Forlì.

E come che nel detto giudizio della vendita della cappella agebatur de principali interesse de' Signori di Forlì primogeniti della Famiglia, comparue anche D. Antonio Carafa Duca di Forlì, ed opponendo come auea fatto prima il Prencipe alla vendita della cappella, fece istanza che quella era stata, ed era sua come primogenito della Famiglia, e per legitimare la sua persona presentò parimente detto Testamento, ed anche l'arbore Genealogico, nel quale s'attribuiua la primogenitura a D. Carlo suo Ascendente, senza che 'l Signor Prencipe, o 'l suo Procuratore auesse in ciò contradetto. Anzi essendo dopo alcun tempo fatta la monizione per la spedizion della causa, e quella

notificata al procuratore del Principe,rispose instat intimari Ioannem Antonium Carafam principalem intereſſatum, *se dunque lo chiama* Principalem intereſſatum, confeſſa che D. Gio. Antonio è primogenito, *altresì il confeſſa in vn'altra replica, doue dice* Procurator Principis viſis actis congruè respondebit, & interim instat intimari Ioannem Antonium Carafam patronum, & interim non procedi.

Gio. Antonio Carafa fece la ſua procura à comparir in giudizio al foglio 196. nè in detta procura diſſe, douerſeli la cappella, perche foſſe primogenito, eſſendo che Andrea nel ſuo Teſtamento laſciò la cappella per vſo comune di tutt' i ſuoi diſcēdenti, e Famiglia, ſenza prerogatiua di Primogenitura; ma diſſe nella procura così; *e perche detta cappella è mia, edificata da Andrea Carafa mio predeceſſore, a comodo di tutta la Famiglia di Caſa Carafa della Spina*, e perciò nell'iſtanza fatta in nome di detto Conte per impedirſi la vendita della Cappella al foglio 201. niente parlandoſi di Primogenitura, ſi dice *detta cappella ſpettare ad totam Familiam de' Carafi della Spina*, e che egli, non come Primogenito, ma come vn della Famiglia pretendea impedir detta vendita, malamente quì fingendo l'Autor della Critica, d'eſſerſi fatto iſtanza, che quella Cappella era del Conte, come primogenito della Famiglia, quando non deferendoſi la Cappella al Primogenito, mà a tutti i Carafeſchi della Spina vgualmente, l'addurre la qualità di primogenito per pruoua di douerſeli la Cappella, ſarebbe ſtato vn gran ſpropo-

sito: E verissimo, che 'l procuratore del Principe al foglio 164. asserendo spettar al suo Principale l'uso della Cappella, sicome ad ognaltro della Famiglia, asserì anche espressamente esser il Principe *caput Familiæ Carafa sicut constat ex Testamento dicti quondam Andreæ Caraczuli Carafæ facto per Notarium Colam Sisara, & ex Decretis S. Consilij de anno 1557. & de anno 1605.* lo che auea prima detto nell'istanza fatta al *foglio 144.* faccendo espressa menzione di essere il suo Principale, *Primum, & caput Familiæ.*

Ma che l'auer il Procurator del Principe due volte replicato, *instat intimari Ioannem Antonium Carafam principalem interessatum*, ed vn'altra volta, *instat intimari Ioannem Antonium Carafam patronum* s'intenda auerlo dichiarato per primogenito, quando nell'altre istanze il procuratore del Principe auea già fatto istanza di non vendersi la Cappella, appartenendo al suo Principale *caput Familiæ*, e che detta Cappella spettaua a tutti i Carafeschi della Spina, onde tutti eran *Principali interessati*, e *Patroni* vgualmente, o fosser primogeniti, o secondogeniti, auremmo gran desiderio d'apprendere d'onde l'abbia imparato il nostro eruditissimo Autor della Critica, e sarebbe anche curioso l'intendere, qual connession tenga l'esser *Patrono, principal interessato* nell'vso d'vna Cappella comune a tutti i figliuoli, così primogeniti, come secondogeniti, coll'esser *Primogenito, e capo della Famiglia*? Ed anche, che maggior contradizion aurebbe richiesto il nostro nouello Autore all'arbore Genealogico, portato dal

dal Conte Carafa, nel quale s' attribuiua la Primogenitura, che l'esserli detto in tante istanze dal Procuratore del Principe, esser il suo *Principale caput Familiæ, & descendere de Primogenito in Primogenitum à quondam Bartolomeo Caraczolo Carafa, & sicut constat ex Testamento dicti quondam Andreæ, ex Decretis S. Consilij, & ex Priuilegijs per retrò Serenissimos Reges concessis Prædecessoribus dicti sui Principalis, & signanter ex Priuilegio Regio Caroli III. ann.* 1384.

Ed anche sarebbe degno il sapersi, qual pregiudizio recaua al Principe intorno alla sua Primogenitura, l'auersi il Signor Conte Carafa formato vn arbore a suo modo, nel quale portaua sè stesso per primogenito, appunto come, che pregiudizio reca al presente intorno alla Primogenitura del Principe, l'esserli da Signori di Forli in vna Scrittura asserito, eser essi i Primogeniti, o l'esserli in questa curiosissima Critica similmente asserito, che i Signori di Forli sien i Primogeniti, quando la Primogenitura della Famiglia i Principi della Roccella la tengon chiara per i Priuilegj Reali, per il Testamento di Andrea, per le sentenze del Sacro Consiglio, e perche in tutti i tempi han preceduto come tali, ed anche chiara dalla cōfessione di Bartolomeo Signor di Forli, dal quale son discesi così D.Gio. Antonio Carafa, come i presenti Signori di Forli, e Conti di Forli, essendo ciò vna cosa tanto palpabile, che sin tanto vi saranno i Principi della Roccella, questi sicome per il passato, così in auuenire precederanno sempre a Signori di Forli, & a tutti gli altri Carafeschi della sua Famiglia.

 ra-

Hor qual s'attende maggior chiarezza del vero, e dell'error preso dal detto Autore.

Dell'error preso dall'Autor della Critica, che auendo dalla lettera posta nel frontispizio dell'istoria vniuersale copiato fedelmente tutte queste belle autorità, e ragioni in difesa de'Signori di Forlì, il buon Autore ci riferisce le medeme cose iui dette, e ripetite nella scrittura vscita per i detti Signori di Forlì, lasciando però prudentemente di riferire le risposte in quella medesima lettera, e nell'osseruazioni fatte alla scrittura di Forlì a bastanza portate, per non essersi fidato di replicarci, auuegna che si veggono euidentissime.

E con tutto che con ciò fosse non solo a bastanza, ma superfluamente prouato la primogenitura della Famiglia essere nella Casa de'Signori di Forlì appare anche chiarissimamente da vn indulto di Carlo III. dell'anno 1383. cauato dal Regio Archiuio della Zecca, nel quale si daua di nuouo facoltà a D. Andrea di diuidere i Beni feudali inter filios, anche in pregiudizio del Primogenito, il quale chiaramente appare esser D. Carlo, ed eccone la Scrittura.

Apocrifo, e mai luce del Mondo vide questo finto Priuilegio, che qui si adduce. Poiche in due Tempi soli costa che Andrea auesse dimandato, ed ottenuto licenza di poter disponere de' Feudi in pregiudizio del Primogenito: Nel Tempo della Reina Giouanna prima nell'anno 1372. come nota *l'Ammirato nella Famiglia Carafa al foglio 165. lit. C. scriuendo di Andrea, iui supplica nel 1372. la Reina Giouanna, che gli con-*

concceda licenza di poter tra detti ſuoi figliuoli diſtribuire detti ſuoi Beni feudali, non oſtante la prerogatiua della Primogenitura. E perche morì la Reina nel tempo di Carlo III che li ſucceſſe Andrea ſteſſo, e ſua Mogiie Maria di Cornay nell'anno 1382. a 22 di Febraio, dimandarono di nuouo licenza al Re di poter diſponere de' Feudi, non oſtante la prerogatiua della Primogenitura, e dal Re gli vien tal licenza conceduta, e queſto Priuilegio ſta regiſtrato nel Reale Archiuio, nel *Regiſtro del* 1381. 1382. *al foglio* 155. del qual Priuilegio fà menzion il *Marra nella Famiglia Foſſacieca al foglio* 159. nel principio, iui *ebbe la licenza di diuidere lo ſtato tra ſuoi figliuoli in pregiudizio della Primogenitura*, citando queſto Regiſtro 1381. a carte 155. e di queſto Priuilegio fan menzione tutti i Repertorj del Real *Archiuio della Zecca.*

Ma che nell'anno 1383. aueſſe Andrea di nuouo faſtidito Carlo III a concederli facoltà di poter diuidere i Feudi tra ſuoi figliuoli, quando detta licenza ampliſsima a ſua richieſta, e di Maria di Cornay ſua moglie gli era ſtata cōceduta dall'iſteſſo Re nell'anno antecedente, e tal Priuilegio già regiſtrato, neſsun Autore l'ha ſcritto; nè in Repertorio alcuno, o dell'Archiuio, o degli Archiuarj ſi truoua notato; Nè ſarebbe ſtato Andrea di sì poco ſenno in chiedere al Re coſe già ottenute, ed il dire, che queſto foſse vna rinouazion dell' Aſsenſo ottenuto l'anno auanti, è alieniſſimo dal vero, mentre in queſto finto Priuilegio, niente ſi fa menzion dell'altro Aſsenſo, nè ſi dice cōcederli

si in confermazione di quello, anzi sarebbe stato in pregiudizio del primo, perche in quello la licenza si otteune da Andrea, e da sua moglie, Maria di Cornay, onde comprese i Feudi anche dotali, com'era Forlì, ma in questo dell'anno 1383. non ponendosi parimente Maria, l'assenso si sarebbe ristretto a i soli Feudi di Andrea, e pure come se mai tal grazia si fosse fatta ad Andrea, si finge quì darsi l'assenso da Carlo, acciò Andrea possa disponere de'Feudi in pregiudizio della Primogenitura, copiandosi questo nouello Assenso colle medeme parole, che si truoua l'Assenso del 1382. registrato in Archiuio mutando solo il nome di *Iacobum primogenitum*, *in Carlutium Primogenitum*, e cessando di far comparire Maria di Cornay alla dimanda del detto assenso, e tralasciando similmente di scriuere gli altri figliuoli di Andrea, notati tutti in quell' Assenso del 1382. registrato in Archiuio. E riconosciuto interamente l' Archiuio in tutti i suoi Registri, Fascicoli, e Casse, abbiam osseruato quella donzella tutta intatta, nè macchiata, o deflorata da simil Scrittura, ma conseruarsi quella Verginell a nel suo antico candor Verginale, si come non è che vn mero atto di cerimonia appresso dall' Autor della Critica nel suo Monsignor della Casa l' attribuire *a Gio: Battista de Iulijs*, che abbia fatto l'estratta di questa Scrittura dal Grande Archiuio, oue non essendoui tal Priuilegio, nè l'Archiuario aurebbe potuto far detta estratta, e se l'auesse fatta, sarebbe stata di niun valore; Ed è certissimo, che non auendo potuto l'Autor della

la Critica truouar la notizia di questo Priuilegio, in tutto l'Archiuio, e negli Repertorj manoscritti degli Archiuari, o di Antiquario veruno, l'abbia sicuramente cauata da quei Bei Repertorj del Bianco, e del vacuo del detto Archiuio, ch'è la sola pretiosissima fatica fatta dall'istesso erudito Autor della Critica.

Carolus Tertius &c. Vniuersis praesentis indulti seriem inspecturis tàm praesentibus, quàm futuris; Ad exauditionis gratiam praeces supplicum libenter admittimus, & eas quandocumque libenter exaudimus, in quibus aequitas naturalis inspicitur & humanae, ac piae considerationis affectio consouetur. Sanè Andreas Carafa de Neapoli miles, Consiliarius, & fidelis noster, dilectus maiestati nostrae nuper exposuit, quod ipse liberos habet Carlutium Carafam militem primogenitum suum, & alios sedundò, tertiò, & quartògenitos post eum.

Ma se questo era Priuilegio conceduto per *rinouar* l'altro del 1382. non bisognaua copiare quelle parole *nuper exposuit*, chè si eran poste nell'altro assenso, e poi se nel primo assenso si era fatta menzion da Andrea di tenere sette figliuoli maschi, quando qui si rinouaua l'assenso aurebbe bisognato scriuerli di nuouo tutti sette, o pure oltre la parola quartogenitos, aggiungerci quintogenitos, sextogenitos, septimogenitos, il copista o fu poco inteso delle parole latine, o malamente ha adempiuto il suo vfficio.

Ac tenet, & possidet nonnulla bona feudalia sita in Regno nostro Siciliae, annuumque redditum vn-

vnciarum auri viginti , sibi per nos gratiosè concessum super iuribus , redditibus , & prouentibus Gabbellæ Plateæ maioris ciuitatis Neapolis , donec assequatur illas in terris , & bonis feudalibus ad manus nostræ Curiæ in dicto Regno nostro Siciliæ, primitùs per excadentiam rationabiliter excisuris.

Andrea nel 1382. a 22. del Febraio ottenne dal Re Carlo III. vn'annua rendita di trent'onze da assegnarseli sopra i frutti de'primi Feudi deuoluendi alla Regia Corte, qual fin tanto non sarebbero deuoluti, ordinò il Re, che Andrea esiggesse annue onze venti sù le rendite della Gabella di Piazza maggiore di Napoli, come appare dal *Registro di Carlo III.1382. fol.* 191. e perciò Andrea nel giorno stesso delli 22. di Febraio auendo dimandato al Re la licenza di poter disponere de'Beni feudali non *seruato ordine Primogenituræ* nouerando tutti i suoi Beni feudali, pose tra essi, *annuumque redditum vnciarum auri viginti ipsi Andreæ per nos gratiosè concessum super iuribus, redditibus, ac prouentibus Gabellæ plateæ maioris Ciuitatis Neapolis, donec assequatur illas in Terris, & bonis feudalibus ad manus nostræ Curiæ in dicto Regno nostro Siciliæ primitùs per excadentiam rationabiliter excisuris* ; come si legge in quel Priuilegio registrato nel Registro 1381. al foglio 155. del *Reale Archiuio*. Poi a 27. del mese stesso di Febraio del detto anno 1382. il Re Carlo coucedè ad Andrea altre onze cento sopra tutti i Feudi deuoluendi, e fin tanto non si deuolueano, se l'assignarono sopra la Dohana di Bari

ri, e di Giouenazzo, come assai bene ce l'insegna l'Autor della Critica al foglio 108. di questa sua operetta cō queste parole. *E nell'anno 1382. in ricōpensa di molti seruizi gli fece dono di trent'oncie d'oro annue sopra la Gabella di Piazza maggiore di Napoli, e nell'anno stesso a 27. di Febraro n'ebbe altre cento per se, e per i suoi eredi in perpetuum sopra tutti i luoghi, Castelli, e Beni feudali, che d'allora innanzi erano per ricadere alla Corte, e frattanto gli furono assegnate sopra la Dohana di Bari, e di Giouenazzo.*

Adunque se nell'anno appresso 1383. a 22. dell' altro Febraio, Andrea auesse richiesto il Re per la licenza di poter disponere de'Feudi in pregiudizio del Primogenito, come si finge in questa Scrittura, quando noueraua i suoi Beni feudali auuti dal Re, non aurebbe detto più *annuum redditum vnciarum auri viginti*, ma *annum redditum centum viginti*, perche oltre l'onze trenta, ristrette a venti ottenute a 22. del Febraio del 1382. a 27. del mese stesso n'auea auuto altre cento dal Re medesimo, e perciò se nell' asenso richiesto a 22. di Febraio del 1382. fu verità, che Andrea possedea oncie venti, e non più, perche l'altre cento l'ebbe giorni doppo cioè nelli 27. del detto mese, a Febraio però dell'anno 1383. l'aserir d'auer auuto dal Re non più che venti onze sarebbe stato bugia, perche già quasi vn'anno auanti oltre l'onze venti n'auea ottenuto dal Re altre onze cento. Ma il copista non pensando a tanto, copiò le parole del Priuilegio ottenuto nel 1382. mutando solo *Iacobum Primogenitum* come iui

si

si legge *in Carlutium Primogenitum*, non accorgendosi di crescer anche il numero dell'onze: nè per esser conuinto di errori così ridicoli potrà egli d'altri dolersi, che dell'Autor della Critica, quale sì spesso nella sua operetta ci dà notizia delle curiosissime cose, che in queste due finte scritture del Testamento, e dell'Asenso nouello, si ammirano tanto palpabili.

Propter quòd præfatus Andreas maiestati nostræ supplicauit attentiùs, vt cùm ipse habens ad dictos suos filios vniuersaliter, specialis charitatis affectum, nec minùs instinctu Sanguinis, qui se magis liberorum commodis ingerit prædicta bona feudalia, cum hominibus vassallis, iuribus redditibus, & pertinentijs suis omnibus, & prouisiones ipsas acquisitas, & acquisita, seu acquirendas, & acquirēda inter dictos filios natos, & in antea nascituros diuidere, & distribuere *effectualiter intendat. diuidendi, & distribuendi bona ipsa feudalia, & prouisiones prædictas inter prædictos liberos suos susceptos, & in antea suscipiendos in partem, quam voluerit, cuilibet assignandi prout sibi videbitur, & placuerit inter viuos, vel in vltimam voluntatem &c.*

Andrea dice al Re voler disponere de' Feudi tra suoi figliuoli *prout sibi videbitur* e ne ricerca per tal futura disposizione l'assenso, adunque sin all'anno 1383. ch'è il tempo di questa dimanda, è dell'assenso, che quì si dice ottenere, non n'haueа ancora disposto, e come auanti s'addusse il Testamento di Andrea istesso, nel quale si dice d'auer egli già de' suoi Feudi disposto tra

suoi

suoi Figliuoli, cioè sin dall'anno 1370 l'auer da disponere, e l'auer già disposto sono cose contrarie, ed impossibili, nè per quanto ha tentato il Scrittor della Critica al foglio 147. e 148. di concordarle in fatto queste due sì belle scritture ha potuto arriuarci; poiche il dire di auer Andrea disposto nel 1370 in vigore dell'assenso della Reina Giouãna prima, che precede quel Testamẽto, quãdo anche fosse vero, si come si è già mostrato esser falsissimo, niente gioua alla contradizion di queste due scritture qui non trattandosi se Andrea auesse auuto facoltà di disponere nel 1370. ma solo che se nel 1370. Andrea auesse disposto o con assenso, ò senza assenso della Reina, non aurebbe poi nel 1383. asserito al Re di non auer ancora disposto dicendo à quella Maestà di voler disponere appresso *prout sibi videbitur*, e s'è vero che Andrea nel 1383. auea da disponere, e distribuir i Feudi tra suoi figliuoli, *prout sibi videbitur.* adunque nel 1370. o con licenza, o senza licenza della Reina Giouanna non ne auea ancora disposto; e'l pretendere che l'Autor della Critica possa farci credere il *preterito* per *futuro*, e'l *futuro per preterito*, non ci par cosa discreta.

Exstracta est presens copia à suo Priuilegio originali in Pergameno, quod conseruatur in hoc Regio Archiuio Magnæ Regiæ Curiæ Siclæ, cum quo facta collatione per me subscriptum Fabritium Sergium officialem Regiæ Cameræ Summariæ, & infrascripti magnifici I. V. D. Regij Archiuarij Actuarius, concordat, meliori semper salua, & in fidem hic se subscripsit, & consuetum suum sigil-

gillum appoſuit, Neapoli, ex eodem Regio Archiuio die 10. *Menſis Octobris anno MDCVIII.* Ioan Baptiſta de Iulijs.

L'eſtratta Primiera, che ſi finge eſſerſi fatta dall'imaginario Priuilegio Originale di queſto aſſenſo a 14. d' Agoſto del 1607. portata al foglio 171. del *Proceſſo* tra'l Moniſtero di S. Domenico con i Carafeſchi della Spina, dice così al foglio 173. a tergo *extracta eſt præſens copia à ſuo proprio Regio originali Priuilegio mihi dato ad conſeruandum in hoc Regio Archiuio &c.* poi ſiegue l'altra eſtratta, che ſi finge del medeſimo Gio:Battiſta de Iulijs a 10. Ottobre del 1608. che in quel Proceſſo ſi legge al foglio 229. or quando veramente foſſer queſte *eſtratte* dell'Archiuario de Iulijs, niente giouarebbero all'Autor della Critica, poiche non ſarebbe ſtato quel Priuilegio proprio del grande Archiuio, ma da perſona priuata portato all'Archiuario per conſeruarlo in quel luogo, dopo due ſecoli, e ventiquattro anni, che ſi ſupponea eſſer ſtato conceſſo da Carlo III. quando non v'era Archiuario, che conoſceſſe le Scritture originali di Carlo III. e de ſuoi Miniſtri, nè le ſcritture portate a conſeruar in Archiuio publico da perſona priuata, per auerne copia di eſſa, eſtratta dall'Archiuario fa pruoua veruna, ſpecialmente, ſe tale ſcrittura ſia contraria alle ſcritture pubbliche regiſtrate nell'Archiuio ſteſſo, come ſarebbe ſtata queſta, nella quale ſi dice *Carlutium primogenitum*, quando in tre ſcritture pubbliche regiſtrate in Archiuio ſi legge *Iacobum primogenitum*, *& Carolum terziogenitum di Andrea*:

Ma

Ma dall'osseruare la nuouità di questa estratta, che si pretende fatta *per me subscriptum Fabritium Segium officialem Regiæ Cameræ Summariæ*, e poi non si scorge sottoscritto il *Sergio*, *ma il de Iulijs*, e dal vedersi vna estratta *à suo Priuilegio originali in pergameno. quod conseruatur in hoc Regio Archiuio Magnæ Regiæ Curiæ Siclæ*, senza dirsi in qual Cassa dell'Archiuio tal Priuilegio si conseruasse, com'è solito in questi casi osseruarsi, ci fa sicuramente credere, che si come il Priuilegio originale non si ritruoua in luogo veruno di quell' Archiuio, così nè men il de *Iulijs* abbia mai fatto simili estratte.

Il menzionato processo originale oue stanno presentate le riferite scritture con altre a detto proposito, mentre l'Autor predetto tesseua l'istoria della Famiglia furono confidentemente consegnate in potere del detto Autore, acciòche in essa registrasse la Primogenitura della Famiglia spettare alla Casa di Forlì, conforme era di ragione, ma quello deridendo l'ingenua, e schietta bontà di chi ce le presentò, dopo d'auerle tenute quasi vn' anno in suo potere ce le restituì, e sotto pretesto di non esser quelle á sua soddisfazione, la registrò à fauore de' Signori di Roccella.

Quel Processo oue stan presentate le due suddette scritture con altre fuor di proposito intorno alla pretesa Primogenitura de'Signori di Forlì, fu attentamente considerato dall'Autor dell'istoria, e senza deridere l'ingenua, e schietta bontà di chi ce lo presentò, per la verità fu necessario di scriuere la Primogenitura della Famiglia essere presso

i Principi della Roccella, come le scritture indubitate, e sentenze del Sacro Consiglio auean già deciso, e l'autorità di Grauissimi Autori apertamente conchiudeano, sapendo assai bene l'Autor della Critica di non esser quelle due scritture tali da poter soddisfare veruno, purche non stia fuor di ceruello.

Hor passando a diroccare la seconda Pietra fondamentale dell'Autore, la quale contiene le due scritture menzionate di sopra, che si ritrouano al presente nel detto Regio Archiuio della Zecca (dico al presente, perche prima non v'erano, la prima notata, 1382. fol. 372. a tergo portata dal detto Autore nella sua Istoria al foglio 181. la quale contiene il Priuilegio di Carlo III. a beneficio di D. Giacomo Carafa (che chiama figliuolo primogenito di D. Andrea di cento oncie annue) la seconda è vn Priuilegio della Reina Giouanna II. segnato 1419. fascic. 93. al 2. foglio 218., fatto a D. Onofrio Carafa primogenito figliuolo di D. Giacomo, e portato dall'Autor al foglio 215. l'vno, e l'altro de' quali per intelligenza de' Lettori, qui s'inserisce.

Che l'Autor della Critica per non istar informato, nè dell' Archiuio, nè da'suoi Repertorj abbia preso sbaglio nel dire, che gli due Priuileggj ben noti del Re Carlo III. e della Reina Giouanna II. prima non v'erano, vada come la vuole, ma che citando nella sua Critica al foglio 36. vn antico Repertorio da esso venerato con queste parole *E questo in quanto à Repertorj manuscritti d'vomini degni, & accreditati, oltre de' quali nell' antico Repertorio del Registro di Carlo III. fol. 56.*

non

non ancor macchiato, che si conserua nell'Archiuio della Regia Zecca; e nel medemo foglio 56. trouandosi notati questi Priuilegj incorra in simil errore, qui sì che non abbiam modo di poterlo scusare.

Carolus III. vniuersis præsentes inspecturis litteras, tàm præsentibus, quàm futuris, exaltat potentiam Principum munifica remuneratio subiectorum, quia recipientium fides crescit ex præmio, & alij ad obsequendum deuotiùs inanimantur exẽplo, Attendentes igitur grata, grandia, & accepta Seruitia præstita nobis fideliter per Virum Nobilem Iacobutium Carafa de Neapoli militem, familiarem, & fidelem nostrum filium primogenitum viri nobilis Andreæ Coraczoli Carafæ militis de Neapoli, quibus se nobis gratum, acceptumque reddidit, vt eius obsequelæ impendium dignè agnoscamus rependio. Attendentesque quod ad exauditionis gratiam dicti Andreæ Carafa militis, eius feudo ad ipsum Iacobutium, vt primogenitum, post mortem sui Patris spectantia, nostro indultu derogantes Primogeniture ordini, ad virum nobilem Galeottum, ac Carolum, vel alterum ex suis filijs secundogenitis forsan peruenerint. Ac insimul considerantes grandia, & grata seruitia per eius prædecessores præstita, eidem viro nobili Iacobutio, tanquàm benemerito, atque digno, vita sua durante tantùm, de certa nostra scientia indulgemus, & concedimus vncias centum ponderis generalis, quolibet anno soluendas de pecunia quorumcumque prouentum ad nostram Cameram peruentura per Tesaurarios nostros, ordinantes ipsis, vniuer-

sis-

ſisque officialibus ad quos ſpectat, vt in principio cuiuslibet menſis Septembris ipſi ſoluere debeãt dictas vncias auri centum &c:

L'altra ſcrittura è del tenor che ſiegue.

Ioanna II. Dei gratia Regina, &c. Vniuerſis præſentes litteras inſpecturis, tàm præſentibus, quàm futuris, benemeritis Principum prouidere Fidelibus, & ſi Gratiæ plenitudo ſuadeat, obſequiorum quodammodo gratitudo compellit. Sanè attendentes merita ſinceræ, & coſtantis deuotionis, & fidei viri nobilis Honufrij Caraſa de Neapoli militis, filij primogeniti Iacobutij Caraſa militis familiaris, & fidelis noſtri dilecti, nec non grata vtilia, fructuoſa, accepta, & memoratu digna ſeruitia per eũ, eiuſque progenitores, recolẽdæ mem. retrò, Dominis Regibus, & maieſtati noſtræ in agendis, & in acceptabili tempore fideliter, & conſtanter impenſa, nullis eorum perſonarum parcendo periculis, ſumptibus, & expenſis, quæ ſine condigna remuneratione tranſire non debent, quęque Honufrius ipſe præſtat ad præſens, & putamus ipſum in poſterum, de bono ſemper in melius continuatione laudabili præſtiturum, ex quibus eum quamuis ſpeciali noſtra gratia dignũ, & benemeritum reputamus, vt proindè erga dictum Honufrium non omittamus, exercere noſtræ regiæ liberalitatis officium, quem cupimus conuenienſ ſuis meritis ſuſcepiſſe talentum. Conſiderantes maiorem vnciarum auri retributionum partem à recolendæ mem. retrò Dominis Regibus progenitoribus præfati Honufrij variis temporibus peractarum, ad ipſum Honufrium non fore peruenturam. Nàm quam ſub

Do-

Domino Rege Rogerio annuam vnciarum centum auri de carolenis argenti ponderis generalis elargitionem viro nobili Philippo Carafa de Spina militi factam, solùm ad præfati Philippi filium Bartolomeum Carafa de Spina, eiusque nepotem Philippum iuniorem Caraczolum dictum Carafa Dominū Ripæ longæ litteris Dom. Regis Karoli II. Maiestati nostræ exhibitis legimus prerogatam; aliamque vnciarum auri retributionem, à recol. mem. domino Roberto Dei gratia Hyerusalem, & Siciliæ Rege Illustri Patruo magno nostro, dùm viueret, attentis gratis, vtilibusque seruitijs Bartolomei Caraczoli dicti Caraphæ de Neapoli, filij primogeniti præfati Philippi Iunioris de Spina, eidem gratiosè prouisam, ad Nicolaū Carafa præfati Bartolomei filium secundogenitum, & Masellum ipsius Nicolai filium mox sine liberis vitæ functum, expirasse non est ambigendum; & quas alteras vnciarum retributiones factas, vel ad Andream Caraczolū dictū Carafa præfati Bartolomei Caraczoli dicti Carafa primogenitum filium, vel ad Iacobutium præfati Honufrij patrem, & Andreæ primogenitum filium, tantùm robur fore habituras, ijsdem literis maiestati nostræ exhibitis, clarè constat, vt præfati Honufrij seruitia proindè gratitudinaliter agnoscamus digno rependio meritorum, eidem Honufrio, & suis ex suo corpore liberis natis, & nascituris tantùm, vita durante annuam prouisionem vnciarum auri centum ponderis generalis percipiendam, & habendam per ipsum, & filios suos singulis annis, incipiendo à die primo mensis Septembris huius anni in, & super pecu-

 nia

nia, iurium edditurum, & pronentuum tractarum partium Calabriæ nostræ Curię debitorum, & debendorum, & in ipsarum defectum vbi videlicet dictæ tractæ non fierent, prohiberentur, seu non permitterentur fieri, aut super ipsarum tractarum iuribus integrè haberi non possent, in, & super pecunia iurium, fructuum, redditum, & prouentuum Salinarum, & fundicorum nostrorum Salis Ciuitatum, & Terrarum nostrarum dictarum Calabriæ partium, similiter eidem nostræ Curiæ debitorum, & debendorum, donamus, tradimus; & ex causa donationis, propry nostri motus instinctu, præsentium tenore concedimus de certa nostra scientia, liberatione mera, & gratia speciali, quàm elargitionis nostræ, vim, & vigorem verè donationis, & realis perceptionis, & habitionis dictæ pronisionis annuæ volumus, & decernimus obtinere; in cuius rei Testimonium præsentes nostras litteras exindè fieri; & magno nostro pendenti Sigillo iussims communiri, quas pro ipsarum validiori robore, & ex certis causis nos mouentibus dedimus, & subscripsimus propria manu nostra ritu, vel ordinatione, aut obseruantia nostræ Curiæ, & alijs quibuscumque facientibus in aduersum non obstantibus quoquomodo, datum in Castro nostro nouo Neapolis per manus nostri prædictæ Ioannnæ Reginæ. Anno Domini 1419. die 15. mensis Iulij Indict. 12. Regnorum nostrorum anno quinto.

Essaminiam di grazia alquanto il lor contenuto, indi ne trarremo le conseguenze.

Prima di passare innanzi, conueneuol cosa è auuertire, che contra de' Priuilegj reali, registrati nel

nel grande Archiuio, non è lecito il disputare, faccendo questi pienissima, & indubitata pruoua nel Regno, e debbonsi osseruare come pubbliche, & inuiolabili scritture, e sol per ischerzo, e per mostrare i bizzarri sforzi del suo ceruello vogliam credere, che l'Autor della Critica si prenda qui licẽza d'impugnare due di detti pubblici Priuilegj, ammirerem adunque le viuezze delle sue cõseguenze, nè sarà nostra colpa, il scoprirsi, ch'egli colle sue stesse parole si dia la scure su i piedi.

Dice dunque nella prima il Re Carlo III. nel 1382. quod attendentes grata, grandia, & accepta seruitia ei fideliter præstita per nobilem virum Iacobutium Carafa filium primogenitum viri nobilis Andreæ Caraczoli Carafa. *Vogliono tutti gli Scrittori ch'hanno scritto l'Istorie del Regno di Napoli senza contradizione alcuna, che Carlo nel* 1381. *acquistasse il Regno armata manu, non ancora composte, e quietate le cose del Regno; che l'anno seguente* 1382. *gli venisse contro con poderoso esercito Luiggi primo Duca d'Angiò, ed entrasse nel Regno per la via dell'Aquila, la qual Città fu presa a prima giunta, per lo che stette tutto il Regno in riuolta, ribellandosi molti Baroni, Città e Terre a Carlo per la venuta di cotal esercito, mostrandosi della fazzione Angiouina. Perciò Carlo così nel detto anno* 1382, *come nel seguente* 1383. *oltre della penuria grandissima, ch'auea de' danari, staua in grandissimo trauaglio per l'imminente pericolo della total perdita del Regno già mezzo perduto. Hor se dunque staua in tanto trauaglio, e continuo moto d'animo, e di corpo, e in*

tanto bisogno di danari, che l'andaua accattando da suoi deuoti; come poteua, o voleua, fare così largo donatiuo a D. Giacomo? e pure Andrea Padre di questo con auer fatti tanti seruizj al detto Re, e con l'esser tanto benemerito della Corona, come il medesimo Autore tesse gli encomj, non ebbe altro dono per ispecial grazia, che venti oncie annue sopra la Gabella di Piazza maggiore della Città di Napoli, del che se ne fa menzione nell' indulto concessogli di poter diuidere i suoi Beni feudali inter filios.

Par strano all'Autor della Critica, che vn Re di Napoli, e d'vn vastissimo Regno auesse fatto vn donatiuo di cento onze annue ad vn suo familiare, per i seruigj da quello fattigli, ongià che Carlo III. nell'anno 1381. e 1382. staua in tanto grandissimo trauaglio, per l' imminente pericolo della total perdita del Regno, ed in tanto bisogno di dinaro, che l'*andaua buscando* da suoi diuoti, haueremmo gusto d'intendere dal curiosissimo Autor della Critica, perche a Carlo fratello di Iacopo nel 1381. a 24. del Decembre, nel tempo più preciso del bisogno gli fece il Re donazion de' Feudi delli *Pizzi* con i Casali di *S. Leucio*, e *di S. Mauro*; del Feudo *delli Staffuli*, de' Fendi della *Posta di Ciuitella*, *di Rocca di Vlmetis*, *di Castelluzzo col Casale di S. Lucia*, del Feudo di *Cacchebono*, ed altri riferiti tutti dal medemo Autor della Critica in detta sua *operetta al foglio* 111. e 112. Il dare a Iacopo vn'annualità sù i frutti peruenienḍi alla Corona, ben potea farsi da vn Re ancorche poueríssimo di dinaro, ma dar tanti Feudi già de-

uoluti alla Corona, da quali il Re, o col venderli, o col riscuoterne i frutti aurebbe potuto cauarne prontamente il dinaro, ciò sì che dourebbe parere strauagantissimo al detto Autore della Critica, che se il Re in simili bisogni non curò di dare a Carlo tanti Feudi, potrà egli farci cortesia di credere, che molto men auesse curato di dar a Iacopo vna rendita di cento onze sù gli frutti, che poi douean peruenire alla Corona; e pure quella bugia sì manifesta del nostro nouello Autore nel dire, che *Andrea Padre di Iacopo con auer fatti tanti seruiggi al detto Re, e coll'esser tanto benemerito della Corona, non ebbe altro donò per ispecial grazia, che venti oncie annue sopra la Gabella di Piazza maggiore della Città di Napoli*, quando l'Autore stesso, forse di debolissima memoria, nella sua Critica al foglio 108. scrisse così parlando di Andrea, *e Carlo III. impadronitosi del Regno lo creò suo Ciamberlano, e nell'anno 1382. in ricompensa di molti seruizj gli fece dono di trenta oncie d'oro annue sopra la Gabella di Piazza maggiore di Napoli, e nell'anno stesso a 27. di Febraro n'ebbe altre cento per sè, e per i suoi eredi in perpetuum sopra tutti i luoghi, Castelli, e beni feudali*; non par che si conuenga con quei Periodi, che *i suoi fogli sian vergati dalla mano della verità, e riempiuti di essa stessa*; Onde se Carlo III. non fù pouero nel 1381. e 1382. per dar i Feudi, e cento vent'onze ad Andrea, ed a Carlo suo figliuolo, dobbiamo credere, che nè men fosse stato pouero per dar le cento onze a Iacopo similmente suo fi-

gliuolo del detto Andrea.

Non è poi vn gran farfallone, ch' è'l detto Re gli facci la donazione di cento oncie annue da pagarsegli non in corpo speciale, com'è solito farsi, ma da tutti i prouenti peruenienti alla Regia Camera per gli suoi Tesorieri, e Precettori a tempo che 'l detto Re per gl'imminenti trauagli, che patiua, e con vn esercito nemico dentro le viscere del Regno già quasi tutto riuoltato, e da lui ribellato, o nessuni, o pochissimi prouenti entrauano nella sua Real Camera.

Anzi per l'istessa ragion, che nessuni, o pochissimi prouenti entrauano in quel tempo nella Real Camera, e perche tutto il Regno era riuoltato stando l'esercito nemico entro le viscere del Regno, non douea il Re far la donazion dell'onze sù d'vn corpo speciale, non parendo cosa ragioneuole, che oue Iacopo nè men staua sicuro di riscuotere l'annualità delle cent'onze da tutt'i prouenti del Regno, se l'auesser auute a tassare sù qualche corpo particolare, e così rendere quasi affatto inutile la mercede Reale.

Si consideri poi il farsi la detta donazione ob grata grandia, & accepta seruitia præstita per Iacobutium, *e per auerlo Andrea suo Padre pregiudicato, come a Primogenito nella diuisione de' beni, se l'Autore auesse fatto ponere nella Scrittura* ob grata, grandia, & accepta seruitia præstita per Andream, *ed in riguardo di questi far detta donazione di cent'oncie annue al suo figliuolo D. Giacomo, sarebbe stata più comportabile la Scrittura; ma* præstita per Iacobutium; *vorrei*

sa-

ſapere, quali furono i ſeruizj preſtati da coſtui giouane, & ineſperto, e del quale da Scrittore alcuno per penſiere ſi fa menzione, nè buona, nè rea.

E noi vorremmo ſapere dall'Autor della Critica quali ſeruizj abbia preſtato Carlo l'altro figliuolo di Andrea giouane ineſperto, e del quale da Scrittore alcuno per penſiere non ſi fà menzione nè buona, nè rea, che aueſſe meritato da Carlo III. nel 1381. tanti Feudi, non che poche onze, *ob grandia, grata plurimùm, & accepta ſeruitia præſtita nobis fideliter, & cum promptitudine animi conſtanti, ſtrenuaque virtute corporis, animique in agendis noſtris per nobilem virum Carolum Caracciolum, dictum Caraſa de Neapoli militem, quibus ſe gratu nobis, acceptumq; reddidit, ac noſtræ munificentiæ gratiam ſibi meritò vindicauit*; riferite queſte parole nella ſua Critica al foglio 111. e 112. e pure nella conceſſion dell'onze fatta dal Re a Iacopo, per fortuna s'incontrò nel guſto dell'Autor della Critica, mentre dice concederle anche *ob grandia, & grata ſeruitia per eius prædeceſsores præſtita*, tra quali certamente veniuan e compreſi i ſeruizj di Andrea ſuo Padre; ma nella conceſſion di numero sì grande de'Feudi fatta a Carlo, aſſai prima, che ſi faceſſe quella dell'onze a Iacopo, ſi dice darglili ſolamente per i ſuoi proprj meriti, ſenza far menzione di quelli del Padre, e degli altri Antenati, e ſe nell'anno ſteſſo 1381. che Carlo III. acquiſtò il Regno, puotè Carlo figliuol di Andrea far ſeruigi sì granei, che meritaſſe quę

Feudi, perche Iacopo due anni dopo l'acquisto del Regno non puotè anche auer tanto merito presso quella Maestà per ottener sole cent' onze annue?

Ma non essendo mai lecito per qualunque gran causa all' Orator di mentire, difficilmente potrà la modestia, che abbiam cercato di usare in questa emendazione farne contenere ne' termini, sì che all'Autor della Critica non gli rinfacciamo la sua malizia, ed insieme poca accuratezza mentre infingēdosi quì di non saper i seruizj fatti da Iacopo figliuol di Andrea in beneficio della Corona, e di Carlo III. poi egli stesso nella sua Critica al foglio 109. scriuendo la vita di Andrea, e che la Reina Margarita moglie di Carlo a 4. di Nouembre del 1384. gli vendette per cinquant' onze d'argento il Castello di Rocca Berarda co' suoi Casali Mutillo, ed Vsano ricaduti alla Corte per la morte di Giouāna Roccafoglia senza eredi, ed essēdo quel prezzo minore della valuta del Castello suderto egli scriue, che dichiarò tuttauia la Reina di esserne cōtenta, rimettēdoli il più anche del doppio, o del triplo, o del quadruplo, *propter grata, utilia, & accepta seruitia, per præfatum Andream, ac filios suos specialiter, & signanter in partibus Apuliæ contrà olim Ducem Ludouicū Andagauię, & gentem suam cum granibus oneribus expensarum, non sine eorum personarum periculis, & iacturis, dicto Domino nostro Regi, & nobis cum promptitudine animi fideliter impensa.* Adunque se anche Andrea ebbe rimunerazion della Reina per i seruizj, e meriti de' figliuoli, che tencan in-

uerso della Corona, e del Re Carlo III., non douea parer marauiglia all'Autor della Critica, che il Re Carlo III. auesse con quei Priuilegj rimunerato i figliuoli stessi.

E poi gran pietà, e carità si considera in quel Re, imperocche supponendo pregiudicato nella diuisione dei beni da farsi da D. Andrea suo Padre, gli fa la donazione predetta, scorgendosi in ciò più affetto, ed amore verso D. Giacomo nel Re, che nel Padre, e pure il Re aueua assentito, e dato il suo assenso, e beneplacito a detta diuisione, e se per essa scorgeua il pregiudizio, ch'apportaua a D. Giacomo, perche ci acconsenti, e diede licenza al Padre di poter farla?

Che Carlo III. alla dimanda di Andrea, gli diè facoltà di disponere de' suoi Feudi acquistati da esso, *prout & quando sibi placuerit*, tenendo in considerazion i seruizj da Andrea riceuuti espressamente dicendolo in quell'Assenso *intuitu quoque gratorum, & utilium seruitiorum per eumdem Andream maiestati nostræ fideliter impensorum* riserbando però al figliuolo primogenito la legittima che li spettasse, iui *declarato tamen præsentibus pro expedienti cautela, quòd ea quæ debetur in feudalibus Bonis, & prouisionibus ipsis de iure naturæ legitima primogenito supradicto, attenta Regni consuetudine, præcipue, & integra seruetur*, derogando solo al dritto, che'l Primogenito per la *Costituzion del Regno*, e per la consuetudine del *ius Francorum* tenea di succeder egli solo nel corpo de' Feudi, fu questo assenso vna grazia, che il Re senza nota d'iniquità puotè concedere ad

An-

Andrea tanto suo benemerito; e che poi quel Re magnanimo concedette a Iacopo cent'onze annue per i seruizj de'suoi Progenitori, per i seruizj proprj, & anche per auerlo in qualche maniera fatto pregiudizio nella succession de' Feudi del Padre per l'assenso conceſſo, che derogò al dritto della Primogenitura, non veggiam qual' impossibiltà possa tenere tal Priuilegio, nè potem comprendere perche vn Re, che non tenea per Curatore l'Autor della Critica, non auesse potuto donar cent'onze ad vn suo benemerito vassallo, per quel motiuo che più l'auesse piaciuto?

Ma più curiosa di gran lunga è la seconda scrittura signata fascic. 93. al secondo foglio 218.

Questa scrittura di carattere antichissimo come tutte l'altre del Real Archiuio, è la più celebre memoria, che tenga la Famiglia Carafa, nella quale alle suppliche di Onofrio Carafa, la Reina faccendo menzion de'seruizj fatti alla Corona da molti de' suoi Antenati, e delle rimunerazion da quelli ottenute, ad esempio de'suoi maggiori, dona ad Onofrio cent'onze d'oro annue da riscotersi sù gli prouenti delle tratte di Calabria, ed in difetto sù le rendite delle Saline della medema Prouincia di Calabria, starem a vedere, se può trouar qualche scampo da i bei pensieri del nostro Autor della Critica, che per sola vaghezza di cōtradire, e per far pompa del suo bellissimo ingegno, mostra contro essa di tenere curiosissimi argomenti.

Hora notinsi di grazia nella detta Scrittura le parole, Namque sub Domino Rege Rogerio annuam

nuam vnciarum centum auri de carolenis argenti ponderis generalis elargitionem viro nobili Philippo Carafa de Spina militi factam, solùm ad præfati Philippi filium, Bartolomeum Carafa de Spina, eiusque Nepotem Philippum iuniorem Caracciolum, dictum Carafa Dominum Ripelongæ, litteris Domini Regis Caroli II., maiestati nostræ exhibitis legimus prorogatam, *dalle quali parole si cauano due grandissimi farfalloni; poiche dalle prime s'inferisce, che D. Filippo Carafa ebbe in dono dal Re Roggiero annue oncie cento, e bisogna perciò dire, che detto dono l'auesse auuto D. Filippo per seruizj fatti al detto Re. Questi fu coronato dell'vna, e dell'altra Sicilia nell' anno 1130, essendo prima Duca di Puglia, visse fin all' anno 115, come si vede dal suo epitafio fatto alla sua sepoltura nella Chiesa di Monreale di Palermo, portato da Scipione Mazzella nella vita del detto Re, e dagli altri Scrittori dell'istorie dell' vna, e dell'altra Sicilia. Dice l'Autore, che D. Filippo morì nell'anno 1220, che sono settanta anni dopo la morte di Roggiero; il dono è di bisogno, che l'auesse auuto in vita di quello, che forse sarebbe stato, otto, o dieci anni prima di morire almeno, e che il detto D. Filippo, mentre riceuè così largo dono, auesse fatto grandi serui-zi al detto Re, e conseguentemente era almeno costituito nella virile età, o più presto vecchiaia, mentre i Principi sogliono far doni a' loro serui, per seruizi già fatti, e così il Re Roggiero douette fare al sognato D. Filippo così largo dono di cent'onze annue (che a quel tempo era grandissimo, ed* n-

insolito farsi) dopo *lunghi seruizj, per lo che computati questi, e quelli ne' quali riceuette il dono co' sessanta anni, che soprauisse a Roggiero bisogna necessariamente dire, che il detto D. Filippo morì d'età di cento quaranta, o almeno alla più corta di cento trent'anni: Quest' è il primo farfallone, che si raccoglie dalle prime menzionate della detta Scrittura.*

Filippo figliuol di Sergio, è certissimo che viuea nel 1180. come l'afferma l'Autor dell' istoria vniuersale nel primo tomo al foglio 73. affermando anche, che suo fratello Niccolo viuea nel 1197. al foglio 69. del *primo tomo*, ma che fosse morto nel 1220. non l'affermò giammai l'Autor dell'istoria, auendo solamente asserito, che il *Pietrasanta* tenne tal'opinione, come l'auuerte al tomo primo al foglio 68. iui discorrendo di Filippo dice, che secondo *il Pietrasanta ne' simboli eroici morì nel* 1220. e perciò l'Autor della Critica, che tanto va cauillando le parole dell' *Autor dell' istoria* sà benissimo dalle parole scritte nell'auuertimento al Lettore nel Frontespizio dell'*opera*, che oue l' Autor dell'istoria tien qualche cosa dubbia, adduce quella senza, ch'egli l'affermi, ma solamente riferendo l'Autor, che la dice, lasciandola in dubio, ed alla discrezion del Lettore, che però il viuere di Filippo nel 1180. era cosa per certa tenuta dall'Autor dell'istoria, ma che fosse morto nel 1220. l'ebbe per dubbio, già che senza affermarlo riferisce solo l'opinion del *Pietrasanta*, onde può ben essere, che Filippo nell'anno 1150. fosse stato d'anni trenta, ed auesse ottenuto la rimu-

munerazion dell'onze cento dal Re Rogiero, e nel 1180. fosse stato Filippo d'anni sessanta, e che fosse morto nel 1220. d'anni cento, ch'è l'età, che si presume l'vom viuere; e pure, che morto fosse Filippo assai prima del 1220. e malamente auesse scritto il Pietrasanta d'esser morto in quell' anno; ed il dire che Filippo non auesse potuto riceuere quel dono delle cent' onze, che nell' età virile, o nella vecchiaia, e che Rogiero non auesse potuto far detta rimunerazion due, o tre anni prima di morire, ma almen otto, o dieci anni auanti, ci pare vn grossissimo farfallone.

E pure essendo a noi ignoto, quando Filippo fosse nato al Mondo, costando solo di esser stato figliuolo di Sergio vltimo Doge della Repubblica Napolitana; Sergio visse nell'età stessa di Rogiero Normanno, che si fece coronare Re del Regno nel 1130. essendo similmente ignoto, se Sergio fosse stato d'età maggiore, o minore di Rogiero, onde puotè anche essere, che Sergio fosse stato di quindici, o venti anni più giouane del detto Rogiero, e si come questi nell'anno 1140. generò la Reina Costanza, che si fece monaca nel Monistero di S. Saluatore di Palermo, ed essendo Abbadessa, per dispenza del Pontefice Celestino III. nell'anno 1191. fu data per moglie ad Enrico VI. Imperadore, figliuolo di Federico Barbarossa, che poi fu il sesto Re del Regno, e nel 1195. dalla Reina Costanza ebbe il figliuolo chiamato Federico, che fu parimente Imperedor de' Romani, e primo Re di questo nome nel Regno, dominandolo per anni cinquant'vno; come presso gli

Storici quasi tutti, e nel *Summonte* al tomo 2. può leggersi; così puotè sortire, che Sergio essendo fuggito dal Regno dopo la coronazion di Rogiero auesse procreato Filippo suo figliuolo nell'anno 1150. o 1160. e che nell'anno 1192. o 1193. questi Filippo dall'altro Re Rogiero Normanno figliuol di Tancredi, che fu viuente il Padre coronato Re dell'vna, e l'altra Sicilia, nel 1191. (per cortesia non mentouato dall' intendentissimo Autor della Critica) auesse ottenuto la rimunerazion dell'onze cento, e che poi fosse morto d'anni sessanta nell'anno 1220, già che la Reina in questo Priuilegio non dice da qual de'due Re Rogieri, Filippo riceuesse la mercede dell'onze, ed è manifesto per l'autorità di tutti gli Storici del Regno, che in quell'anno 1191. auendo l'Imperador Enrico VI. assalito il Regno con grosso esercito con prendere alcuni luoghi della Puglia, vi fu tra esso, e Tancredi Normanno Padre del secondo Re Rogiero asprissima Guerra, nella quale Tancredi rimase vincitore, essendo stato costretto per allora Enrico di ritornarsene perditore nella Germania; nella qual guerra puotè succedere, che Filippo seguendo le parti di Tancredi auesse acquistato tal merito, per il quale Rogiero figliuol di Tancredi coronato Re l'auesse degnamente rimunerato colle cent'onze predette; per lo che non ci par necessario, che Filippo morisse di cento quaranta, o cento trent'anni per ottener la mercede delle cent'onze dal Re Rogiero Normanno, come fallacemente qui medita l'Autor della Critica.

Dal-

Dalle seconde poi doue soggiunge, solùm ad præfati Filippi Filium Bartolomeum Carafa de Spina, eiusque nepotem Filippum iuniorem &c. *se ne caua il secondo Farfallone non meno grande del primo, poiche prorogandosi il detto dono di cento oncie annue da Carlo II. a D. Bartolomeo, ed a D. Filippo iuniore, il primo figlio, ed il secondo, nipote del sopradetto D. Filippo, è vn errore grandissimo de' tempi, come chiaramente dimostreremo, per lo che era d'vopo al detto Autore, prima come buono Cronologico aggiustare i Tempi, e poi ponere i Personaggi, D. Filippo dice l'Autore ebbe il dono dal Re Roggiero: Carlo II. lo proroga poi a D. Bartolomeo, ed a D. Filippo iuniore figlio, e nipote di quello. Ciò non può caminare in conto alcuno, poiche Rogiero come si è detto di sopra fù coronato del Regno nel 1120. e regnò anni 22. gli successe Guglielmo il malo, e regnò altri anni 15. perche morì nel 1167. A costui succedette il buon Guglielmo, che tenne il Regno anni 21. essendo morto nell' anno 1188. Indi succedette al Regno Tancredi, che morì nel 1194. per lo che regnò altri anni 6. e costui diè fine al Regno de' Normanni, dopo de' quali cominciarono a regnare i Sueui, il primo de' quali fu Arrigo VI. Imperadore, che come marito di Costanza, vltimo germe de' Normandi fu Re dell' vna, e dell'altra Sicilia, e regnò anni quattro, dopo la di cui morte gli succedette il suo figliuolo Federico II. Imperadore, che tenne lo scettro del Regno anni 51. e morendo nel 1250. gli succedette il suo figliuolo Corrado, che regnò altri anni due, dopo la morte del quale, occupò il Regno Manfre-*

di

di suo fratello naturale, che il tenne altri anni vndici, cioè sin all'anno 1265. nel quale fu sconfitto, e morto da Carlo I. d'Angiò. Finito il regnare de' Sueui principiarono gli Angioini, e primo d'essi fu il detto Carlo, che tenne il Regno pochi mesi meno d'anni 20. e morì nel 1285. al quale poi succedette il menzionato dall'Autor nella sua Scrittura Carlo II. che regnò sin all'anno 1309. sono dunque da questa Cronologia de' tempi, cioè dal regnare del Re Rogiero Normando sin al regnar di Carlo II. d'Angiò assai più d'anni 160. Hor se dunque il primo D. Filippo fu a tempo di Roggiero, dal quale ebbe il dono, come si potena prorogare poi da Carlo II. a D. Bartolomeo suo figliuolo, ed a D. Filippo iuniore suo nipote, i quali bisogna dire che l'vno, e l'altro viuessero l'anni di Nestore, se l'Autore voleua fare in qualche modo per dar credenza alla detta scrittura, sarebbe stato meglio il dire, che'l primo D. Filippo, il quale ebbe il dono di cento oncie annue dal Re Rogiero non morisse, come dice egli nell'anno 1218. ma almeno cinquant'anni prima, e che la proroga del detto dono al figliuolo nipote di quello fosse fatta dal malo, o dal Buon Guglielmo, o al più da' primi Re Sueui, e non da Carlo II. che fu tanti anni dopo questi con buona gratia del detto Autore sono farfalloni massicci, di tirambici, ed eutontimeruuonici.

La Reina Giouanna II. in questo Priuilegio, facendo menzion dell'onze cento concesse dal Re Roggiero Normanno a Filippo, non dice che tal rimunerazione fosse stata prorogata a Bartolomeo

meo suo figliuolo, ed a Filippo iuniore suo Nipote *à Rege Carolo Secundo*, ma solamente dice *literis domini Regis Caroli II maiestati nostræ exhibitis legimus prorogatam*, cioè (per intelligenza dell'erudito Autor della Critica) dice la Reina di auer letto nelle lettere, o Priuilegj di Carlo II. la rimunerazion fatta da Rogiero Normanno a Filippo, prorogata a Bartolomeo, e Filippo iuniore suoi discendenti: ma se detta Proroga fosse stata fatta dal Re Carlo, o da altro Re antecessore di Carlo, ciò non vien dichiarato dalla Reina, la quale immediatamente doppo detto Periodo, parlando della rimunerazion fatta all'altro Bartolomeo Caracciolo Carafa, perche quella era stata fatta dal Re Roberto, non disse *litteris domini Regis Roberti legimus concessam*, ma disse, *aliamque vnciarum auri retributionem à recol. mem. dom. Roberto Illustri Patruo magno nostro, dum viueret, eidem gratiosè prouisam.*

E bisognarebbe che l'Autor della Critica auesse già imparato, che nel Grande Archiuio della Zecca non essendoci Registri de' Priuilegj conceduti da Re Normanni, o da Re Sueui, ma solo vn picciolo Registro del Re Federico Sueuo, che solo tratta degli ostaggi fatti nella Guerra d'Italia, e di qualche priuilegio dell'anno 1239. principiando i Registri de' Priuilegj dal regnar di Carlo I. d'Angiò, che fu nell'anno 1265. molti Priuilegj, che furono conceduti da i Consoli, o Dogi dell'antica Repubblica Napoletana, o da' Re Normanni, o da i Re Sueui, acciò col passar degli anni non si perdessero, o non se ne auesse ra-

gione, si solean per pubblica Cautela delle Parti trascriuere ne'nuoui Priuilegj, e Registri de'Re Angioini, così veggiamo vn Priuilegio conceduto da Giouanni Console, e Duca di Napoli donando vn Territorio vicino al mare all'Abbate di S. Saluatore registrato dalla Reina Giouanna I. nel 1345. *lett. B.* al foglio 66. del qual fa menzion il Summonte al tomo primo al foglio 480. oue *litteris Reginæ Ioannæ primæ legimus donationem factam Abbati S. Saluatoris ma non factam a Regina Ioanna Prima*, essendo stato quella fatta più secoli auanti, basta che non si dica *factam à Ioanna I.* così veggiamo vn'altro Priuilegio, che Sergio Crispano Duca di Napoli concedè nell'anno 654. ad vn suo Consanguineo, parimente chiamato Sergio Crispano, esser stato trascritto nel Registro del Re Roberto ne'suoi Priuilegj conceduti nell'anno 1333. e 1334. come nota il *Summonte nel libro primo al foglio 399.* onde *legimus litteris Regis Roberti donationem factám Sergio Crispano* che viuea nel 654. ma non per questo può dirsi esserui sbaglio de'tempi, bastando, che non si dica *factam à Rege Roberto*; e ven'è vn gran numero di simili esempj nell'Archiuio; e perciò ben puotè accadere, che la concession dell'onze fatta o dall'vno, o dall'altro Rogiero a Filippo fosse stata prorogata a Bartolomeo dal Re Federico, nel qual tempo egli viuea, e che a Filippo suo figliuolo, nipote del primo Filippo fosse stata tal concessione prorogata, o dal Re Carlo I. che principiò a regnare nel 1265., e di tali proroghe n'auesse fatta menzion Carlo II. in qualche suo Priuilegio, o

pu-

pure che Carlo II. stesso nell'anno 1285. o negli anni appresso auesse tal concessione prorogata al detto Filippo, che viuea a suo tempo Barôn di Ripalonga (come nota *l'Ammirato*, *Pietrasanta*; *e tutti gli Autori*) e che coll' occasion, che fece detta proroga ad esso Filippo essendoseli forse presentata la concession primiera fatta da Rogiero al primo Filippo, e la proroga forsi fatta da Federico al primo Bartolomeo, egli auesse fatto menzion così della detta concession fatta da Rogiero, come della proroga fatta dal Re successore, qual egli di nuouo prorogaua a Filippo il nipote, ed in questa maniera disse veridicamente la Reina, *litteris Domini Caroli II. maiestati nostræ exhibitis legimus prorogatam.*

E già che l'Autor della Critica vuol far dell'istorico doueа doppo il 1188. che pone Re Tancredi successore del secondo Guglielmo, ponere Rogierò Normanno suo figliuolo coronato Re nell'anno 1191. qual ebbe per moglie Vrania figliuola d' Isacio Imperador di Costantinopoli, che morì poi nell'anno 1194. essendo stato ferito in vn rumor popolare in Palermo per la qual morte n'ebbe tanto dolore suo padre Tancredi, che facendo coronar l'altro suo figliuolo rimasto viuo, chiamato il Terzo Guglielmo, se ne morì egli di dolore ed a questo Guglielmo, e non a Tancredi succede nel Regno Enrico VI. Imperadore, auendolo vinto, e condennato a perpetua prigione, facendoli cauar gli occhi, ed anche castrare, e'l tralasciare di far onorata menzion di que'due poueri Re, par che sia farfallone massiccio, ditirambico, Eutentime-

runonico veggendosi da tutti gli Storici così solennemente descritti.

Onde puotè pure auuenire che Filippo il primo fosse nato nel 1160. che nel 1193. auesse auuto dal Re Rogiero Normanno le cent'onze annue, che poi circa l'anno 1215. auesse procreato Bartolomeo suo figliuolo in età d'anni cinquantacinque (mentre veggiamo che la Reina Costanza benche femina nell'anno 1195. essendo d'anni 55. procreò Federico suo figliuolo) che questo Bartolomeo auesse preso per moglie circa l'anno 1235. Delizia Caracciola, e che viuesse nell'anno 1285. quando principiò a regnare Carlo II. in qual tempo non aurebbe auuto più d'anni settanta, e che Carlo II. così al detto Bartolomeo figliuolo del primo Filippo per seruizj fatti alla Corona, come al secondo Filippo Signor di Ripalonga forse per rifiuta fattali dal suo padre auesse prorogato la concessione dell'onze cento, che ottenne Filippo il vecchio dal Re Rogiero, nel qual caso il Re Carlo aurebbe incontrato il gusto dell'Autor della Critica nel far la proroga a Bartolomeo già vecchio, e senza improntarsi l'anni di Nestore, anzi con buona grazia dell'Autor della Critica, la Reina Giouanna II. giustamente nel suo Priuilegio quì addotto, aurebbe potuto dire non solo, *litteris Domini Regis Caroli II. legimus prorogatam*, nel qual caso puotè ben accadere, che la proroga a Bartolomeo non fosse stata fatta dal Re Carlo II. ma dagli Re antecessori, della qual proroga n'auesse fatto solamente menzion Carlo II. nelle sue lettere, forse coll'ocasion d'auerla prorogata a Filippo il gio-

ua

uane, o per altro accidente, ma anche senza pericolo di farfalloni, certamente dire *à Rege Carolo II. legimus Bartolomeo eius filio, & Filippo iuniori Nepoti prorogatam.*

A tempo del Re Rogiero Normanno non vi erano carlini essendo questi stati introdotti dal Re Carlo primo d'Angiò, che fu vn secolo doppo Roggiero Normanno, e perciò non puotè Rogiero far donazione a Filippo di cent'oncie di carlini d'argento.

La Reina in questa Scrittura non adduce il Priuilegio originale del Re Rogiero, o le parole stesse di quello, nel quale si facesse menzion delle cento onze di carlini d'argento, ma scriue solo che la donazion fatta dal Re Rogiero al primo Filippo importasse cent'onze annue di carlini d'argẽto, forse perche quella concesion del Re Rogiero benche fatta in altra moneta, nelle proroghe seguite a beneficio del figliuolo Bartolomeo, o del Nipote Filippo, o pure nel registrarsene il suo contenuto nelle lettere di Carlo II. d'Angiò si fosse scritta essere di cent'onze di carlini d'argento, ch'era la moneta corrente nel tempo di Carlo II. e che importaua l'istesso valore della concession fatta dal Re Rogiero in altra moneta, che forse correua in quel tempo, parendo conueniente che col mutare de'tempi, e dell'vso delle monete, si mutasse parimente nelle nuoue proroghe il loro antico nome, faccendosi, e registrandosi co'vocaboli delle monete correnti all'istessa ragione, però dell'antico valore delle monete vecchie, e ch'eran in vso nel tempo della prima concessione.

E poi l'ingannarsi così facilmente nel credere

che il carlino fosse moneta del Regno, ch'abbia auuto origine da Carlo primo d'Angiò, quasi che si dicesse carlino dal nome di Carlo, non par che molto si conuenga alla grand'opinion, che tiene di sè l'Autor della Critica: poiche se la ragion del nome militasse, perche non si potrebbe dire più ragioneuolmente, che'l carlino abbia auuto origine dall'Imperador Romano Carlo magno, che dominò nell'Italia assai prima de'due Re Roggieri Normanni? e potea l'Autor della Critica togliersi opinione sì falsa, che Carlo primo d'Angiò fosse stato l'inuentor del Carlino col solamente leggere *Gio. Giacomo Hofmanno* nel suo *lexicon vniuersale al Tomo primo, al foglio* 381. alla lettera *Ca*, oue scriue *Carolus, seu potiùs Carolinus Romanus, species monetæ apud Macr. in Hyerolex. Item Moneta Anglica valens tredecim libras, solidos quindecim. Richel.*

Nè può condonarsi, se dice, che questa opinion l'abbia imparato da vn Antiquario intendentissimo, e di vera patritia nobiltà, e che vscita già fuori dalle Stampe la sua operetta, aggiunse sì peregrina osseruazione manoscritta nelle margini della Critica, perche se egli facendo del Correttore, ardì di comparire auanti quell' Antiquario contra delle Scritture pubbliche del Grande Archiuio, che appresso di quello sta in tanta venerazione, persuadendosi di poterlo indurre a credere cose tanto ridicole, ben conueniua che questi per atto di gratitudine gli dasse ad intendere vn' altra cosa simile, e così vccellarlo secondo il suo merito.

Il

Il jus tractarum non si ritruoua per pensiero in alcune delle Scritture, o prouisioni nell'Archiuio della Zecca, non trouandosi questo vocabolo vsitato nè da' Re Angoini, nè da' Durazzeschi, ma bensì il jus de extractione vectigalium, animalium, & similium, & il jus tractarum si ritruoua solo vsitato dal tempo, che questo Regno venne in dominio della Monarchia di Spagna, e perciò non puotè la Reina Giouanna II. concedere ad Onofrio cent'onze sopra le Tratte di Calabria, come si dice in questa scrittura.

Volea quì forse dire l'Autor della Critica che'l *Don* non si ritruoua per pensiero nelle scritture dell'Archiuio della Zecca, ritrouandosi solo in vso dal tempo, che questo Regno venne in dominio de'Spagnuoli, benche egli come intendente dell'Archiuio lo faccia leggere in tutti i Personaggi mentouati nell'Archiuio, scriuendo *D. Delitia, D. Bartolomeo*, *D. Filippo &c.* e pure almen ne' marmi pubblici, potea leggere *Hic requiescit corpus Bartolomei Caraccioli Carafa, &c. Hic requiescit corpus Dominæ Letitiæ Caracciolæ prius relictæ quondam Domini Philippi Caraccioli Carafæ, &c.* oue mai si fa menzion del *Don.* Ma in quanto alle *Tratte*, queste in cento luoghi dell' Archiuio della Zecca si veggono nominate, e sopra di esse conceduti Priuilegj d'annue onze d'oro, o fatte altre Prouisioni, tra quali è celebre quel conceduto a *Filippo de Sancineto* Conte *di Altomonte registrato nel Registro del* 1343. *litt. D.* al foglio 201. *a tergo.*

E se l'Autor della Critica ci si è mostrato fin'

hora tanto perfetto Antiquario, ed intendente del Grande Archiuio, ha voluto parimente far põpa di farsi conoscere per assai migliore Giuriscõsulto nel dire che 'l *jus Tractarum non sia vocabolo usitato da'Re Angioini, o Durazzeschi,* quando é certissimo, che si come Carlo I. d'Angiò non fu inuentor del Carlino, così egli fu l'Inuentor delle Tratte nel Regno, e ne veggiamo il rito della Regia Camera fatto nel regnare di Carlo primo d'Angiò nell'anno 1382. posto sotto il titolo de *Tracta quam habent mercatores soluentes jus Dohanæ.*

E sappiam pure, che doppo d'essersi stampata la sua Critica aggiunse alle margini di essa questa sì vaga riflessione, auendola imparato da quel caualiere Antiquario, al quale fece dono della sua Critica, ma pretendere applauso di sì peregrina fatica, oue malamente s'impugnan i Priuilegj dell'Archiuio da vn Antiquario, che non ha maggior pruoua della sua nobiltà, fuorche le pubbliche scritture del detto Archiuio, non parea cosa molto prudente, e perciò gli si conuenne che da quello se li fosse dato ad intendere sì sciocca ragion contra di questa Scrittura dell'Archiuio, per solamente burlarlo.

A tempo de' Sueui, e de Normanni i Personaggi di questa Famiglia si denominarono Caraccioli, e non Carafi, onde non potean ponere in que' tempi la Spina per impresa nelle loro Armi, nè denominarsi Carafi, e l'impresa della Spina fu presa a tempi de' Re Angioini.

Come che l'opinion che i Carafi fosser Caraccioli nacque nel principio di questo secolo, e scusa-

ſabile la pouera Reina, ſe oſſeruando quì gli teſti delle pubbliche ſcritture, oue ſi fa onorata menzion de' Perſonaggi ſemplicemente Carafi della Spina, e ſeguendo la comun ſentenza di tutti gli Autori antichi de'ſecoli paſſati, ch'andauan d'accordio nel ſcriuere non eſſer i Carafi Caraccioli, abbia parimente eſſa fatto menzion de'Carafi, non potendo in quel tempo ſeguir quella opinion nuoua, che allora non vi era, e che due ſecoli doppo vſcì alla luce del Mondo, ed in quanto all'impreſa della Spina, che aueſſe auuto origine in tempo del Re Carlo III. o nell'occaſion del duello, prēdendo vn Caualier della Famiglia vna ſpina dalla macchia, o in congettura d'eſſer andato nell'Vngaria, ſe gli compoſitori di ſimil nouelletta non volean prenderſi faſtidio di leggere le ſcritture dell'Archiuj, o l'opinion degli antichi Autori, che dimoſtrauan l'antichità di queſta impreſa, e la poſſeſsion de' Feudi nell'Abruzzi per ducent'anni prima auuta da caualieri, che portauan queſta impreſa, almen potean paſſar gli occhi sù i marmi, ne'quali aurebbero oſſeruato queſt'impreſa eſſerſi vſata aſſai auāti da' Caualieri della Famiglia, e ſpecialmente da Filippo detto il Cardinal di Bologna, oue iui era la ſua ſepoltura.

Ma trattenerci di vantaggio per conuincere queſte Fanfaluche addotte contro le ſcritture ſolenni dell'Archiuio, di tanta autorità preſſo all'Autor ſteſſo della Critica, che pensò di poter accreditare il ſuo finto Teſtamento, e'l finto aſsenſo di Carlo Terzo dell'anno 1383. ſe aueſſe auuto fortuna di poter far credere di conſeruarſi quelle nella Came-

mera dell'Archiuio, o nella Casa dell'Archiuario, benche non si potessero truouare negli Registri tra le pubbliche scritture di quell' Archiuio, ci parerebbe cosa tediosa, e superflua.

E passando a diroccare la Terza, che sono i duo Decreti del Sacro Regio Consiglio menzionati di sopra, dico che dato, e non concesso, che realmente fossero stati emanati detti Decreti, (perche vorrei, che l'Autore co'detti Decreti portasse anche i processi, i quali per grandissime diligenze fatte non si truouano nè per pensiere) io non sò vedere qual sossistenza possano auere; imperciò che il primo emanato nel 1557. per quel che si legge dalla rubrica di esso, appare che sia vn Giudizio fatto tra'l Marchese di Casteluetere (ch' è il Principe di Roccella) col Conte di S. Seuerina, vorrei perciò che l'Autore mi dicesse che connessione teneua il Conte di S. Seuerina, che benche discendesse da vno figliuolo di D. Andrea, non mai pretendette primogenitura co' Signori di Forlì, e togliere ad essi quel ch'è loro? questa è vna chiarezza così grande, che non ammette replica in contrario.

Conuiene in nome dell' Autore, togliere il dubbio all' Autor della Critica (benche questi tanto si mostri ingrato, anzi insolente contra di quello) e disingannarlo nel credere che'l suo dubbio non ammetta replica in contrario. Il Conte di S. Seuerina discendeua da Galeotto figliuol secondogenito di Andrea, e perciò mai pretese contender di primogenitura co'Signori di Forlì, quali discendendo da Carlo III. figliuolo d'Andrea,

era-

erano indubitatamente secondogeniti ad essi Conti di S. Seuerina, ma perche con errore forsi si pretendea, che Iacopo figliuol primogenito di Andrea stipite de'Principi della Roccella fosse stato figliuol di Galeotto, e non di Andrea, nel qual' errore morirono *il Marra*, *e'l Campanile*, perciò fu d'vopo in giudizio presentare le pubbliche scritture, e Testamento di Andrea, nelle quali si legge, che Iacopo fu figliuol primogenito di Andrea fratello di Galeotto, e non figliuolo di questo, ed essendosi tutto ciò mostrato, il Sacro Consiglio dichiarò, che i Marchesi di Casteluetere discendenti da Iacopo eran i primogeniti della Famiglia Carafa, come discendenti per dritta linea dal figliuolo primogenito di Andrea, senza essersi tolta cosa veruna a i Signore di Forli dipendenti da Carlo Terzogenito di Andrea, al quale precedè così Iacopo primogenito, come Galeotto secondogenito del detto Andrea, qual decreto fu assai ben osseruato dall'Autor della Critica ne' pubblici Registri degli Decreti del Sacro Consiglio, e volendo può anche soddisfarsi di leggere il Processo.

L'altro Decreto è quello, che dice l'Autore essere emanato nel 1605. a fauore de' Signori di Roccella, e la rubrica dice. In causa Illustris D. Fabritij Carafa Principis Roccellæ cum D. Carolo, & alijs de Familia, *Io non sò chi sia questo Don Carlo Carafa, se pure non è qualche persona supposta, ma dato che fosse vera, e reale, anzi fosse quel D. Carlo, che fu figliuolo secondogenito di D. Ferrante Signore di Forlì, se'l Signor Prencipe volcua far dichiarare con Decreto del Sacro Con-*

feglio ſpettare a lui la primogenitura della Famiglia, perche non fare il Giudizio con D. Gio. Antonio Carafa primogenito di D. Carlo, che fu il primo Duca di Forli.

Queſto ſecondo Giudizio, nel quale ſi dichiarò dal Sacro Conſiglio, che i Principi della Roccella eran i Primogeniti della Famiglia, ſi fece così con D. Carlo figliuol ſecondogenito di D. Ferrante, come con D. Gio: Antonio, ed altri Caualieri della Famiglia, e perciò nella Rubrica del Decreto non ſi diſſe ſolamente *In cauſa Illuſtris Don Fabritij Carafa Principis Roccellæ cum D. Carolo Carafa*, ma ſi diſſe eſpreſſamente *cum D. Carolo Carafa, & alijs de Familia*, ſe adunque in quel Giudizio furono inteſi gli altri della Famiglia, Gio. Antonio eſſendo della Famiglia, e Fratello di D. Carlo fu anch'egli certamente inteſo, e può ciò anche leggerlo nel proceſſo di quella lite, il noſtro Autor della Critica.

Il quale è lo ſteſſo come s' è detto di ſopra, che cōparſe in quel Giudizio del Monaſterio di S. Domenico, & impedì la vēdita della Cappella moſtrando eſſere in eſſa il principale intereſſato, come diſcendēte da primogenito in primogenito dal fondatore di quella, preſentando non ſolo l' Albero della Famiglia, ma l' aſſenſo di Carlo III. dell' anno, 1383, el' teſtamento di D. Andrea, ch' abbiamo addotto di ſopra, ſenza che'l Principe, o' l ſuo Procuratore aueſſero in coſa alcuna contradetto, anzi in tutto, e per tutto aſſentito, tutto ciò fu dopo la data, che moſtra l' emanazione del detto Decreto, perche queſto eſſendo nel 1607. poteua giuſtamente (ſe però

era

era vero) opponersi a tutto quello che asserì Don Gio: Antonio, ma perche le scrittute di D.Gio: Antonio erano vere, e reali, e nessuno della Famiglia le ponena in dubio, non ardì il Prencipe, o'l suo Procuratore fare opposizion alcuna, anzi è contrario *in tutto, e per tutto assenti in quelle.*

Questa è sciocca malizia, che s'vsa in tutta questa Critica, nel dire le ragioni addottesi in contrario dall'Autor dell'istoria sẽza ponerci le risposte chiarissime portate nell'istessa istoria vniuersale, alle quali era in obligo di rispondere l'Autor della Critica, e non passarle per sopra, e senza venire a lingua fare il brauo vsando tante inuettiue. Nel giudizio tra'l Monistero di S.Domenico col Principe della Roccella, s'impedì la vendita della cappella, per essersi mostrato, che 'l Conte di Policastro, per i debiti del quale si pretendeua vendere, non era Padrone, ma solamente auea l'vso della cappella, nè fù Gio: Antonio, che fece impedir la vendita, ma il Principe della Roccella, anzi gli Monaci nel loro *Campione* 299.tengon notata quella lite, come vertente col Principe della Roccella, senza far menzione, nè buona, nè rea di questo Gio: Antonio. Ed in tutto quel Giudizio, ancorche non si trattasse di primogenitura, non deferendosi quella Cappella al Primogenito, ma vgualmente a tutt'i Caualieri della Famiglia, non si leggon però altre istanze fatte dal Procuratore del Principe, se non che 'l suo Principale, e *Caput Familiæ, tanquam descendentem à Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa de primogenito in primogenitum sicut constat ex Testemento dicti quondam*

dam

ſeglio ſpettare a lui la primogenitura della Famiglia, perche non fare il Giudizio con D. Gio. Antonio Carafa primogenito di D. Carlo, che fu il primo Duca di Forlì.

Queſto ſecondo Giudizio, nel quale ſi dichiarò dal Sacro Conſiglio, che i Principi della Roccella eran i Primogeniti della Famiglia, ſi fece così con D. Carlo figliuol ſecondogenito di D.Ferrante, come con D. Gio: Antonio, ed altri Caualieri della Famiglia, e perciò nella Rubrica del Decreto non ſi diſſe ſolamente *In cauſa Illuſtris Don Fabritij Carafa Principis Roccellæ cum D. Carolo Carafa*, ma ſi diſſe eſpreſſamente *cum D. Carolo Carafa, & alijs de Familia*, ſe adunque in quel Giudizio furono inteſi gli altri della Famiglia, Gio. Antonio eſſendo della Famiglia, e Fratello di D. Carlo fu anch'egli certamente inteſo, e può ciò anche leggerlo nel proceſſo di quella lite, il noſtro Autor della Critica.

Il quale è lo ſteſſo come s' è detto di ſopra, che cõparſe in quel Giudizio del Monaſterio di S.Domenico, & impedì la vẽdita della Cappella moſtrando eſſere in eſſa il principale intereſſato, come diſcendẽte da primogenito in primogenito dal fondatore di quella, preſentando non ſolo l' Albero della Famiglia, ma l' aſſenſo di Carlo III. dell' anno, 1383, el' teſtamento di D. Andrea, ch' abbiamo addotto di ſopra, ſenza che'l Principe, o' l ſuo Procuratore aueſſero in coſa alcuna contradetto, anzi in tutto, e per tutto aſſentito, tutto ciò fu dopo la data, che moſtra l' emanazione del detto Decreto, perche queſto eſſendo nel 1607. poteua giuſtamente (ſe però

era

era vero) opponersi a tutto quello che asseri Don Gio: Antonio, ma perche le scrittute di D. Gio: Antonio erano vere, e reali, e nessuno della Famiglia le poneua in dubio, non ardì il Prencipe, o'l suo Procuratore fare opposizion alcuna, anzi è contrario *in tutto, e per tutto assenti in quelle.*

Questa è sciocca malizia, che s'vsa in tutta questa Critica, nel dire le ragioni addottesi in contrario dall'Autor dell'istoria sẽza ponerci le risposte chiarissime portate nell'istessa istoria vniuersale, alle quali era in obligo di rispondere l'Autor della Critica, e non passarle per sopra, e senza venire a lingua fare il brauo vsando tante inuettiue. Nel giudizio tra'l Monistero di S. Domenico col Principe della Roccella, s'impedì la vendita della cappella, per essersi mostrato, che 'l Conte di Policastro, per i debiti del quale si pretendeua vendere, non era Padrone, ma solamente auea l'vso della cappella, nè fu Gio: Antonio, che fece impedir la vendita, ma il Principe della Roccella, anzi gli Monaci nel loro *Campione* 299. tengon notata quella lite, come vertente col Principe della Roccella, senza far menzione, nè buona, nè rea di questo Gio: Antonio. Ed in tutto quel Giudizio, ancorche non si trattasse di primogenitura, non deferendosi quella Cappella al Primogenito, ma vgualmente a tutt'i Caualieri della Famiglia, non si leggon però altre istanze fatte dal Procuratore del Principe, se non che 'l suo Principale, *o Caput Familiæ, tanquam descendentem à Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa de primogenito in primogenitum sicut constat ex Testemento dicti quondam*

dam Andreæ Caraczoli Carafa facto per notarium Sisara, & ex Decretis S: Consilij de anno 1557. & de anno 1605. & ex Priuilegijs per retrò Serenissimos Reges concessis Prædecessoribus dicti sui Principalis, come si legge al foglio 164. ed altre comparse stampate nel primo Tomo dell'istoria vniuersale, or come qui adunque s'infinge l'Autor della Critica, che'l Procurator del Principe non ardì di far opposizion alle cerebrine asfertiue di Gio: Antonio, e suo Alberò, nelle quali si chiamaua egli Primogenito?

Hora essendo vere le dette Scritture, come può stare in piede il Decreto predetto? Non è forsi, a tutti noto, che non può auer sussistenza alcuna qualsisia Decreto, o sentenza emanata da qualsiuoglia Tribunale, anche superiore, quando econtrà espresso caso di legge, o pubblica Scrittura? certo che sì; perloche essendo il detto Decreto contrario non solamente a tutti gli Storici, ch'hanno scritto di questa Famiglia, de'quali non ve n'è pur alcuno che non abbia detto asseuerantemente i Signori di Forlì esser primogeniti della Famiglia, ma anche direttamente opposti a tanti vomini illustri, che hanno fatto repertorij de'Registri del Regio Archiuio della Zecca, contrario ancora all'autoreuoli, e pubbliche scritture, come sono fra l'altre l'assenso menzionato di sopra del Re Carlo III. del 1383. e'l Testamento di D. Andrea, ed altre chiarissime ragioni da noi addotte di sopra, per lo che resta in conseguenza irrito, e nullo, quando però fosse vero, ed ecco diroccata la Terza Pietra fondamentale del detto Autore.

Hor

Hor essendo false senza speranza di potersi concordar in fatto quelle due priuate, e marauigliose scritture del finto Testamēto fatto da Andrea per Not. Scarola nel 1370.e del finto assēzo del 1383. del Re Carlo III.ed essēdoci tāte pubbliche scritture del Real Archiuio,e'l vero Testamēto di Andrea accettato da Signori stessi di Forlì, ne'quali si dimostra esser stato Iacopo figliuol primogenito di Andrea, e conchiudendo quasi tutti gli Storici, e tutti gli repertorj degli uomini illustri fatti delle scritture dell'Archiuio (eccettuatene solo i Repertorj del bianco, e del vacuo del nostro Autor della Critica) che i Principi della Roccella siano i Primogeniti della Famiglia, resta in conseguenza valido, e fermo questo Decreto del Sacro Consiglio, e stabilita questa terza Pietra Fondamentale.

E finalmente la quarta, ch'egli pone per la fabrica, e sostegno del suo Grande edificio, resta con euidenza medesimamente diroccata; dice: il detto Autore al foglio 180. della sua istoria, ed altroue, che Carlo de Lellis nella sua istoria manoscritta di questa Famiglia, chiama D. Carlo, dal quale sono discesi i Signori di Forlì, figliuolo Terzogenito di D. Andrea, ponendo D. Giacomo, dal quale sono discesi i Signori di Roccella, primogenito; Auea il Lellis con ogni fedeltà, diligenza, & accuratezza scritto l'istoria della Famiglia Carafa in vn volume tutto di suo pugno, e perche il suo carattere, cognito a tutti era di difficile interpretazione, auea per maggior intelligenza de' Lettori e per farla stampare, fatta trascriuere la medesima di

buo-

buono, ed intelligibile carattere, essendo poi morto il detto Lellis, ed auendo lasciati tutt'i suoi Manoscritti a RR. PP. delle crocelle, auendo l'Autore notizia della detta istoria, procurò da' sudetti PP. auerla in suo potere, ed in effetto l'ebbe non però l'originale scritto di proprio pugno del Lellis, ma la copia, credendo che non ve ne fosse altra, con che auendola in suo potere, potette dire a sua voglia quel che gli pareua, Auuenne dunque, che auendo io saputo molto bene da vn curioso interessato, auere il Lellis Scritto altrimente da quello, che il detto Autore attestaua, procurai, che si facessero esattissime diligenze nell'Archiuio di que' RR. PP. per trouar forse qualche frantume della detta Istoria, ed inuece di questo si trouò l'originale di pugno proprio del detto Lellis, il quale in essa ha fedelmente scritto, e prouato non D. Giacomo, ma D. Carlo esser stato figliuol primogenito di D. Andrea. Quindi se ne procurò fede dal R. P. Prefetto del Collegio di S. Aspremo che s'inserisce, si fa fede per il sottoscritto P. Giacinto Rosa Prefetto del Venerabile Collegio di S. Aspremo etiam cum iuramento quatenus opus est, come in vn volume del quondam Dottor Carlo de Lellis intitolato della Famiglia Carafa, scritto, e composto dallo stesso Signor Carlo de Lellis, lasciatoci con molti altri manoscritti, e scritture, quali si conseruano in questo nostro Collegio nel foglio 98. a tergo vi si troua la seguente discendenza. Andrea *figliuolo anche del sudetto Bartolomeo fu Camariero della Reina Giouanna I. &c. finalmente lasciò di Maria sua moglie molti figliuoli, quali furono*

D.

D. Galeotto, D. Bartolomeo Caualier di Malta, Prior, e Senator di Roma, e Luogotenente del sommo Magistrato, D. Nicolò, D. Giacomo, D. Lorenzo, e D. Pietro, D. Carlo Primogenito di D. Andrea succedette dopo la morte de' suoi Genitori alla Baronia di Forlì, ed a tutte l'altre Terre, e Castella, ch'erano state di suo Padre. Io Padre Iacinto Rosa, Prefetto del sudetto Collegio di S. Aspremo propria manu. *Fu poi consegnata da medesimi RR. Padri la sudetta opera in potere di Notar Gennaro di Grise, dal qual Notare conseruatore s'è fatta parimente far vna fede, che in detta istoria al foglio 97. sta scritto esser D. Carlo, e non D. Giacomo il figliuolo primogenito di D. Andrea, si come ogni curioso potrà vederlo nella detta istoria, che si conserua dal sudetto Notaro.*

Questo è il ristretto di quanto si contiene dalla *Pagina* 93. sino alla 101. poiche in quanto al *Repertorio del Borrello* abbiam già risposto di sopra. Or per quel che tocca all' autorità del *Lellis*, mai ha preteso l'Autor dell'istoria di ponerla per quarta ragion principale intorno alla Primogenitura, mentre le scritture pubbliche, e le sentenze del Supremo Consiglio sono il fondamento della Primogenitura, e dell'opinion dell'Autor dell'istoria, contra de' quali non è lecito il disputare, ma che vn Autore specialmente moderno, che visse tre secoli dopo d'Andrea, e de' suoi figliuoli, volesse dire il contrario, o per non auer auuto notizia delle scritture, e delle sentenze, o per compiacere ad alcuno, senza portare ragion in contrario, ed al quale contradicono i testi delle

I pub-

pubbliche Scritture, ciò niente importerebbe.

Pure si adducesse l'autorità del *Lellis*, perche questi nella *Famiglia Carafa manoscritta* composta da esso molti anni sono, tenne l'opinion comune degli altri Autori, scriuendo, che Iacopo fosse stato il figliuol primogenito di Andrea, e che Primogeniti della Famiglia sono i Principi della Roccella discendenti da Iacopo, qual'opera firmata dal *Lellis*, e colle postille di sua propria mano essendo stata lasciata co gli altri manoscritti a i Padri delle Crocelle del Collegio di S. Aspremo, questi la diedero ad vn gran Principe, che originalmente la conserua, nella quale i Curiosi potran leggere la vera opinion del *Lellis circa l'origine, e Primogenitura della Famiglia Carafa.*

Ma che oltre di quella, si fosse ritruouato vn'altro manoscritto originale del *Lellis* similmente circa la Famiglia Carafa, nel quale si dicesse *Carlo primogenito d'Andrea*, non se ne adduce quì, che la Fede priuata d'vn Frate, mentre il Notaio Gennaro di Grise, al quale fu dato a conseruare tal peregrino scartafaccio, fa solo fede, che alla *pagina 92.* sta scritto *Carlo Primogenito d'Andrea*, ma se quel Manoscritto sia *del Lellis*, o pure opera fresca nouellamente composta, e che a tempo della scrittura vscita per i Signori di Forlì assai dopo la morte del Lellis, non si pensò di citare, per non auer ancora forse auuto il suo essere, di questo il Notaio non fa fede veruna, bisognarebbe adunque far la comparazion della mano, nel quale caso quel leggersi iui *D. Carlo, D. Galeotto, D. Bartolomeo &c.* aurei timore che non paresse stile dell' Autor della

Cri-

Critica, e non di quel venerando Antiquario, che sapea molto bene di non esserui questi benedetti *Don* nel tempo de'Re Francesi, e par conuenientissimo, che se l'Autor della Critica non vuol credere all'opera manoscritta del *Lellis*, creda almeno alla sua opera già stampata *dal Lellis* assai auanti, nel tempo, che i Signori di Forli non pensauano a Primogenitura, oue nella *Terza parte* scriuendo della Famiglia Cornay, pone queste parole *la secondogenita delle quali succedendo al Padre nella Baronia di Forli, ed altre Terre sopradette fu maritata ad Andrea Carafa Signor anch'egli di molte Terre nell'Apruzzo, figlio di Bartolomeo Caracciolo, detto Carafa, dal quale dipendono i Conti di S. Seuerina, e della Grotteria, poi Marchesi di Casteluetere, e Principi della Roccella, i Conti di Policastro, e tutti gli altri Carafi della Spina*; onde secondo il *Lellis* essendo già da molto tempo estinta la linea de'Conti di S. Seuerina, e restata primogenita quella de' Conti della Grotteria, Marchesi di Casteluetere, e Principi della Roccella, e tutti gli altri della Spina sarebbero secondogeniti anco a'Conti di Policastro, tra'quali vengon compresi i Signori Conti, e Duchi di Forli, quali non solamente non furon posti nel primo luogo, come aurebbe douuto fare il Lellis, se l'auesse tenuti per Primogeniti della Famiglia, ma di più nè men ne fa espressa menzione passandole colle parole generali, *e tutti gli altri Carafi della Spina nell'vltimo luogo.*

Ed è curiosissimo ciò, che dice l'Autor della Critica, cioè, *che l'Autor dell'istoria auesse falsamē-*

te asserito al Regio Collateral consiglio di essersi prima commessa la reuision dell'istoria vniuersale della Famiglia al Lellis, colla reuision del quale si fosse ottenuto l' imprimatur, e che colla morte del Lellis si fosse disperso il memoriale col detto imprimatur, perche con asserire, che s'era ottenuta la licenza dell' Impressione, stante la reuisione fattane dal Dottor Carlo de Lellis se ne deduceua che 'l medesimo auesse autorizata l'opera del detto Autore, e si fosse vniformato alla sua sentenza, così dell'origine, come della primogenitura della Famiglia.

Mentre non si può credere, che a Senatori tanto sublimi, come son quei del Regio Collateral consiglio si auesse detta vna bugia sì manifesta, e che essi stessi, potendosi molto ben raccordare, se la reuision di tal Istoria auesser poco prima commessa al *Lellis*, aurian potuto conoscere la falsità di tal'assertiua, nè l'Autor dell'Istoria tenea bisogno dell' autorità del *Lellis* per poner in credito la sua opera, essendo nel Mondo Autor ben Conosciuto, e che circa l'origine, e Primogenitura della Famiglia niente dice del suo, ma solamente ripete le cose già dette da i più antichi, e celebri scrittori, e douea pure sapere l'Autor della Critica, che il riuedere vn' opera, per la qual reuision si conceda potersi imprimere, non è argomento, che conchiuda di essersi il reuisore vniformato alla sentenza dell'Autor dell' opera, poiche non commettendosi altro al Reuisore, che l'osseruare, se in quella vi sia cosa contro la Giurisdizion Reale, o contra de' buoni costumi, ben può stare, che 'l Reuisore vegga di non esserui

co-



cosa, che offenda la Giurisdizion, o buoni costumi, e perciò si debba dar la licenza per stamparsi, ancor che egli sia di contraria opinione intorno alle cose scritte nell'Opera, non essendo necessario che'l Reuisore sia della medema opinione di quella rapportata nell'opera sudetta.

Tutti gli Autori antichi, e moderni c'hanno mandato fuori alla luce del Mondo istorie di Genealogie di Famiglie del Regno di Napoli da Scipione Ammirato, che fu l'Antesignano sin'all'vltimo, e nemine contradicente, confermano questa verità, mentre parlando, o facendo in qualche modo menzione di questa Famiglia, hanno lasciato scritto, che i Signori di Forlì discendenti da D. Carlo primogenito di D. Andrea rappresentano la primogenitura, e maiorascato della Famiglia. Tutti i curiosi, ed intendenti delle antichità hanno tenuto lo stesso, e così notatolo ne'loro repertorj; la comune credenza di tutti i viuenti ad essi tramandata da' loro Padri, ed Aui, è la medesima; solo il nostro Autore per poner discordia in questa Famiglia ha voluto seminar zizanie, facendo acquisto con tal opera assai più di biasimo, che di gloria, perloche si può dir di lui quel versetto di Dauide Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me.

Gli Autori quasi tutti antichi, e moderni, trà quali è *Scipion Ammirato* conchiudono che i Principi della Roccella sono i primogeniti della Famiglia, Tutti i curiosi, ed intendenti dell'Antichità han tenuto lo stesso, e così vien notato ne'loro Repertorj, la comun credenza di tutt'i viuenti ad essi tramandata da'loro Padri, ed Aui, e



la medema, solo l'Autor della Critica infingendosi di credere altrimenti, mostra d'intenderla a fauore de'Signori di Fuorli, e quanta gloria s'abbia acquistato da sì erudita, e modesta scrittura lo sa al presente egli assai meglio d'ognaltro; che si vergogna di dire d'esserne stato l'Autore, e gli si conuiene benissimo quel versetto di Dauid, *Veni in altitudinem Maris, & Tempestas demersit me*, erudizion imparatali da quel nobilissimo Antiquario, benche quì malamente applicandola, ne occulti il Maestro.

Le discordie, che egli ha seminate tra Signori de' sudetti duo Rami di questa Famiglia, che sono stati fra loro inseparabilmente uniti, non men di sangue, d'affetto, e di strettissima corrispondenza, n'hanno dato a vedere (sia detto con sua buona pace) che fosse più Iurisconsulto, che Iurisprudente, poiche auendosi fatto conoscere non imperito Dottore colle fatiche legali, che ha pubblicate alle Stampe, ha voluto tralasciare la Spinosità delle controuersie di quelle, per diuenire in un tratto Istorico, ed Antiquario, anzi per dinotare d'esserne intendente più d'ogni altro antico, e moderno, non ha voluto camminar per le strade comuni, che hanno tenute gli altri, ma per altra strauagante, e non ancora battuta.

Gli Principi della Roccella in ogni tempo han stimato i Signori di Forlì come loro strettissimi Parenti prouenendo tutti vgualmente da vn medesimo stipite, e l'han trattati, ed amati sempre come Caualieri del loro sangue, e ci vorrà gran fatica, per farci credere l'Autor della Critica,



di esserui discordia trà essi, per auer l' Autor dell' Istoria scritto, che Primogeniti della Famiglia siano i Principi della Roccella, cioè che non essendosi mai posto in dubbio, ed essendo sempre passato per certo anche presso ai Signori di Forlì, non vi può essere per tal causa ragion veruna di doglianza, o di discordia, ed in questo l'Autor dell'Istoria si è mostrato buon Giurisconsulto, ed assai miglior Iurisprudente, che in quanto all'esser egli Istorico, ed Antiquario è cosa tanto vecchia, che più di ogni altro può saperlo l'Autor della Critica, e nell' Istoria della Famiglia ha quegli caminato per la via larga, e sicura.

Ho fatto poi vn trascorso di lettura alle Famiglie apparentate con questa Illustrissima Casa poste da lui nel Tomo terzo della sua opera, e l' ho trouate scritte senza ordine, senza metodo, senza discorso, ed in fine per dirla alla paesana, vn gazzabuglio, vn oglia potrita senza gusto, ed vn pignato maritato molto insipido, poiche trouandosi, come souente accader suole, auere vn medesimo discorso, confondendo gli vni co' gli altri senza distinzione, per lo che chi non è intendente delle Genealogie, di Famiglie, ouero di forastieri, fa credere che 'l plebeo sia della medesima Famiglia del nobile, e conseguentemente, che la Famiglia di quello abbia apparentato colla Carafa: Taccio poi l'auer fatto menzione d'alcune di quelle Famiglie, che sono affatto popolari, non potendo annouerare maggior memoria di splendore ne' loro maggiori, che di vn Notaro, o mastro d'atti, d'vn medico, o al più d'vn Dottore, le quali por-

tando egli apparentate colla nobilissima Famiglia Carafa, apporta in questa più tosto qualche neo di macchia, che di chiarezza, se però non vogliamo dire, che è sì grande lo splendore di questa illustrissima Famiglia, che qualunque macchia non le può far ombra alcuna, non che oscurarla.

L'Autor dell'istoria scrisse delle Famiglie imparentate non per farne Genealogia, ma in brieue, e sol delineandone vna memoria, citando nella fine di ciascuna Famiglia gli *Pubblici Archiuj*, e gli *Autori*, ne' quali possa il curioso lettore appieno soddisfarsi, se più a lungo desiderasse auerne notizia, ponendo però in ristretto le cose più cospicue da sapersi in ogni vna di quelle con vtilità sì grande de' Letterati, che in vn piccolo libro veggono i fatti più illustri di duecento sessanta Famiglie, e truouano quanti Autori, o Archiuarj abbian trattato di quelle, nel discorso delle quali si è chiaramente, e con somma distinzione trattato di quelli, forse d'vn medemo cognome; e che o non sono della Famiglia nobile, che principalmente si scriue, o pure si dubita se fossero dell'istessa, qual maniera di scriuere essendo stata ammirata da i primi Letterati, ed Antiquarj dell'Europa, poco importa, che non abbia auuto fortuna di piacere al nostro eruditissimo Autor della Critica, mentre l'Autore non hà inteso mai di scriuere simil opera per gli huomini della Taglia, e dell'intendimento del detto Autor della Critica; e che poi in quell'istoria si sia fatta menzion di tutte le Famiglie imparentate; tra quali (dic'egli) trouarsene alcune dipendenti da qualche *Medico*, *Nota*

taro, *Mastro d'atti*, e simili persone, auuegna, che nella linea de' Principi della Roccella primogeniti della Famiglia, non si trouano altre Famiglie imparentate, che le più illustri, e chiare del Mondo, se in qualch'altra linea forse n'auesse alcuna di quelle ritrouata il Scrittor della Critica, in questo non solo non è degno di Biasimo l'Autor dell'istoria, ma anche dee sempre lodarsi, poiche, non componendo qualche Panegirico della Famiglia Carafa, ma la sua istoria Genealogica, tenea obligazion di dire il bene, ed il male, ed error sarebbe stato il fare altrimenti, benche sia in tal grado costituita la Famiglia Carafa, che può all'altre famiglie dare splendore senza pericolo di riceuerne macchia da quelle.

Taccio medesimamente per non allungarmi troppo, l'essersi mostrato parzialissimo d'alcune di dette Famiglie, e poco ben'affetto, per non dire inimico scoperto d'alcune altre, facendo in queste la Scimia ad Elio Marchese, ed imitando in quelle D. Filadelfo Mugnos, riserbandomi di tessere un più lungo trattato intorno a queste, ed altre particolarità della sua opera, doue mostrerò con chiarezza i notabili errori commessi, e che a torto si sia vantato d'auer detto il vero.

Solenne fu la protesta posta nell'opera dall'Autor dell'istoria di non dir cosa delle Famiglie imparentate, o d'altre iui descritte senza citar gli publici Archiui, o gli Autori veridici, che auanti del suo scriuere l'auessero già scritto, dichiarandosi espressamente di non pretendere, che si desse fede a suoi detti, oue non si adducesse valida autori-

tà

tà, ciò che nè meñ da i più celebri Scrittori di Famiglie veggiamo esserſi osseruato, ed è noto al Mondo, che l'Autor dell'istoria ha scritto di quelle Famiglie, senza che i caualieri di esse ne sapessero cosa veruna, non per odio, nè per amore, ma solamente per genio, e per la verità, attenderem adunque la censura d'vn Maestro sì grande, che ci auuertirà delli notabili errori commessi, non già dall'Autor dell'istoria, che niente disse del suo, ma da gli altri Autori, ò Archiuj citati nell'opera, che se tal fatica sarà simile a questa Critica così degnamente da esso composta, non si potrà desiderar cosa di vantaggio, nè materia più bella per ammirarla, & emendarla.

Resterebbe per intiero compimento di quest'opera il far qui narratiua della discendenza del Ramo di questa Casa de' Signori di Forlì, della quale mi staua in dubio di scriuerla, mentre pienamente, e con molta erudizione è stata scritta dall'Autore delle note delle ragioni per la Primogenitura de' detti Signori di Forlì &c.

Certamente aurebbe vsato prudenza l'Autor della Critica di non ponersi a scriuere del Ramo de' Signori di Forlì, giacche n'auea scritto pienamente, e con molta erudizione l'*Autor delle note delle ragioni per la Primogenitura de' detti Signori di Forlì*; che se auesse vsato simil'atto di prudenza, non sarebbe incorso nell'errore così manifesto da esso preso in detta sua Critica al foglio 139. oue scriuendo le gesta del Sign. Conte Carafa, e raccontando i Fatti egregij di quello dice così *quindi non è marauiglia, se forastiere in quella Corte)* parla

la della Corte Imperiale, e *senz' altro appoggia che del proprio valore, s'è da sè solo innalzato à così eminente dignità &c.* mentre potea imparare da quel libretto modestissimo fatto vscir alla luce da' Signori di Forlì per la di loro pretesa primogenitura al foglio 74. oue si discorre del Signor Conte Carafa, queste precise parole. *Per questo inuaghito della vera, ed immortal Gloria delle armi col mezzo del Cardinal Carlo Carafa, che l'anno auanti riceuuto auea il cappello in Ratisbona in presenza degli Elettori di Magonza, di Treueri, di Bauiera, e di Sassonia, mentre la Carica di Nunzio Apostolico nella Germania per Alessandro VII. Pontefice Massimo sosteneua, passò alla Corte dell'Imperador Leopoldo I. d'Austria nell' anno 1665. iui per le raccomandazioni del Cardinale fu accolto da Cesare molto gratiosamente, e subbito ammesso alla dignità di Gentiluomo della sua Camera.* Ed in conseguenza, che non da sè solo, e forastiero, e senz'altro appoggio, ma cogli fauori di quel Cardinale sì Augusto, e tanto benemerito delle Cesaree Maestà principiò ad innalzarsi a' supremi gradi della Milizia.

Aggiunta.

Molto prima ch'io dessi opera a scriuere la precedente Critica all'istoria dell' illustrissima Famiglia Carafa, vscì alla luce del Mondo vn volumetto, scritto da penna molto erudita, e verdadiera, delle ragioni, che tiene la Casa de' Signori di Forlì circa la Primogenitura di tutta la Famiglia, verità senza alcun dubio incontrastabile, ed abbracciata comunemente da tutti, ma rigettata, e negata dall' Autor della detta istoria, che vorrebbe to-

glier sì pretioso pregio, per inuestirne la Casa de' Signori di Roccella, la qual cosa essendo contro la verità m'indusse con ragioni chiarissime, e con autorità di pubbliche, e verdalliere Scritture, e di classici, ed approuati Autori a tessere la detta opera, acciocchè si sgombrasse dalla mente d'ogn' uno, che la leggerà qualunque nube di dubbiezza fosse mai cagionata dalle menzogne del detto Autore. E mentre si ritruoua attualmente sotto il Torchio, vedo esser uscito dalle Stampe vn' altro volumetto in risposta di quello intitolato, osseruazioni alla Scrittura vscita per la primogenitura de' Signori di Forlì nella Famiglia Carafa della Spina, colle quali si dimostra esser i Principi di Roccella gli Primogeniti dell'vniuersal Famiglia. *Hora auendolo io trascorso l'ho trouato pieno non men di vana erudizione, che d'apparente verità, per cuoprire le bugie, e manifesti errori, che sono in esso, onde per fargli conoscere chiaramente al Mondo, ho preso di nuouo la penna, per confutargli, ma auendoli ben considerati, ho trouato la maggior parte, e più principali di essi, esser già stati da me nella sudetta opera sufficientemente, ed appieno riprouati, sicome iui si può vedere, restando adunque per compimento della stessa opera il rispondere al rimanente delle dette osseruazioni, qui breuemente m'accingo a farlo colla solita mia schiettezza, e con ogni chiarezza possibile.*

Galantissimo ci si dimostra quì l' Autor della Critica, già che doppo d'auer onorato l'Autor dell'Istoria con fastidirsi a componere tanto vaga scrittura col titolo di *Critica*, prende ancho

di

di nuouo la penna per onorar *l'Autor dell'osseruazioni*, degnandosi anche di rispondere alle suddette osseruazioni: quali dice assai bene di auerle trouate piene di *vana erudizione*, poiche presso l'Autor della Critica qualsisia erudizion che si porti, è tutto vano, non gustando il suo Palato simil modo di scriuere, e se prudentemente nella sua Critica portando le medeme cose rapportate dall'Autor dell'Istoria, e dall' Autor delle note per la Primogenitura de'Signori di Forlì, passò per sopra senza nè men far menzione, non che rispondere alle chiare ragioni e risposte, che conuincono esser gli Principi della Roccella i primogeniti della Famiglia, aurebbe anche fatto assai meglio di tacere in tutto senza prendersi briga di rispondere ad alcune le piu leggiere delle molte *osseruazioni fatte alla scrittura de' Signori di Forlì*: ma veggiamo quali sian le bugie, ed i manifesti errori che quì colla sua solita schiettezza, si accinge a dimostrarci l'Autor della Critica.

E primo al numero 2. &c. dice l'Autor le seguenti parole. Tralascio, &c. Io non so conoscere, che consequenza possa trarre da cotai parole l' Autore predetto a fauore de'Signori di Roccella per la Primogenitura della Famiglia, poiche cominciando dall'opinione degl'vomini viuenti, presso a' quali è assai noto qual de' Rami tenga il primo grado nell' vniuersale Famiglia Carafa, non vi è dubio alcuno, che tutti vniuersalmente concordano esser quello de'Signori di Forlì, come discendenti da D. Carlo primogenito di D. Andrea, nè in ciò v'è chi contradica, se non solo l'Autor moderno dell'istoria di questa Famiglia

Già

Già non par lecito più il ripetere altra volta, che l'opinion degli vomini così viuenti, come de secoli passati è stata, ed è che i Principi di Roccella discendenti da Iacopo figliuol Primognito di Andrea siano i Primogeniti, e tengono il primo Grado nella Famiglia Carafa, così l'attestano i Testi delle pubbliche scritture; così gli Autori quasi tutti, così gli Antiquarj tutti, che han fatto repertorj, e così il veggiam palpabilmente osseruarsi; e credem pure che l'Autor della Critica così anche lo stimi, benche altrimenti mostri d'intenderla, infingendosene.

Ma se vuole il nostro Autore intendere quella parola di primo luogo non per la Primogenitura, ma per la Grandezza de'Titoli, Signorie, Principati, così ecclesiastici, come secolari, de' quali da alcun tempo in quà sta decorata la Casa de'Signori di Roccella, tengo anch'io, che sia in sommo grado costituita, non essendoli perciò seconda la Casa de' Signori di Forlì per molti personaggi Illustri, e principalmente per la persona del Marescíallo Conte D. Antonio.

In ogni tempo la Casa de'Signori Principi della Roccella è stata in sommo grado constituita con far figura tra le prime del Regno; alla quale non è seconda quella de'Signori di Forlì, se si risguarda la Nobiltà, prouenendo ambedue per dritta, e legittima linea da vn solo stipite, ma se si riguarda il splendore, e la Signoria, la moltitudine de' soldati illustri degli Ambasciadori, de' Capitani, de'Titoli più sublimi, dell'ampiezza de'Feudi, de' Parentati, delle dignità così ecclesiastiche, come

se-

secolari, de' Principati, de' Grandati, e cose simili, è certissimo che non può paragonarsi la Casa de' Signori di Forlì con quella de' Signori Principi della Roccella.

Ma tralasciando ciò da parte egli è cosa certa, che l'affluenza, o la scarsezza de' beni di fortuna, de' Titoli, delle dignità, non dà, nè toglie a veruna Famiglia i diritti della Primogenitura, che dalla mano irreuocabile del Tempo improntati nel Natale non ponno mai cancellarsi da veruno accidente, &c.

Tutto è verissimo, e perciò si è pruouato, che i Principi della Roccella son gli Primogeniti per esser discendenti di Iacopo figliuol di Andrea, che nacque prima di Carlo, quali pruoue, per esser pubbliche, e manifeste, son da per sè stesse irrefragabili, e l'Autor dell'osseruazioni disse ragioneuolmente, che i Signori Principi della Roccella nell'opinion degli vomini son stati sempre tenuti per Primogeniti, già che oltra le pruoue della nascita, si è osseruata sempre in essi la possessione della precedenza, e di esser stati trattati da tutti, anche da i Re, e dall'Imperador Carlo V. con precedenza degli altri, specialmente de' Signori di Forlì, ch'è la Prerogatiua principale, anzi propria della Primogenitura.

Mi marauiglio poi, che l'Autor predetto si mostri tanto erudito nello scriuere, quanto ignaro delle conuenienze, e ciuiltà del trattare degli vomini, egli vuol dire, che auendo que' Testimonj esaminati come di sopra, chiamato prima il Conte della Grotteria, poi il Conte di Policastro, e per vltimo

mo Andrea, Marc'Antonio, e Bartolomeo, indu-ca primogenitura in quel della Grotteria, da cui discendono i Signori di Roccella, questo se nol sà, bisogna, che l'impari, e quando mai s'è veduto, che nominandosi, ò stando in conuersazione più persone nobili, fra quali siano alcuni di Titolo, non sia antecedentemente onorato il Titolato? ciò lo vediamo pratticar giornalmente, e non sappiamo l'onore che si concede al Titolato nelle Ruote de' Regij Ministri, ne' Tribunali, e nel Palazzo del Principe, che vien denegato a gli altri, benche di nobilissimo sangue, non decorati della dignità di Titolo, ò altra consimile? onde non d'altro modo doueuano parlare que' Testimonj.

Lodato sia il Cielo, che l'Autor delle osseruazioni ha trouato vn maestro di tanta vagiia per le cerimonie, e modo di trattar ciuile co'gli vomini; ma per vita del caro Maestro, già che dee sempre ponersi il Titolato nel primo luogo, perche nella sua Critica al foglio 119. scriuendo de'Figliuoli di Marc'Antonio, ponere in primo luogo *D. Carlo*, poi *D. Adriano* caualieri semplici senza titolo, & nel terzo, ed vltimo luogo ponere il Marcsciallo Conte D. Antonio, ch'è il Titolato, e 'l splendor della sua linea? dicendo iui *dalla quale ebbe molti figliuoli, cioè D. Carlo, D. Adriano, e D. Antonio*, e poi appresso discorrendo de'detti figliuoli, scriue prima *D. Carlo, &c.* poi *D. Adriano, &c.* ed in vltimo luogo del *Conte D. Antonio*, vsare sì solenne mala creanza, e dar vn tanto malo esempio al discepolo in propria materia, non par cosa, che si conuenga ad vn Maestro suo pari; ciò sarà

cau-

causa, che 'l discepolo, per non prendersi scandalo del Maestro, penserà di vsar la ciuiltà co'Titolati, dandoli il primo luogo, oue si tratta di semplice cerimonia, ma non quando si trattasse da douero di pruouar laGenealogia di qualche Famiglia, ed i gradi degli vomini di quella, nel qual caso si suol ponere nel primo luogo, chi è prima nato, o sia titolato, o non titolato, parendo giusto darsi principio da questa persona, dalla quale principiò la Madre Natura, e perciò quando i Testimonj s' esaminarono nel Sacro Consiglio nel litiggio vertente tra Galeotto *Conte di S. Seuerina*, e' l *Marchese di S.Lucido* intorno alla Genealogia, discendenza, e Gradi di parentela, che v'era tra i cauallieri della Famiglia Carafa, principiarono da i Conti *della Grotteria*, come primogeniti, poi menzionando i Conti di Policastro secondogeniti, e doppo i Signori di Forlì, come Terzogeniti dipendenti da Carlo terzogenito, ed in questa maniera potrem scusare il Maestro di non auer commesso errore nella materia delle buone creanze, se mentouando i figliuoli di Marc'Antonio, pone in primo luogo D. Carlo, nel secondo luogo D. Adriano, e nel terzo il Conte Marescciallo D. Antonio Carafa terzogenito di Marc'Antonio,

Nè suffraga a suoi detti la deposizione del medesimo Bartolomeo d'auer nominato primieramente que'Conti, e per vltimo sè medesimo, così per la ragion, che si è detta di sopra, come anche perche parlando di sè stesso, Monsignor della Casa gli aueua insegnato prima onorar gli altri, e poi sè medesimo, sicome si deue far da ognuno, benche constituito in dignità

 Pa-

Parimente Bartolomeo deponea per causa della Genealogia, e discendenza de'Carafeschi, onde parea, che lasciando le cerimonie, auesse douuto Bartolomeo descriuere que'Conti secondo la loro nascita, ed ordine nell'esser stati procreati, ma passando più oltre Bartolomeo dice così in quella fede, o attestazione al foglio 293. *della qual Famiglia della Spina sono il Conte della Grotteria, il Conte di Policastro, io Bartolomeo, ed altri della mia linea di Forlì (tutti con tal ordine discendenti da Andrea predetto, comune stipite, figliuol di Bartolomeo*, or, se il Conte della Grotteria non fosse stato il primogenito, ma Bartolomeo, certamente non sarebbero discesi da Andrea predetto con tal ordine scritto da esso Bartolomeo, perche sarebbe il Conte della Grotteria disceso *con diuerso ordine* dal secondo, o terzogenito, e Bartolomeo dal Primo, ed in conseguenza Bartolomeo per vsar vna cerimonia, aurebbe detto vna solennissima bugia; nè potem credere, che Bartolomeo non auendo auuto fortuna di auer per Maestro delle buone creanze, o per interprete di *Monsignor della Casa* il nostro Autor della Critica, auesse potuto imparare, che bisognaua parlar falsamente, per vsar vn termine di ciuiltà, e di buona creanza; specialmente in Giudizio, oue conueniua deponere la mera verità, senza cerimonia veruna, e poi se Bartolomeo fu così ciuile co' i Conti della Grotteria, abbiam da credere, che per assai maggior ragione i presenti Signori di Forlì saran ciuilissimi co' i Conti della Grotteria Principi della Roccella in confessare, che tutti sian discesi

scelse d'Andrea comune stipite col medemo ordine, che confessò, e dichiarò Bartolomeo loro Ascendente.

Con altro ordine, &c. del valore di cotal Priuilegio, e di tutti gli altri addotti dall'Autore dell'istoria della Famiglia, n'abbiamo appieno discorso, e dimostrato di qual tempra siano nella nostra Critica, come altresì della sussistenza de' Decreti mentouati, onde per non tediare il Lettore con replicargli, ci rimettiamo a quanto con chiarissime pruoue, e ragioni s'è notato in quella.

Vuol dire l'Autor della Critica, che malamente in pruoua della Primogenitura di Iacopo, si fosser addotti dall'Autor dell'osseruazioni, que' tre Priuilegj reali pub. registrati nell'*Archiuio della Zecca*, oue si nomina Iacopo primogenito, e che del valore di quei Priuilegj, n'abbia egli appieno discorso in questa sua Critica, e dimostrato di qual tempra siano, come anche intorno a Decreti del Sacro consiglio; e perche anche noi abbiam dimostrato la chiarezza di quei Priuilegj, e Decreti, e quanto fosser curiose le cose addotte in contrario, perciò passiamo auanti.

Parla l'Autore al numero 20. del valore de' Priuilegj, ci adduce riprouando il vero, e reale ottenuto da Andrea, al che a sufficienza si è risposto nell'opera sudetta.

Quella copia del Finto Priuilegio, che si finge ottenuto nel 1383. dal Re Carlo III. a beneficio di Andrea, senza che vi sia stato mai l'original Priuilegio, dal quale si dice estratta la copia, non par cosa onesta, che più si esponga a gli occhi de' Lettori.

 Non

Non campeggiano &c. Io mi credeua, che l'Autor dell'Istoria della Famiglia, del quale senza dubio è tutta la materia di cotai osseruazioni, benche il lauoro, e tessitura di esse sia d'altri, sapesse molto bene il processo originale della lite della cappella di S. Bartolomeo, agitata da Frati di S. Domenico; nè può esser di meno, che nol sappia, auendolo tenuto in suo potere per lo spatio di quasi vn anno. Iui sta presentata al foglio 212. la copia autentica del Priuilegio dell'inuestitura d'alcuni Feudi fatta nell'anno 1363. dalla Reina Gioanna I. ad Andrea, nella quale se gli dà licenza di poterne disponere, e diuidere a' suoi Figliuoli, secondo gli piacesse, le parole sono le seguenti. Ampiius ipsi Andreæ in augmentum potioris gratiæ, de ipsa certa nostra scientia concedentes, & auctoritatem, & potestatem plenariam tribuentes, quod licitum sit sibi huiusmodi Feudalia bona legare, diuidere, distribuere, & assignare inter viuos, vel in eius vltima voluntate inter filios, ac filijs suis legitimis, & naturalibus, primogenito, & alijs secundogenitis, vni, vel pluribus, prout sibi melius, & aptiùs visum erit, lege, constitutione, siue capitulo contrarijs, per quem, seù quæ huiusmodi legationis, diuisionis, distributionis, & asignationis auctoritas infringi posʃit, vel quomodolibet refragari, & præcipuè lege, seu constitutione, & ordinatione, qua primogenitus in succesʃione bonorum feudalium de nouo concessorum exclusis alijs secundogenitis, signanter præferatur, quas, & quæ quoad effectum legationis, diuisionis, distributionis, & asignationis huiusmodi tollimus,

ac

ac viribus, & efficacia eneruamus, nullatenus obstituris &c.

Hor vedasi di grazia da ciò, se già Andrea auena ottenuto licēza di diuidere i Beni ĩter filios, ma il nostro Autore finge di non saperlo. Nell'anno poi 1371. otto anni dopo fece il suo Testamento per mano del Notaro Francesco Scarola, di già enunciato, e come che successe alcuni anni dopo la morte di Giouanna, e perciò essendosi mutato gouerno, e padrone, auendo di già occupato il Regno Carlo III. Andrea per maggior cautela supplicò il nuouo Re per la medesima licenza di diuidere inter filios, in pregiudizio di Carlo suo primogenito, e nell' anno 1382. l'ottenne, ed ecco concordare il fatto per intendimento del nostro Autore, sicome anche nell' anno seguente 1383. fu rinouato detto indulto, nel quale di nuouo si daua facoltà ad Andrea di far detta diuisione, copia autentica del qual Priuilegio sta presentata nel detto processo al foglio 229.

Non solo non vien concordato il fatto dall' Autor della Critica, ma di più mostra di non auer capito ciò che si è detto nell' osseruazione quì addotta; dice adunque l'Autor della Critica, che Andrea ebbe licenza dalla Reina di poter disponere de' Feudi nell'anno 1363. e che poi auesse disposto nell'anno 1370. e che nell'anno 1382. e 1383. per essersi mutato Gouerno, Andrea per maggior cautela dimandò, ed ottenne licenza dal Re Carlo III. di poter disponere de' detti Feudi, in pregiudizio del Primogenito. Questo fatto, se caminasse così, risguarderebbe l'altro obbietto, cioè che quando Andrea nel 1370. disse di disponer de' Feudi vi-

vigore Reginalium Priuilegiorum; quæ iam extant facta auesse ben detto, perche già il Priuilegio della Reina si era ottenuto nel 1363. molti anni prima del suo Testamento, e questo nè men fu vero, perche la Reina concedè quel Priuilegio ad Andrea nel 1372. come auuerte *l'Ammirato*, e così nel 1370. Andrea in quel suo Testamento non potea dire di disponere de' Feudi *prout habentur Reginales, & Imperiales litteræ, seu Priuilegia iam facta*, e questa copia di Priuilegio della Reina, che qui s'adduce dall' Autor della Critica, come fatto nel 1363. e così prima del Testamento, non solo non è autentica, ma tal Priuilegio ne' Registri della Reina Giouanna non si truoua, onde è tutta pia, e fallace meditazione del nostro Autor della Critica.

Ma quel, che qui si desideraua concordarsi dall' Autor della Critica, è vn'altra cosa diuersa, cioè che se fosse vero, che Andrea nel 1363. auesse ottenuto licenza dalla Reina di disponere de' Feudi in pregiudizio del Primogenito, e che già nel 1370. Andrea n'auesse disposto con far il Testamento, nell'anno 1382. quando per maggior cautela Andrea richiedè l'altro assenso al Re Carlo III. per essersi mutato gouerno, nella detta supplica del 1382. aurebbe Andrea esposto al Re, che già auea disposto, e fatto Testamento nel 1370. chiedendo l'assenso su detta disposizion già fatta, ma dire al Re nel 1382. che ancora non auea fatto Testamento, e che chiedeua l'assenso per la disposizion, che auea da fare *prout sibi videbitur*, ciò non era truouar cautela per la disposizione già fatta;

non

nõ giouãdo l'assenso, che s'ottiene per la disposizion futura alla disposiziõ preterita, almẽch douea Andrea chieder l'assẽso così per la disposiziõ già fatta, come per ogni altra facienda, potẽdosi quella prima riuocare, ma dire semplicemente al Re nel 1382, che non auea disposto, e che volea l'assenso per la disposizion futura, ottenendolo per la disposizion da fare, non son cose, che concordano in fatto, perche l'auer da disponere, e l'auer già disposto sono cose contrarie, ed impossibili, e che Andrea nel 1370. auesse disposto coll' Assenso della Reina ottenuto nel 1363, pure nell'anno 1382. asserendo di non auer disposto, e che volea disponere *prout sibi videbitur*, eran cose contrarie, ed impossibili; la Verità è, che Andrea nel 1382. disse bene di non auer disposto, dimandando l'assenso per la disposizion futura *prout sibi videbitur*, mentre dispose poi nell'anno 1383. per man di Notar *Cola Sisara*, ma quando l'Autor della Critica vuol star ostinato nel dire, che Andrea auea diposto nel 1370, è necessario, che s'abbia pazienza, se non può concordar questa sua scrittura del 1370. coll'altra dell'assenso del 1382. oue Andrea protesta al Re di non auer disposto, ma voler disponere *prout sibi videbitur*, non andando mai d'accordio il preterito col futuro.

I raggi del Sole, &c. Agli apparenti, ma non chimerici motiui contenuti, di sopra accennati, ed in alcuni altri seguenti, ne'quali il nostro Autore fa gran rumore pe'l vero Testamento d' Andrea nel 1370. per togliere la Primogenitura a Carlo, da cui discendono i Signori di Forlì, breuemente, ma

con chiarezza risponderemo. Andrea nel 1370. fece il suo vero, e real Testamento, e non in altro Tempo, come s'è detto di sopra, nel quale dispose a suo beneplacito, diuidendo i Feudi fra figliuoli in pregiudizio di Carlo suo primogenito, stante che la facoltà ottenuta dalla Reina Giouanna alcuni anni prima, e non dopo come dice l'Autore, e così il Testamento seguì, non antecedette alla detta licenza.

Sempre discorda l'Autor della Critica, poiche la licenza della Reina essendosi ottenuta da Andrea nel 2372. non puote Andrea nel 1370 dire in questo finto Testamento di disponere in virtù di detta licenza della Reina, e quando la licenza si fosse ottenuta nel 1363. il dire che Andrea auesse disposto nel 1370. e poi nel 1382. e 1383. dirsi da Andrea stesso, che non auea disposto, ma volea disponere, è vna discordia grauissima, & indiscreta, senza speranza di potersi ridurre a concordia, e quando nella scrittura vscita per i Signori di Forli si portò la pretesa copia dell'Assenso di Carlo III dell'anno 1383. e dopo detto assenso si soggiunse ***e così seguì, che buona pezza prima di morire facesse il Testamento, che soggiugneremo***, si volle dire in quella Scrittura, che'l Testamento di Andrea fu fatto dopo detto anno 1383. già che si disse che *seguì l'assenso del* 1383. or poi adducendosi vn Testamento di Andrea, che si dicea fatto nel 1370. quale non aurebbe seguito quell'assenso del 1383., ma aurebbe anteceduto gran tempo l'assenso ottenuto da Carlo III, parea che non solo discordasser le scritture tra di loro, ma anche le paro-

role stesse dell'Autore di quella, per altro modesta, ed elegante Scrittura.

E quello, che s' adduce dall' Autore dell' anno 1383. *non può esser altro, che vn bel capriccio colla solita sua franchezza inuentato da lui per contraporlo al vero, e reale del* 1370. *nel qual Andrea lascia i figliuoli vgualmente ne' suoi Feudi; così Carlo primogenito, come gli altri, toltone Galeotto, al quale particolarmente lasciò il feudo di Pascarola, e ciò non per altro, se non perche amaua tutti vgualmente.*

Il Testamento che si è addotto del 1383. fatto da Andrea per mano di Notar Cola Sisara, non è capriccio dell'Autor dell'Istoria, ma la vera vltima disposizion, che fece Andrea, come senza capriccio lo dichiarò Bartolomeo Signor di Forlì nell' anno 1557. in quella stessa deposizion, che fece, nel litiggio tra Galeotto Conte di *S.Seuerina*, e *Federico* Marchese di S. Lucito, che disse l' Autor della Critica al *foglio* 145. d'esser stata fatta da Bartolomeo per cerimonia, non per capriccio; così iui depone al foglio. 293. parlando di Andrea, che trattaua Tomaso Carafa, ed altri Carafi poi detti della Statera per comuni parenti, *e così lo chiamaie in lo suo vltimo Testamento fatto da ditto Andrea nostro stipite per mano di Notar Cola Sisara in lo anno* 1383. *in lo quale suo vltimo Testamento, fatto da detto Andrea nostro stipite, lasciò no legato a lo ditto Tomaso, che era de li Carafa de la Statera, nominandolo consanguineo, e de la sua Famiglia.*

Anzi in quel litiggio, che vertè nel secolo passa-

ſato, tra l'altre pruoue che adduſſe Federico Marcheſe di di S. Lucito per dimoſtrare che la Famiglia de' Carafi della Spina, e della Statera foſſe l' isteſſa, fu il preſentare quel Teſtamento di Andrea fatto nel detto anno 1383. nel quale chiamaua Tomaſo ſuo conſanguineo, come così dell' Atteſtazion di Bartolomeo, quanto della preſentata di detto Teſtamento per ordine del Supremo Preſidente del ſacro Conſiglio ne fa fede l'Archiuario della *Banca di Scacciauento*, nella quale ſi conſerua il Proceſſo originale di quella lite; e queſte ſon le parole di detta Fede. *Per obedire al ſopradetto ordine di V.S.Illuſtr.fo fede io ſottoſcritto Archiuario della Banca olim del magnificoScacciauento, al preſente del magnifico Nicola Damiano, come nel Proceſſo attitato nel S. R. Conſiglio nell'anno 1531. per tutto l'anno 1582. tra l' Illuſtre Galeotto Carafa Conte di S. Seuerina, e l'Illuſtre Federico Carafa Marcheſe di S. Lucido, che ſi conſerua nell' Archiuio della predetta Banca dal Magnifico Ceſare Aquara Procuratore del detto Illuſtre Marcheſe di S. Lucido a 23. Gennaro dell' anno 1580. furono preſentate l'infraſcritte ſcritture, videlicet, vna dichiarazione fatta dal quondam Bartolomeo Carafa Signore di Forli a fauore del predetto Illuſtre Marcheſe di S.Lucido, e fra l'altro, che ſi contiene in detta dichiarazione vi ſono le ſeguenti parole, cioè* Della qual Fameglia della Spina ſono lo Conte della Grotteria, lo Conte di Policaſtro, lo Conte de Santa Seuerina, Io Bartolomeo, ed altri della mia linea di Forli, tutti con tal ordine deſcenti da Andrea predetto comune ſtipite, figlio diBarto-

to-



tolomeo: & Andrea predetto trattaua Tomaso, & altri Carafi della Statera per comuni parenti, e così lo chiamaie in lo suo vltimo Testamento fatto da detto Andrea nostro stipite per mano di Notar Cosa Sifara in lo anno 1583. In lo quale suo vltimo Testamento fatto da detto Andrea nostro stipite lasciò no legato a lo ditto Tomaso, ch'era delli Carafa della Statera, nominandolo consanguineo, e della sua Famiglia: *come si legge da detta dichiaratione fatta a 21. Agosto 1557. è presentata in detto Processo fol. 293. di più in detto Processo si ritruoua vna copia autentica estratta da Annibale Cesareo Secretario del S. R. Consiglio di vn Decreto lato per detto S. Consiglio sotto li 19. di Giugno dell'anno 1579. del Tenor che siegue, videlicet,* Per sacrum Regium Consilium declaratum est, Illustrem D. Hyeronimum Carafam Marchionem Castriueteris, esse descendentem per lineam rectam de primogenito in primogenitum à quondam Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa, & proindè bona contenta in donatione facta à dicto quondam Bartolomeo in actis deducta fauore suorum descendentium de primogenito in primogenitum, spectauisse, & spectare in beneficium prædicti quondam D. Hyeronimi, vnà cum fructibus liquidandis; *come appare da detta copia di decreto fol. 307. e similmente in detto processo si ritruoua presentato vn Testamento fatto dal quondam Andrea Caracciolo Carafa per mano di Notar Nicola Sifara à 30. Gennaro 1583, nel quale esso Testatore nell'institutione dell'erede nomina li suoi figli con le seguenti parole videlicet*

Item

Item dictus Testator habens filios suos legitimos, & naturales ex nobili muliere Domina Maria de Cornay vxore sua susceptos, videlicet Dominum Iacobutiũ primogenitũ militem, *Galeoccium, Carlutium, Bartolomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium, ac Caterinam, & Cobellam in Capillis &c, vt fol. 309. e nel medesimo Testamento fol. 310. à tergo in fine vi si legge l'infrascritto legato, videlicet* Item Testator ipse legat Tomasio Carafa Consanguineo suo, & de familia vncias viginti pro vna vice tantum &c. *come si legge in detto Testamento sistente nel predetto processo à fol. 309. vsque ad folium 312. alle quali Scritture in tutto, e per tutto mi rimetto, & in fede &c. Datum Neapoli die primo Mensis Decembris 1691.*

Io: Nicola Porcelli Archiuario fo fede vt suprà.

Nel qual litiggio ottenne il Marchese di S. Lucido la sentenza a suo beneficio, come ne rapporta la decision *Vincenzo d'Anna* nel suo singolare 102.

Dal che s'arguisce in Andrea la Carità Paterna, e lo stesso Autore lo confessa nel suo sognato Testamento del 1383, poiche auendo lasciato a Maria di Cornay sua moglie vita sua durante, il Casale di S. Maria della Canonica con altri beni, volle che dopo la morte di quella, il detto Casale fra gli altri beni lasciatigli, peruenisse a beneficio di tutti i suoi figliuoli in comune, ma Carlo, che era il Primogenito, restò come tale pregiudicato nella distribuzione de' Feudi fatta dal Padre; non restò perciò pregiudicato nella successione de' Feudi di Maria di Cornay sua Madre, che in gran numero, ed assai maggiori di quei del Padre, auea eredi-

ditati da Robertello di Cornay suo fratello, fra' quali fu la Signoria di Forli.

La Carità Paterna di Andrea inuerso de' suoi Figliuoli fu vguale con tutti, come si vede dalla dispostzion che fece nel 1383. per mano di Notar Cola Sisara, poiche in quel Testamento auendo solo fatto pregiudizio a Iacopo suo figliuol primogenito nel corpo de' Feudi con lasciarli a Carlo suo figliuol Terzogenito, per quel però, che riguardò l'vtile della successione, volle vsare con tutti la carità paterna, perche lasciò il prezzo de' Feudi a tutti i figliuoli, instituendoli vgualmente in esso, fuorche Galeotto, al quale lasciò *Pascarola*, e queste son le parole del Testamento. *Quia hæredis institutio cuiuslibet Testamenti dignoscitur esse caput, dictus Testator vigore, & authoritate prædictarum Regalium litterarum ex certis considerationibus mouentibus eum, hæredem instituit prædictum Galeottũ filium suum secundogenitum in toto prædicto Feudo Pascarolæ, cum hominibus, vaxallis iuribus, & pertinentijs suis &c. & in omnibus bonis feudalibus emptis, & alijs acquisitis per eum, ad ipsum Testatorem spectantibus, & pertinentibus quoque modo, ex certis causis suam mentem mouentibus, & vigore etiam prædictarum Regalium litterarum hæredem instituit dictum Dominum Carlutium tertiogenitum: verùm in prætio eorum instituit hæredes ipsum Dominum Iacobutium, & Carolutium, Bartolomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium eius filios secundò natos pro æquali portione, excepto semper dicto Galeotto, propter prædictum Feudum Pascarolæ, & alia prædicta bo-*

na sibi dimissa iure hæreditatis prædictæ.

E per questo similmente ordinò in quel Testamento, che dopo la morte di Maria di Cornay sua moglie, alla quale auea lasciato *vita sua durante* il Casale di S. Maria della Canonica, che detto Casale peruenisse in beneficio di tutti i suoi figliuoli maschi *in comuni prout superiùs est expressum, & ordinatum*, cioè a Carlo suo figliuol terzogenito la successìon nel corpo di detto Feudo, ed a tutti gli altri figliuoli la successìon vguale nel prezzo di esso; tra quali veniua compreso Carlo stesso, eccettuatone solamente Galeotto, al quale si era lasciato il Feudo di Pascarola per ogni parte di successìon, che li potesse spettare.

Ed è verissimo, che Carlo non fosse restato pregiudicato nella successìon de' Feudi di Maria Cornay sua Madre, ma auantaggiato, perche tra Feudi Materni principalmente si numerauano la Terra di Forlì, e quella di *Cinquemiglia*, come l'Autor della Critica nota, al *foglio* 160. *di quella sua operetta nella vita di Andrea*, e pure veggiamo, che douendo tutti que' Feudi peruenire a Jacopo figliuol primogenito, nulla di meno *Forlì* peruenne a Carlo, e *Cinquemiglia* peruenne a Jacopo, come tutti gli scrittori notano, nè altri figliuoli di Andrea succederono ne' Feudi di Maria Cornay loro comun Madre, fuorche essi due Jacopo, e Carlo, e perciò conuien dire, che sì come Andrea per la grazia ottenuta dal Re Carlo III di disponere de' Feudi in pregiudizio del Primogenito, fece pregiudizio a Jacopo suo Primogenito, lasciando la successìon de' Feudi suddetti al figliuol

gliuol Terzogenito chiamato Carlo, così parimente Maria di Cornay comun Madre, seruendosi della medema licenza conceduta dal Re Carlo III. anche ad essa, ad esempio del Marito auesse fatto pregiudizio a Iacopo con istituirlo nel Feudo di Cinquemiglia, lasciando gli altri suoi Feudi a Carlo suo Terzogenito figliuolo.

Nel Testamento, che finge l'Autore del 1383. doue fa Iacopo primogenito, è vna grande inuerisimilitudine, per la quale chiaramente si scorge non auer sossistenza alcuna, e cader a terra da sè stesso, ed è che amando Andrea vgualmente tutti i suoi figliuoli, come si deue credere, ed euidentemente lo dimostra per essersi sforzato d'ottener licenza da suoi Re di poter diuidere i Feudi fra essi, non seruato ordine Primogenituræ, anzi in pregiudizio di quella, volendo con ciò significare, che a tutti volea lasciare i pegni del suo affetto, vorrei che'l nostro Autore m'informasse, per qual cagione poi si dimostrò così disamoreuole con tutti gli altri, lasciando solo suo erede, e possessore in tutt' i suoi Feudi Carlo, che chiama terzogenito? questo è contrà paternam charitatem.

L'informarne l'Autor della Critica, è cosa assai onesta, benche per altro egli ne stia bastantemente informato. Andrea è verissimo, che amò vgualmente tutti i suoi figliuoli in pregiudizio della Primogenitura, e perciò lasciò a tutti i pegni del suo affetto, instituendoli vgualmente nel prezzo de' suoi Feudi, onde della sua eredità in quanto all' vtile, se ne fecero le porzioni vguali tra tutt'i Figliuoli, perche Galeotto se non fu instituito nel

prez-

prezzo de'Feudi, ebbe in escambio per la sua porzione interamente il Feudo di Pascarola, con gli Burgensatichi vniti a quel Feudo, se li fece pregiudizio a Iacopo Primogenito nel non lasciarli la successione degli Feudi per essersi lasciati a Carlo figliuol Terzogenito, ma in quanto al valore, e prezzo di essi, l'istessa porzion, che ebbe Carlo, ebbero Iacopo, e tutti gli altri figliuoli, essendo stati vgualmente tutti instituiti nel prezzo, e valore di detti Feudi, come si dice nel Testamento del 1383: *iui verum in prætio eorum instituit hæredes ipsum Dominũ Iacobutiũ, & Carolutiũ, Bartolomeũ, Petrum, Nicolaum, & Laurentium eius filios secundonatos pro æquali portione, excepto semper dicto Galeotto, propter prædictum Feudum Pascarolæ, & alia prædicta bona sibi dimissa iure hæreditatis prædictæ.* Che però per questo capo dell'amor del Padre, che portaua vgualmente inuer de'suoi Figliuoli, non può dolersi l'Autor della Critica, nè tien ragion di dire, che quel Testamento vero di Andrea del 1383. fosse *contra paternam charitatem*, e che *debba cadere a Terra*, e che contenga *vna grande inucrisimilitudine*, come la tenerebbe grauissima, se si leggessero in esso diuisi què Feudi in sei piccole parti, come quel buon *Scarola* volea farci apparire.

Ed in vano Andrea aueua supplicato i suoi Re a dargli licenza di diuidergli, e la parola diuisione, o distribuzione, sa bene ognuno, e particolarmente il nostro Autore, che non è il dare tutto ad vn solo, ma diuidere vgualmente, o vn poco più, o meno a gli altri, per lo che il dar tutto a Carlo,

che

che l' Autor chiama terzogenito, non solo sarebbe stato espressamente contro la licenza ottenuta; che era di poter diuidere, non di dare tutto ad vn solo, ma anche vn pregiudicare a gli altri figliuoli dopo nati, e specialissimamente al supposto primo nato Iacopo, al quale si sarebbe mostrato non Padre, ma mortalissimo nemico, poiche nè anche di tante Terre, e Castella, ch'aueua, gli ne lasciò vno, benche picciolo, come vuol l'Autor predetto nel detto Testamento inuentato.

Non si ottenne in vano da Andrea la licenza così della Reina Giouanna I. come del Re Carlo III. di poter disponere de'Feudi *pro suo libito voluntatis*; poiche in vigore di quelle licenze lasciò la succesion di tutti i Feudi a Carlo figliuol Terzogenito in pregiudizio di Iacopo primogenito, con diuidere solo dagli altri Feudi quel di Pascarola, lasciandolo a Galeotto figliuol secondogenito. E con buona licenza dell'Autor della Critica, quei Priuilegj della Reina Giouanna I. e Carlo III. non contennero, che Andrea auesse douuto necessariamente distribuir i Feudi, e diuidergli tra suoi figliuoli, ma diedero facoltà ad Andrea di lasciarli, e distribuirli a sua libera volontà; così a tutt' i figliuoli, come ad vn solo di essi, come meglio, e più attamente li fosse paruto, e piaciuto, leggendosi nel Priuilegio della Reina del 1372. rapportato dall'Autor della Critica al foglio 147. (in esecuzion del quale, dic'egli essersi da Andrea fatto il Testamento) queste parole: *Concedentes auctoritatem, & potestatem plenariam tribuentes, quod licitum sit sibi, huiusmodi feudalia bona legare, di-*

uidere, distribuere, & assignare inter viuos, vel in eius vltima voluntate inter filios, ac filijs suis, legitimis, & naturalibus vni, vel pluribus, prout sibi meliùs, & aptiùs visum erit. E nell'altro Priuilegio del 1382. conceduto dal Re Carlo III. senza riuocar quel della Reina, copiato de verbo ad verbum fuor della parola, *Iacobutium Primogenitum*, dal buon copista, con fingersi rinouato nel 1383. portato al *foglio 70. della Critica* si leggono quest'altre parole, *distribuere possit, & valeat,* non (si dice debeat) *in portione quam ipse prouiderit, seù distinxerit cuilibet assignare prout, & quando sibi placuerit, & videbitur expedire, &c. volumus tamen quod ille, vel illi ad quem, seù quos bona ipsa feudalia deuenerint, faciant in quaternionibus Cameræ nostræ penes Thesaurarios nostros seriosè describi.*

Dalle quali parole si scorge, che Andrea ebbe facoltà di lasciar i Feudi, o diuiderli, o distribuirli ad vno, o più de' Figliuoli, come meglio li fosse piaciuto, non essendosi detto, che necessariamente auesse douuto diuiderli, e distribuirli tra tutt' i Figliuoli, senza poterli lasciar tutti ad vn solo, ma legarli, distribuirli, ed assignarli ad vno, o più de' figliuoli, ordinandosi solo a quello, o quelli di essi, ch'auessero ottenuto detti Feudi, di farli descriuere ne' Quinternioni della Camera, e perciò non essendo stato costretto Andrea per que' Priuilegj di necessariamente diuidere, e distribuire tutt'i Feudi tra Figliuoli, ma essendosi tutto rimesso alla sua libera volontà, si come potea lasciar que' Feudi a Iacopo suo figliuol Primogenito, sẽza

ser-

seruirsi della licēza di diuiderli, così puotè lasciarli a Carlo figliuol Terzogenito, e solo per esserli così piaciuto, vna parte di essi, cioè il Feudo di Pascarola diuidendolo da gli altri, distribuirlo a Galeotto figliuol secondogenito, senza pericolo di disponere contro la licenza ottenuta, ma espressamente vniformandosi a tutte le licenze suddette, quali non furon concedute *per diuidere*, *e non dare ad vn solo*, come malamente medita l'Autor della Critica, ma si concederono, per poter Andrea diuidere fra tutti, o lasciar ad vn solo de' suoi figliuoli, o primogenito, o secondogenito, tutti i Feudi, o parte di essi, come più li fosse stato in pensiero, purche al primogenito, ed à gli altri figliuoli non se li fosse fatto pregiudizio nella legitima.

E se Andrea, come vuol l'Autor della Critica, potea mostrarsi così mortalissimo nemico di Carlo suo preteso figliuol primogenito, togliendoli la successiōn de' Feudi, quali *de jure* interamente li sarebbe spettata, con lasciarcene la sesta parte sola di essi, e gli altri a gli altri figliuoli diuidendoli in tante parti, perche non puotè anche sortire, che per qualche motiuo essendo Andrea forse poco amoreuole di Iacopo suo figliuol primogenito, auesse lasciato i Feudi a Carlo suo figliuol terzogenito, lasciando a Iacopo per sua legittima la sesta parte del prezzo de' Feudi, poco differendo l'auer la sesta parte del prezzo di que' Feudi, ò la sesta parte di essi, non essendo tanto strano, che i Padri alle volte portino maggior affetto ad vn figliuol secondogenito, più che al Primogenito,

 quan-

quanto è ſtraniſſimo l'accadere, che vn vom di pru-denza voglia diuidere tutt'i ſuoi Feudi in tante particelle ſeparate, e che in ciaſcun di eſſi vi foſſer ſei Baroni a gouernarlo, coſa difficiliſſima, ed inſieme ridicola a penſarla, ſpecialmente in Andrea, che auendo voluto laſciar Paſcarola a Galeotto, volle, che queſti ſolo ne foſſe il Padrone, e perche quel Feudo era di molto valore, per non darne parte ad altri figliuoli, e far più Baroni in vn Feudo, ordinò che per quel ſolo Feudo, Galeotto non poteſſe altro pretendere in tutta la ſua eredità così burgenſatica, come feudale.

Queſte ragioni così chiare ſono di ſufficientiſſima pruoua per la Giuſtizia de' Signori di Forlì; Ed il grand'Iddio, ch'è ſomma giuſtizia, e verità, per farla maggiormente conoſcere da ognuno ha fatto, che'l medeſimo Arteſice di cotai ſottigliezze, ed inuenzioni l'abbia paleſemente dimoſtrata; dice dunque, e l'Autor dell'Iſtoria, e quello dell'oſſeruazioni (delle quali non è dubio, che'l primo abbia dato la materia al ſecondo, perche quel che dice l'vno, afferma l'altro) che nel Teſtamento d' Andrea fatto nel 1371. s'inſtituiſcono ne' Feudi tutt' i Figliuoli d'Andrea eccetto il Feudo di Paſcarola, laſciato a Galeotto, quando non è vero che in eſsi ſuccedettero tutt'i Figliuoli d'Andrea, ma ſolo Carlo inſtituito erede in tutt'i Feudi pe'l priuilegio di Andrea, che derogò alla Primogenitura, come dice leggerſi nel ſuo inuentato Teſtamento del 1383. concludendo, che Carlo ſuppoſto da lui tergogenito ebbe tutto, e gli altri nulla de' Feudi. Hor ecco, che'l noſtro Autore queſta volta ha inciam-

pa-

pato in vn grosso errore, ed è conuinto da sè medesimo, e credo al certo, che rimarrà pieno di confusione, perche non v'ha pensato, dice dunque al foglio 133. *dell'istoria della Famiglia al primo tomo le seguenti parole* Nicolò il Terzo(*questo è vno de'figliuoli di Andrea*) fra l'altre Castella, ch'ebbe in porzione dal Padre, furon quelle porzioni, di cui abbiamo parlato di Roccacicala &c. *notinsi le parole* fra l'altre Castella, ch'ebbe in porzione dal Padre, ed *al foglio* 209. *dello stesso tomo, parlando di Iacopo suo sognato primogenito, dice così.* Fu questo Iacopo Signore della Rocca di Cinquemiglia, e d'altre Terre peruenuteli in conto di sua porzione delle robbe paterne,e materne, e fu anche di sommo valore &c. Ecco *dunque che Andrea diuide i Feudi tra figliuoli in pregiudizio di Carlo primogenito; ecco aualorato il Testamento d'Andrea del* 1371. *ed ecco conuinto l'Autore colle sue medesime parole.*

Già finge l'Autor della Critica, d'auer colto in vn falso latino così l'Autor dell'istoria, come quel dell'osseruazioni, e pure quì dourebbe egli medemo dalle sue stesse parole restar pieno di confusione, nè più oltre rifingersene. Credeuamo di leggere, che l'Autor dell'istoria vniuersale auesse scritto, che *Nicolò il Terzo fosse stato instituito nella terza parte de'Feudi di Andrea suo Padre, o che fra l'altre Castella, ch'ebbe in porzion dal Padre fosse stata la terza parte di Roccacicala, o Roccasicuna*, nel qual caso sarebbe rimasto pien di confusione, perche si sarebbe auuto per vero il Testamento preteso del 1370. oue si finge che

 An-

Andrea aueffe instituito ne' Feudi suoi tutt'i sei figliuoli pro *equali parte*, *& portione*, escludendone solo Galeotto, al quale si lasciò il feudo di Pascarola.

Ma'l dirsi che Niccolò ebbe le porzioni del Feudo di Roccacicala, o Roccasicuna per portione paterna, in questo dourebbe restar pien di confusione l'Autor della Critica, già che si scorge che contra del tenore del suo preteso Testamento, Niccolò non succede nella terza portione di Roccacicala, e gli altri fratelli nell'altre porzioni, ciascun per la sua parte, come si dice in quel Testamento, ma si scriue dall'Autor dell'istoria, che Niccolò solo ebbe in porzione quel Feudo di Roccacicala, ben potendo esser accaduto, che essendo stato Carlo nel 1383. col Testamento fatto dal Notar Sisara instituito ne' Feudi tutti dal Padre, però nel prezzo di essi instituiti vgualmente tutt'i figliuoli, forse non auendo auuto Carlo figliuol Primogenito tutto il danaro pronto per soddisfar il valor di tutti quei Feudi (toltone la sua sesta parte) a gli altri suoi fratelli, gli auesse per la loro porzion paterna del prezzo lasciatoli assignato qualche feudo di quelli, e così a Niccolò per la sua porzion paterna del prezzo, che douea conseguir sopra tutt'i Feudi, l'auesse assignato quello porzioni del Feudo di Roccacicala, o Roccasicuna, e per questa cagione egli solo Niccolò auesse auuto in porzion quel Feudo di *Roccasicuna*, o che Andrea stesso viuente, prima di morire, mentre sopravuisse assai doppo del suo Testamento, ce l'auesse asignato.

Co-

Così parimente scriuẽdosi, che Iacopo fù Signore di Cinquemiglia, ciò fù contro il tenore del finto Testamento dell'anno 1370. in vigor del quale aurebbe auuto Iacopo a succedere in vna porzione del Feudo di Cinquemiglia, ed in vna porzione di ciascun altro Feudo paterno, e nell'altre cinque porzioni così di *Cinquemiglia*, come di tutti gli altri Feudi succeder gli altri fratelli, ma auendo egli solo auuto il Feudo di Cinquemiglia, senza che gli altri fratelli n'auesser anche auuto la loro porzione, ciò fu contro la disposizion del preteso Testamento del 1370. e perciò ne dourebbe l'Autor della Critica restar pieno di confusione; oltre che Cinquemiglia non fù Feudo paterno, ma della Madre Maria di Cornay, come ben s'auuerte dall'Autor della *Critica al foglio* 106. e 44. e però l'auerlo auuto Iacopo puotè accadere per la disposizion della Madre, niente per quel Feudo entrando il Testamento di Andrea, quale puotè solo caminare per i Feudi suoi proprj, e non per quei della Moglie, e se qualch'altra Terra del Padre fosse peruenuta a Iacopo in conto della sua porzion paterna, fu perche essendo stato instituito nella sua parte del prezzo di tutt'i Feudi di Andrea, forse Carlo in conto di detta sua porzion paterna l'assignò qualche Feudo, di maniera che non leggendosi, che Niccolò, e Iacopo fosser succeduti per le loro porzioni in tutt'i Feudi di Andrea, come si finge d'auer ordinato Andrea nel Testamento del 1370. ma Iacopo auer auuto in conto di sua porzione paterna tutto il Feudo di Cinquemiglia, e Niccolò tutto quel di Roccasicuna,

cuna, si scorge chiaramente, che non ebbe effetto quel finto Testamento del 1370. oue apparono instituiti i figliuoli in tutt'i Feudi vgualmente, ciascun per la sua parte.

E'l rimaner pien di confusione dourebbe nascere dal leggersi nel Testamento del 1379. trà gli effetti feudali di Andrea le trent'onze d'oro sù la Gabbella di Napoli, che l'Autor medemo della Critica non puotè niegare d'esser state concedute ad Andrea nel 1383. dal Re Carlo III. tredici anni doppo quel Testamento, o dal leggersi l'error degli anni del Principe, e dell'Indizzioni, o dal leggersi che Andrea nel 1382. disse al Re Carlo III di non auer anche fatto Testamento, o dal leggersi, che Bartolomeo Signor di Forlì dichiarò, che'l testamento di Andrea fu quello fatto dell'anno 1383. da Notar Sisara, ed altre cose simili, che quì non par lecito più di ripeterle.

Siegue l'Autor le sue osseruazioni dicendo, Non *perchè &c. Il Processo da lui mentouato è stato in potere dell' Autore dell' Istoria della Famiglia, per lo spazio di quasi vn'anno, come s'è detto nella Critica, del quale per suo disegno n'aueua anche esemplato copia, per lo che è superfluo il dire, che tutto quello, che sen'è saputo, s'è cauato da Notamenti antichi.*

Prima di portarsi quel processo in potere dell' Autor dell'Istoria, da Notamenti antichi se n'era cauato tutto il ristretto del fatto, e già che l'Autor della Critica sa bene di essersene anche esemplata copia intera di quel Processo, dourebbe esser più

fedele nel darci ad intendere le cose in quello contenute, poiche di quanto si dice in questa Critica non se ne porta altro documento, che'l citar sempre quel Processo, nel quale trattandosi solo d'impedir la vendita della Cappella per i debiti del Conte di Policastro, par cosa assai strauagante, che in esso si fosser addotte tante cose intorno alla Primogenitura, materia estranea da quel litigio, e decisa dal sacro Consiglio in altri processi separati. In quanto a noi tenemo l'Autor della Critica per iscusato nell'auer preso tanti sbagli ne'fatti citando quel processo in tutte quelle cose, che stimaua di esser al suo proposito, benche iui non si leggessero, anzi fosser fuor d'ogni proposito, mentre non auendo potuto osseruar quel processo, non è marauiglia, se si sia persuaso di poterlo citare a suo gusto, confidato nel sapere, che quel Processo già va errando incognito per il Mōdo, sconfidandosi di comparire alla vista degli vomini informa tanto diuersa dalla sua vera, e primiera.

Ed è Fama, che anche i Signori stessi di Forlì n'abbian perduto la memoria, si come l'Archiuario della Banca di Scacciauento, oue quel processo fu agitato, ne fa l'infrascritta fede per ordine del Signor Presidente del sacro Consiglio, con queste parole: *Per obedire al retroscritto ordine di V.S. Illus. fo fede io sottoscritto Archiuario della Banca olim del magnifico Scacciauento, al presente del Magnifico Damiano, come dal magnifico Agente dell'Illustre Duca di Bruzzano mi fu incaricato, ch'auessi fatto diligenza nell'Archiuio di detta Banca per*

ri-

ritrouare il Processo sin dal principio di questo secolo attitato nel S. R. Consiglio, & in detta Banca tra il venerabile Monasterio di S. Domenico maggiore di questa Città, e l'illustre Principe della Roccella, Illustre Conte di Policastro, ed altri della Famiglia Carafa; e da me sono state fatte più diligenze, sì nel Registro, doue si notano tutt'i processi, come nelli libretti antichi di riceuute de' Processi, che s'improntano a magnifici Procuratori, che si conseruano nell'Archiuio di detta Banca, e non è stato possibile ritrouarlo; e perche si diceua, che detto Processo stasse in potere del Signor D. Adriano Carafa, mi parue bene richederne il medesimo signor D. Adriano, quale mi rispose non tenere, nè saper nulla di detto Processo, & in fede &c. datum Neapoli die 15. mensis Ianuarij. 1692.

Io Nicolà Porcelli Archiuario fo fede ut suprà.

Ma veggiam che altro cita l'Autor della Critica intorno a quel Processo.

Ed il Testamento del quale s'è valuto il Principe, e'l medesimo fatto nell'anno 1370. per mano del Notaro Francesco Scarola presentato al foglio 153. dal Procuratore del Principe, non dal Procuratore di D. Gio: Antonio Carafa, poiche questo non era ancora comparso in giudizio, e ciò con chiarezza si vede dal detto processo, e si conuince l'Autore colle medesime sue parole. Dice egli che Gio: Antonio Guida Procuratore compare, e che presenta la comparsa menzionata di sopra da lui. Questa comparsa si presenta dal detto Procuratore a 6. d'Ottobre 1607. come dal foglio 152. nella

quale dice, che presenta anche il Testamento di Andrea, nella medesima giornata da sei d' Ottobre si presenta il Testamento dell' anno 1370. del Notarò Scarola dal medesimo procuratore al foglio 153. che immediatamente siegue al foglio della detta comparsa, appare però la presentata del detto Testamento con qualche viziatura da Gio: Maria Guida, douendo esserla senz' alcun dubio da Iacopo Antonio, nè potena farsi altrimenti, perche questi, e non altro in detto tempo comparse, e dice presentarlo, e già lo presenta colla comparsa, nè era possibile, che si potesse presentare da altri così in senfiglio senza comparsa alcuna, e che non era ancora comparso in giudizio.

Dice anche il detto Autore, che cotesto Gio: Maria Guida da lui sognato era il Procuratore di Gio: Antonio Carafa, e che la procura fattagli è al foglio 196. Hor vedasi di grazia che contradizzione è mai questa. *Il testamento dice presentarsi come in effetto fu presentato dal Procuratore del Principe a 6. d'Ottobre 1607. al foglio 153. ed esso vuole, che sia presentato dal Procuratore di Gio: Antonio Carafa, e che la Procura sia al foglio 196. oue stanno le scritture attitate molti mesi doppo: la verità è, che quando si presentò cotal Testamento, Gio: Antonio Carafa non era ancora comparso in giudizio, ma solo il Principe che si seruì del Testamento d'Andrea del 1370: per impedire la vendita della Capella.*

In nome del Prencipe Giacomo Antonio Guida suo procuratore constituito a 12. di Maggio 1607. come appare in quel processo al foglio 149. dis-

disse nella comparsa al foglio 152. presentata a 6. d'Ottobre del 1607. di esser pronto a presentare il Testamento *quondam Andreæ Caraccioli dicti Carafæ conditum à quondam Notario Cola Sisara*, il Testamento, che poi si presenta al foglio 153. vien presentato non già da Giacomo Antonio Guida Procurator del Principe, ma da Gio: Maria Guida Procurator di Gio: Antonio Carafa Signor di Forlì, constituito in quel giudizio per suo Procuratore a cinque di Ottobre del 1607. come si legge al foglio 196. nè poteasi presentar dal Procuratore del Principe, quale si dichiarò di voler presentar il Testamento fatto dal Notar Sisara, e quel che fu presentato al foglio 153. era del finto Notar Cicco Scarola, coll'estratta da vn originale *mihi exibito, & exhibenti restituto* fatta nella Terra di Fuorli di vn Notaro di detta Terra, nè è vero, che detto Testamento fosse stato presentato in *sensiglio*, come dice l'Autor della Critica, perche vi si leggono le comparse fatte in nome di Gio: Antonio Carafa Signor di Fuorli, con altre scritture presentate in suo nome ne' fogli di quel Processo sin al foglio 317.

Ed è ridicolo il dire, che sia contradizione, il leggersi presentato quel Testamento al foglio 153. a 6. d'Ottobre del 1607. dal Procurator di Gio: Antonio Carafa, e poi leggersi la procura al foglio 196. sarebbe cōtradizione, se la procura presētata al f. 196. fosse stata fatta da Gio: Antonio Carafa, doppo che si leggesse presentato il Testamento, ma quella procura si scorge fatta da Gio: Antonio Carafa a cinque d'Ottobre del 1607. prima che si osse presentato il detto Testamento: sapendo bene

l'Autor della Critica, che l'esserfi il Testamento presentato al foglio 153, e la procura al foglio 196. non è argomento dal numerò de' Fogli, che sia prima presentato il Testamento, e doppo la detta procura, poiche le scritture forensi, che si presentano in Giudizio si soglion cuscire ne' Processi senz'ordine di tempo, e perciò molte scritture, che si son prodotte in varj tempi, accade molte volte esser cuscite da gli Scriuani senz' ordine, ponendosi quella ch'è primiera nel tempo, doppo quella che fu appresso presentata, apparendo nel numero cuscite prima, quelle che son posteriori di tempo, e la verità è, che quando si presentò quel Testamento, Gio: Antonio Carafa auea constituito il suo Procuratore Gio:Maria Guida, che produsse quella Copia di Testamēto estratta in Fuorli da vn suo Notaro vassallo, e l'auea presentata assieme con altre scritture.

*Del qual Giudizio auendone poi auuto notizia Gio: Antonio, ed essendo il principale interessato nella Cappella, comparue nell'anno 1608. con vna supplica, opponendosi alle pretentioni de' Frati, come si vede al foglio 202., ed iui si presentò anche la procura del detto Gio: Antonio in persona non di Gio: Maria Guida, sognato dall'*Autore,*ma del Dottor Ferdinando Modarena foglio* 204*, dal quale si proseguì il Giudizio; ed impedì la vendita della cappella, conforme abbiamo dimostrato appieno nella nostra Critica.*

Gio; Antonio Carafa, subito ch'ebbe notizia del litigio per esser vno de' Principali interessati come discendente di Andrea, comparue in giudi-

zio.

zio, e fece suo procuratore Gio: Maria Guida a' cinque d'Ottobre del 1607. cuiscita detta procura al foglio 196. poi riuocò detto Procuratore constituendo suo Procuratore Ferdinando Madarena, come appare al foglio 204. quando in nome di Gio: Antonio il primo procurator Guida era stato in giudizio in tutti gli atti fatti dopo delli cinque di Ottobre dell'anno 1607. e per togliere tutt'i sogni dell'Autor della Critica, non è fuor di proposito trascriuere detta procura fatta dal Conte Gio: Antonio Carafa nella persona del Guida, con queste parole.

Io Gio: Antonio Carrafa della Spina Barone di Forlì, auuta notizia, che verte lite tra lo venerabile Monasterio di S. Dominico maggiore di Napoli, & il Conte di Policastro sopra la uendita d'vna mia cappella nominata di S. Bartolomeo posta dentro la detta Chiesa di S. Domenico, pretesto d'alcuni legati fatti dalli Predecessori di detto Signor Conte, e perche detta Cappella è mia, edificata da Andrea Carafa mio predecessore a comodo di tutta la Famiglia di Casa Carrafa della Spina, perciò faccio, e constituisco mio vero, caro, e legitimo procuratore il Dottor Gio: Maria Guida comorante in Napoli a comparere in nome mio in detta lite, doue ancora è comparso il Signor Principe della Roccella, come discendente è dell'istessa Famiglia, e far instanza, che detta Cappella non si venda, ma si declari della Famiglia di Carrafa della Spina, descendenti dal detto Andrea primo Barone di Forlì, e perciò dar supplica, presentare comparse, e qualsiuoglia scritture, pubbliche, e priuate, e fare tut-

tutti atti incumbenti, e necessarj, insino alla sentenza, ed esequutione di essa inclusiuè, promettendo auere rato quanto sarà fatto per detto Procuratore in detta lite, sotto l'obbligazione di tutt'i miei beni, presenti, e futuri con clausola di precario, renunzo, e giuro, volendo, che questa procura per epistola vaglia, come se fosse pubblico instrumento vallato d'ogni solennità, ed acciò se le dia piena fede l'ho sottoscritta di mia propria mano, e fattola sottoscriuere, e signare dall'infrascritti Notare, Giudice, e Testimonj in Napoli il dì cinque di Ottobre 1607.

Io Gio: Antonio Carrafa constituisco ut suprà.

Fidem facio ego Notarius Ioannes Iacobus Benincasa de Neapoli in Curia Notarij Cæsaris Benincasa, supradictam procurationem per epistolam fuisse factam de ordine, & voluntate supradicti Ioannis Antonij Carraphæ, eiusque propria manu coram me subscriptam, & requisitus præsentem feci, & signaui, datum ut suprà.

Nella qual procura, Gio: Antonio non diè potestà al suo Procurator di addurre cose intorno alla Primogenitura, com'estranee da quel litigio, e pure l'Autor della Critica, vuol, che in questo litigio, il Procurator di Gio: Antonio abbia addotto tutte le cose dette, e di sopra riferite per colorire, se potesse questa sì strana pretenzione.

Scipione Ammirato non visse, nè a tempo d'Andrea, nè de'suoi figliuoli, & ciò l'Autor predetto unico nella sua opinione vuol confutare tutti gli Autori antichi, e moderni, i quali hanno scritto, che i Signori di Forlì hanno rappresenta-

tò il maiorascato della Famiglia, del che ne abbiamo appieno nella nostra opera fatta la pruoua, però per non replicare lo stesso, rimettiamo il Lettore à quanto iui sta da Noi discorso.

Tutti quasi gli Autori antichi, e moderni cōchiudono, che i Sig. Principi della Roccella sono i primogeniti della Famiglia, senza Maiorascato, che quì finge l'Autor della Critica, che non sarebbe inutile questa sua operetta, se ci dasse mai lume di qualche maiorascato per gli Primogeniti, almen se ne cauarebbe questa notitia. Scipion Ammirato conchiude a benefizio de' Principi della Roccella, e l'Autor della Critica riferendo le prime parole di quello nella sua Critica, non si è fidato scriuer le altre, e risponderci, come nè men qui ardisce di farlo, ma prudentemente le passa per sopra, come fa inuer di tutti gli altri Autori, e se col non rispondere crede di sfuggire l'autorità di tanti Grauissimi Autori, aurebbe fatto assai meglio di non prendersi briga a formar sì elegante, e modesta scrittura vscita alla luce col nome di Critica.

L'altre osseruazioni fatte dal nostro Autore sono, ò di niun rilieuo, ouero che già son confutate nella detta nostra opera, onde non mi resta altro, che far menzione d'vna particolarità a fauore de' Signori di Fuorli per la Primogenitura di Carlo, osseruata da me nel medesimo inuentato Testamento posto dal detto Autore nel fine delle sue osseruazioni. Dice dunque in quelle, che Andrea lascia Maria di Cornay sua moglie, balia, tutrice, ed amministratrice de' detti suoi Figliuoli, che saranno pupilli con Pietro Caracciolo, e l'Abbate

te Gianotto fratelli, ed il detto Carlo suo figliuolo (primogenito sta posto nel vero testamento del 1371. ma in questo del 1383. sta posto che tenga il luogo al Primogenito.) Hor da queste parole non s'arguisce chiaramente, che mentre Andrea lascia Carlo suo figliuolo per vno de' Balij, e Tutori degli altri suoi figliuoli, che saranno pupilli, non sia di maggior età degli altri, e conseguentemente primogenito? certo che sì.

Bel modo di saltar il fosso è 'l dire, che l'altre osseruazioni sono, o di niun rilieuo, o che già sono confutate, e con questo, (non essendosi nella sua operetta della Critica risposto, anzi nè men fatto menzione di quelle) vscir della briga leggiermente, ma veggiamo, che viua riflessione degna del suo ceruello ci adduce in contrario per proua della Primogenitura di Carlo figliuol terzogenito di Andrea. Dice che nel Testamento addotto del 1383. Andrea lascia per vn de Tutori de' suoi figliuoli Carlo, in caso che morisse Maria di Cornay sua moglie che lasciaua Balia, o che non volesse esercitar detto Baliato, *& in eo casu* (son le parole del Testamento) *ex nunc Dominus Testator dimisit Balios, & Tutores dictorum filiorum suorum, qui erunt pupilli, prædictos Dominum Petrum Caraczolum, & Abbatem Iannottum fratres, & dictum Dominum Carlutium, qui teneat locum, & vices primogeniti*, dal che prende congettura il nostro nouello Autore di stimar Carlo figliuol Primogenito di Andrea, già che si lascia Tutor degli altri figliuoli di Andrea; se il Testatore auesse detto *dimisit Balios, & Tutores omnium*

nium dictorum filiorum suorum prædictos Petrum, Jannottum, & Dominum Carlutium; l'argomento conchiuderebbe, perche Iacopo essendo figliuol di Andrea, & auendo questi lasciato Tutore di tutti Carlo, necessariamente suppose, che tutti gli altri figliuoli, fra quali era Iacopo, fosser pupilli, e di minor età di Carlo, che douea esser già vscito dalla pupillar' età, essendo stato lasciato Balio, e Tutore.

Ma auendo Andrea lasciato Balio, e Tutore Carlo, non di tutt'i suoi figliuoli, ma *filiorũ suorum, qui erunt pupilli*, cioè di que' figliuoli che fosser pupilli, ed auendo Andrea lasciato dieci figliuoli sette maschi, e tre femine, e Carlo essendo stato terzogenito, tenea perciò doppo di sè sette altri fratelli, l'auerlo adunque lasciato Tutore, e Balio, si puotè intendere del figliuol *quartogenito*, quintogenito &c. sin all'vltimo e decimogenito, che forse si fosser trouati pupilli, e veggiamo che 'l medemo Autor della Critica nel suo finto Testamento dell' anno 1370. al foglio 55. della sua Critica, porta che Andrea lascia duecento onze a Complimento di quattrocento promesse colla parola *olim* da esso Andrea a Giouan l'Etuolo suo Genero marito d'Andriella sua figliuola, ordinando, che se li pagassero, e che altro non potesse pretendere per sua legitima, adunque non sono tutt'i figliuoli d'Andrea fuor di Carlo, eran pupilli, già che Andriella si trouaua buona pezza prima maritata; così veggiamo, che 'l medemo Autor della Critica al foglio 109. adduce il Priuilegio della Reina Margarita moglie del Re Carlo

III.

III. nel quale si concedono ad Andrea molti feudi per i seruigj de'suoi figliuoli fatti al Re Carlo III contro Ludouico d'Angiò, ed altri nimici della Real Corona, adūque non tutt'i figliuoli eran pupilli,ma ve n'erano di maggior età oltra di Carlo.

Nè parea cosa onesta di lasciar Iacopo per Balio, e Tutore di que'Figliuoli, che fosser stati pupilli, quando Andrea sconfidò tanto della sua Persona, che in pergiudizio della primogenitura li volle togliere il Gouerno de' Feudi lasciando il corpo di essi a Carlo suo figliuol terzogenito, quale ordinò che tenesse la vece di Primogenito; E Carlo fu lasciato Tutore, e Balio di que' figliuoli, che si truouasser pupilli, condizionalmente in caso che Maria di Cornay non volesse esser Balia, o pure morisse, e perciò forse nè men Carlo fu Tutore di alcun di que' Figliuoli nati doppo di lui, se Maria esercitò quel Baliato, e morì in età, che i figliuoli di Andrea, e suoi si truouarono maggiori nel tempo della sua morte.

E questo è quanto abbiam stimato di dire intorno all'emendazione di vna Critica, composta con termini sì vili, che l' Autor medemo se ne vergogna di confessarla per sua, non truouandosi in essa, che parole irrispetteuoli, e che il volerle trascriuerle sarebbe anche delitto, senza addursi ragion nuoua, ma le medeme cose ingenuamente scritte nell'*istoria vniuersale*, e bastantemente iui chiarite; nè ci reca marauiglia l'auer in tal modo l'Autor della Critica formato tal operetta,poiche si come scrisse quel celebre Autore.

Vacuum vas altiùs, pleno vase resonat.

IL FINE.

